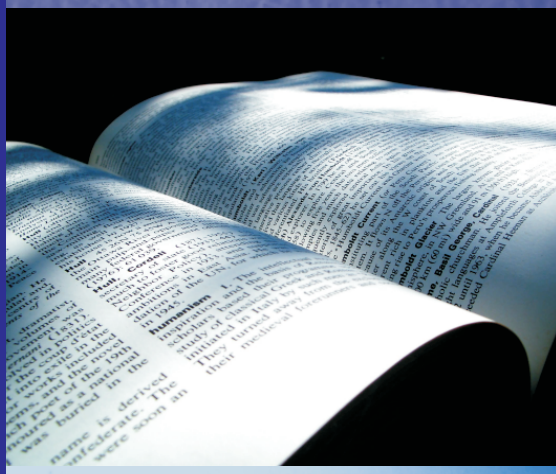
OSSERVATORIO REGIONALE MERCATO DEL LAVORO

RAPPORTO **ANNUALE** DUEMILASEI



ASSESSORATO alla CONOSCENZA ISTRUZIONE FORMAZIONE e LAVORO

REGIONE MARCHE

INDICE

Considerazioni introduttive e di sintesi ..... pag. 4
1. L'economia marchigiana e il quadro di riferimento ..... pag. 16
1.1 Lo scenario internazionale.....pag. 16
1.1.1 Alcuni indicatori internazionali della crescita nel 2005 ..... pag. 16
1.1.2 La crescita nei prossimi mesi ..... pag. 17
1.2 Marche: un bilancio recente del 2005 .....pag. 18
1.3 La congiuntura della prima parte del 2006.....pag. 19
1.4 Il quadro macro dell'economia marchigiana.
Le indicazioni di *Prometeia* .....pag. 22
1.5 Le imprese .....pag. 24
1.5.1 Lo stock delle imprese nel corso del 2005..... pag. 25
1.5.2 Le dinamiche demografiche più recenti delle imprese..... pag. 27

2. Il mercato del lavoro nelle Marche sulla base dei dati Istat ..... pag. 27
2.1 I dati di media del 2005 .....pag. 27
2.2 La situazione nella prima metà del 2006 .....pag. 29
2.3 Il dettaglio provinciale: un'analisi riferita alla dorsale adriatica.....pag. 35
2.3.1 La popolazione..... pag. 35
2.3.2 Forze di lavoro e non forze di lavoro ..... pag. 36
2.3.3 Totale occupati ..... pag. 39
2.3.4 Occupati per settore ..... pag. 40
2.3.5 Occupati per posizione ..... pag. 44
2.3.6 Persone in cerca di occupazione ..... pag. 51
2.3.7 I principali indicatori del mercato del lavoro ..... pag. 52

3. La domanda di lavoro: un'analisi dei flussi sulla base dei dati Inail.. *pag. 58*
3.1 Dinamica delle assunzioni e delle cessazioni dei rapporti di lavoro
nel medio periodo .....pag. 58
3.2 I dati di flusso del mercato del lavoro a livello provinciale .....pag. 62
3.3 Analisi di flusso a livello settoriale ..... pag. 65
3.3.1 I valori di flusso ..... pag. 65
3.3.2 Gli addetti ..... pag. 68

4. Il ricorso agli ammortizzatori sociali
Premessa ..... pag. 70
4.1 Il ricorso alla cassa integrazione nei vari settori
dell'industria marchigiana .....pag. 72
4.1.1 L'andamento generale ..... pag. 72
4.1.2 L'analisi per settore..... pag. 75
4.2 Analisi sulla mobilità a livello regionale e provinciale .....pag. 80

4.2.1 I dati settoriali a livello regionale ..... pag. 80
4.2.2 Analisi per genere e per riferimento normativo ..... pag. 89
4.2.3 Analisi a livello provinciale per genere, riferimento normativo e settore..... pag. 89

Considerazioni introduttive e di sintesi

1. Nel 2005 l'economia mondiale continua a crescere a ritmi elevati ma l'Europa segna il passo; così, mentre nel resto del mondo avanzano i grandissimi Paesi orientali, riprende fiato il Giappone, cresce l'America latina, l'area Euro registra solo un modesto incremento della ricchezza prodotta (+1,8%).
La crescita mondiale sembra destinata a mantenersi vigorosa anche nel 2006, durante il quale è prevista una performance assai migliore per l'Europa e per l'Italia, anche se il nostro Paese resterà attardato rispetto all'Europa nei ritmi di sviluppo. L'economia italiana si trova davanti a difficili sfide, tra le quali quella del deficit di competitività che vede il nostra Paese arretrare sistematicamente in quasi tutte le classifiche. In questo contesto, le Marche hanno la possibilità di svolgere un ruolo non marginale nella tenuta e nel rilancio del sistema Paese.
Nel corso del 2005 tuttavia, anche le imprese marchigiane hanno dovuto contenere i prezzi proprio per la presenza di difficoltà competitive. Dalla primavera del 2005 si è avviata una fase di recupero dell′attività, rafforzatasi nei primi mesi del 2006. Nel 2005 anche il calzaturiero ha registrato una ripresa che però non è bastata a riportare in positivo l′attività produttiva sui livelli antecedenti l′avvio del ciclo negativo. La meccanica ha interrotto la sua fase di espansione subendo un calo del fatturato e della produzione. Le esportazioni marchigiane a prezzi correnti hanno leggermente accelerato, aumentando del 4,6%: vi hanno concorso il recupero delle calzature e le robuste espansioni della nautica e della chimica. Tra i mercati di sbocco, la crescita si è concentrata nei paesi dell′Unione Monetaria Europea, più che compensando i cali degli Stati Uniti e dell′Europa centro-orientale. Tra le maggiori criticità vi è il fatto che per le attività manifatturiere il processo di accumulazione del capitale non è ancora ripartito e gli investimenti fissi lordi a prezzi correnti delle imprese manifatturiere si sono ancora ridotti. Nel 2005 il numero degli occupati residenti nelle Marche ha registrato un debole aumento e gli incrementi nel terziario e soprattutto nelle costruzioni hanno bilanciato la contrazione dell′occupazione industriale (-3,6%).
Nel corso del 2005 sono aumentate le ore di Cassa Integrazione Guadagni e le richieste accolte per disoccupazione ordinaria e per indennità di mobilità. Il tasso di occupazione è stato pari al 63,5%, in lieve riduzione; anche il tasso di disoccupazione è sceso (passando dal 5,3 al 4,7%). Le maggiori difficoltà sul mercato del lavoro regionale hanno riguardato la componente femminile, con un calo delle donne occupate e un netto incremento di quelle che non cercano lavoro e non sono disponibili a lavorare.
La prima parte del 2006 configura un significativo miglioramento per l'economia regionale: per il comparto della media e grande industria regionale, il primo semestre del 2006 si chiude con il quadro congiunturale che continua a migliorare anche se con un attenuazione di tono passando dal primo al secondo trimestre. Segnali incerti arrivano infatti dalle dichiarazioni degli operatori industriali intervistati poiché si contrae la quota di aziende interessate da miglioramenti dell'attività produttiva mentre aumenta quella di operatori con livelli produttivi in calo. Continua però a registrarsi

anche alla fine del semestre un miglioramento generalizzato nei livelli produttivi in tutti i principali settori dell'economia regionale, fatta eccezione per il comparto industriale delle calzature per le quali la congiuntura torna a subire una battuta d'arresto.
Il tono positivo dell'attività commerciale è tutto dovuto alla componente estera della domanda perché l'andamento delle vendite sul mercato interno registra un calo nel corso del secondo trimestre mentre sull'estero le vendite registrano un incremento notevole, con risultati soddisfacenti per tutti i principali settori.
Il favorevole andamento dell'attività produttiva e commerciale si è riflesso positivamente sul mercato del lavoro. Le indicazioni delle imprese segnalano il permanere di condizioni di stabilità sul mercato del lavoro e i livelli occupazionali crescono in modo lieve ma costante nel corso di tutto il semestre.
Per l'*artigianato* regionale, il primo semestre 2006 segna una ripresa che si configura invece sempre più decisa: nel secondo trimestre dell'anno è divenuto infatti più diffuso il processo di miglioramento dei livelli di produzione e domanda dell'artigianato regionale. La condizione di difficoltà sotto il profilo dei livelli di produzione e domanda riguarda una quota in progressiva diminuzione delle imprese intervistate e a crescere in misura più sostenuta sono proprio le imprese dei settori più rappresentativi del tessuto produttivo regionale, soprattutto macchine utensili-stampi e calzature; risulta positiva, anche se il trend appare ancora incerto, la dinamica per i settori del legno, dell'elettronica, della metallurgia e delle costruzioni. All'ottimismo sono orientate anche le previsioni per i mesi successivi, e ciò riguarda tutti i settori delle attività manifatturiere fatta eccezione per il tessile. Anche per l'artigianato influisce favorevolmente sulla ripresa la dinamica dei mercati esteri, registrata in crescita più marcata rispetto a quella interna; da sottolineare, inoltre, il fatto che la componente conto-terzista delle microimprese marchigiane sia tornata a registrare dinamiche più favorevoli di quelle registrate dal complesso delle imprese manifatturiere.
Tra gli elementi di criticità che permangono, e che inducono ancora alla cautela sulla valutazione della portata della ripresa, va sottolineato quello della domanda di lavoro da parte delle imprese artigiane, che non segue il trend al rialzo della produzione, anzi prosegue la tendenza alla contrazione. Inoltre la stessa utilizzazione del lavoro si assesta sui livelli più bassi finora registrati, con le ore lavorate in leggera diminuzione ed il ricorso all'utilizzo del lavoro straordinario sostanzialmente stabile. Sul fronte dei costi dei materiali, inoltre, la maggior parte delle imprese artigiane continua a misurare una dinamica di aumento dei costi; sul fronte degli investimenti, poi, il loro livello di diffusione appare ancora particolarmente depresso. Proprio la marginalità delle decisioni di nuovi investimenti assieme alla buona utilizzazione della capacità produttiva pongono degli interrogativi circa la reale inversione di marcia in prospettiva. Investimenti che languono e mancanza di prospettive occupazionali si accompagnano a livelli produttivi in crescita e all'utilizzazione spinta della capacità produttiva: le stesse imprese sembrano non credere ancora fino in fondo a una ripresa delle attività.
Le stime di Prometeia sul quadro macro dell'economia marchigiana confermano il miglioramento atteso per il 2006 che, tuttavia, coinvolgerà in modo diverso le singole

componenti della domanda e presenterà una forte caratterizzazione territoriale: per il complesso dell'economia italiana il 2006 dovrebbe corrispondere a una crescita moderata ma costante, con un aumento del PIL previsto all'1.3%. Nel primo semestre del 2007, invece, l'economia italiana potrebbe subire una battuta d'arresto dovuta sia al contesto internazionale meno favorevole sia all'esigenza di riportare il disavanzo in linea col Patto di Stabilità. Nel biennio 2008–2009 si prevede un incremento del PIL inferiore a quella dell'area dell'euro. Per le Marche, la crescita economica sembra destinata a mantenere un profilo diverso rispetto ai riferimenti nazionali e del Centro Italia: meno favorevole sia per le esportazioni, per le quali si stima un ritmo di sviluppo dell'export regionale più basso sia di quello italiano e della circoscrizione Centro, sia per il reddito disponibile delle famiglie, atteso crescere per la regione secondo un profilo meno favorevole rispetto al dato nazionale (più favorevole invece rispetto al Centro Italia). All'opposto, per la spesa per consumi delle famiglie nel 2006 e anche per i rimanenti anni del decennio si attende nelle Marche una dinamica migliore della media nazionale e del dato circoscrizionale del Centro; per gli investimenti in macchinari ed impianti la ripresa dovrebbe portare il valore italiano ad un notevole trend positivo già per l'anno in corso e per le Marche si attendono tassi di crescita degli investimenti particolarmente sostenuti, a partire dal 2008 più elevati di quelli medi nazionali e nettamente più favorevoli di quelli attesi per la circoscrizione Centro Italia.
Il sistema produttivo marchigiano ha proseguito nel suo processo di crescita del numero delle imprese. Nel 2005 sono nate nelle Marche 12.027 aziende, mentre hanno cessato l'attività in 10.009, con un saldo positivo di 2.018 imprese. Prosegue la crescita dell'edilizia (+644), ma sono in crescita anche le imprese che scelgono di cimentarsi in attività ad alto contenuto di qualità, design, ricerca. Le nuove aziende, inoltre, scelgono di nascere più forti e strutturate, privilegiando la forma della società di capitale. Sono le costruzioni, l'informatica, le agenzie immobiliari e l'alimentare a registrare il maggior incremento del numero delle imprese. Le dinamiche demografiche più recenti delle imprese, relative alla prima parte del 2006, indicano ancora in crescita il tessuto imprenditoriale in Italia (tra aprile e giugno +0,67% in più rispetto alla fine di marzo) e, quasi allo stesso ritmo, nella nostra regione (+0,63%). Il tasso di crescita delle imprese delle Marche risulta però il più basso tra quello delle regioni del centro-nord e evidenzia una dinamica sfavorevole rispetto al valore registrato nello stesso periodo dell'anno precedente. Nella nostra regione torna a diminuire anche il fenomeno della natimortalità delle imprese: tra aprile e giugno del 2006 il numero di ingressi risulta inferiore rispetto ai tre trimestri precedenti; e tuttavia, grazie alla più marcata riduzione delle cessazioni, il saldo complessivo risulta ancora in aumento. Continua, inoltre, il processo di crescita delle società di capitale la cui dinamica è più favorevole della media complessiva. Costruzioni, commercio e la componente più avanzata dei servizi risultano i settori più dinamici in riferimento allo stock complessivo di imprese. Più contenuta la variazione del manifatturiero che però continua a crescere (nel secondo trimestre 2006 registra 125 imprese in più rispetto allo stesso periodo del 2005). Mentre si espande l'industria

alimentare e quella meccanica, risulta invece ancora in contrazione il tessile abbigliamento.

2. I dati di media 2005 dell'Istat sulle forze di lavoro indicano come nella regione l'anno scorso si sia chiuso rispetto a quello precedente con un calo delle forze di lavoro, una crescita degli occupati, una diminuzione delle persone in cerca di occupazione.
Nelle Marche è dunque in calo il tasso di attività e nonostante la crescita dell'occupazione, il tasso di occupazione risulta anch'esso in calo; risulta in diminuzione, però, anche il tasso di disoccupazione. Nella regione il 2005 segna un calo della partecipazione al lavoro in termini assoluti nonostante l'aumento della popolazione in età lavorativa; probabilmente ciò è dovuto alla dissuasione a offrirsi sul mercato del lavoro che la crisi provoca in molte persone in età attiva (giovani e donne) ma intanto la popolazione cresce per effetto del saldo migratorio, che compensa quello naturale, di segno opposto. E il tasso di occupazione cala; cala comunque anche quello di disoccupazione, che si mantiene a livelli più bassi di qualsiasi altra regione del Centro Italia e risulta assai più prossimo a quello medio del Nord Est che non del Centro. La regione mantiene quindi basse le tensioni sul mercato del lavoro anche in un periodo di crisi.
Nel corso del 2005 le dinamiche per grande settore dell'occupazione nelle Marche sono caratterizzate da una crescita dell'industria nella seconda metà dell'anno e da un calo dei servizi nello stesso periodo. Osservate per genere, tali dinamiche mettono in evidenza come per la componente maschile l'occupazione tra il settore industriale e quello terziario si equivalga; e come per la componente femminile risulti assai più pronunciata rispetto a quella maschile la diminuzione dell'occupazione del terziario.
Nel primo trimestre del 2006 l'occupazione cresce in confronto allo stesso periodo del 2005 dello 0,61% e rispetto al trimestre precedente dello 0,85%. In termini tendenziali, la crescita è dovuta alle attività produttive che aumentano gli occupati del 2% e in misura minore ai servizi, compensando in tal modo il forte calo degli occupati in agricoltura.
Sensibilmente diversa risulta l'evoluzione dell'occupazione per la componente femminile: il primo trimestre 2006 corrisponde ad una perdita di oltre il 2% rispetto allo stesso periodo del 2005, dovuta sia al calo registrato nell'agricoltura sia a quello registrato nei servizi. Rispetto al totale degli occupati, la componente femminile si conferma più sensibile ai mutamenti congiunturali, in negativo (come testimonia la perdita occupazionale più marcata per agricoltura e industria) e in positivo (il maggior incremento dell'occupazione nei servizi).
Un'analisi di dettaglio provinciale riferita alla dorsale adriatica consente di osservare come sia articolata la situazione e l'evoluzione del mercato del lavoro nell'area considerata. L'analisi prende in esame le dinamiche recenti della popolazione, delle forze di lavoro e delle *non forze di lavoro* (unica tra le province marchigiane ad aver registrato una variazione positiva delle FDL nel periodo 2004-2005 è stata Macerata): nella regione è stata soprattutto la componente femminile ad incidere sulla diminuzione

dell'aggregato complessivo. Le Marche registrano un non marginale incremento delle *non forze di lavoro* (più consistente nella provincia di Ascoli) mentre in Italia l'incremento è stato meno rilevante. Sotto il profilo della differenza tra componenti maschili e femminili delle FDL nel 2005 nelle Marche tale differenza (15,48 punti) risulta più contenuta rispetto al valore nazionale (19,75 punti).
Si considerano poi gli occupati e le persone in cerca di occupazione: la variazione del totale occupati nelle Marche tra il 2004 e il 2005 è stata più contenuta di quella nazionale. I trend più favorevoli sono stati quelli della provincia di Ravenna e Rimini; i meno favorevoli quelli della provincia di Ascoli Piceno e Ferrara. Tra le province marchigiane quella di Pesaro e Urbino ha registrato la migliore performance.
L'analisi della composizione percentuale in base al genere nel 2005 vede nelle Marche la quota riferita alle donne superare quella media nazionale di 2,34 punti (41,5%, a fronte del 39,1% a livello nazionale). La variazione dell'occupazione del manifatturiero nella regione è stata solo leggermente positiva mentre in Italia la crescita ha superato l'1%. La provincia di Rimini è stata quella che ha fatto rilevare la variazione più significativa (16,7%), ben 6,43 punti percentuali al di sopra del dato della provincia di Ancona. Valori di segno negativo e tra loro simili sono stati invece registrati dalle province di Venezia e Ravenna. La variazione assoluta del totale degli occupati nel settore dei servizi nelle Marche è stata più limitata rispetto a quella percentuale registrata a livello nazionale e l'unica provincia della regione ad aver subìto un decremento è stata quella di Ancona. Tra le altre aree provinciali considerate, la variazione '04-'05 più marcata si è rilevata nel ravennate (13,1%)
Al 2005 la composizione percentuale degli occupati nel settore manifatturiero a livello provinciale vedeva le province marchigiane prevalere su tutte le altre considerate: infatti, la provincia di Macerata deteneva la quota percentuale più elevata seguita da quella di Pesaro-Urbino. La quota riferita al valore medio regionale si attestava nello stesso 2005 attorno al 39,6% e risultava al di sopra del valore medio nazionale di quasi nove punti.
L'aggregato delle persone in cerca di occupazione nelle Marche è diminuito del 12,4% con una dinamica assai più favorevole rispetto a quella nazionale. Buona risulta soprattutto la performance della provincia di Pesaro e Urbino (-37,6%). A titolo di confronto si pensi che nel ferrarese, invece, si è assistito ad un incremento del 36,4%.
L'analisi dei tassi di partecipazione al mercato del lavoro mostra una significativa differenza tra le province appartenenti alla fascia più settentrionale della costa adriatica rispetto alle rimanenti: il valore più elevato nell'anno 2005, infatti, era quello attribuibile alla provincia di Ferrara seguita da quella di Ravenna.
La situazione era ben diversa nella provincia di Teramo, il cui tasso di attività nello stesso anno era fermo al 62,7% (61,4% nel 2004), inferiore precisamente di 3,93 punti percentuali rispetto al valore medio marchigiano (66,7%).
Tra le province della nostra regione i valori risultavano abbastanza vicini: in tutte e quattro le province i tassi di attività erano compresi tra il 66 e il 67%. La provincia dorica era quella con il valore più elevato nel 2005; seguiva la provincia di Macerata.

Anche sotto il profilo del tasso di occupazione la provincia ravennate registrava nel 2005 il valore più elevato tra i riferimenti territoriali considerati; la situazione della nostra regione era decisamente migliore rispetto a quella nazionale e, tra le province marchigiane, il dato più favorevole era quello di Pesaro e Urbino.
Il tasso di disoccupazione totale nelle Marche nell'anno 2005 si attestava al 4,7%, con una significativa differenza (-3,04 punti) rispetto al valore medio nazionale (7,7%). La performance migliore, tra i riferimenti territoriali considerati, è risultata quella della provincia di Pesaro-Urbino (appena il 3,1%), seguita dalla provincia di Ancona (intorno al 4%) e da quella di Ravenna (4,2%).
Sotto il profilo del tasso di disoccupazione, risulta quindi meno evidente lo scollamento tra i valori delle province più settentrionali e quelli delle province più centrali; eccezione fatta per quelle del centro-sud, cioè le province di Ascoli Piceno e di Teramo, entrambe con valori a ridosso di quello nazionale.
Per quanto riguarda le differenze di genere del tasso di disoccupazione nel 2005, la situazione delle province marchigiane risultava più vicina a quella delle province emiliano-romagnole.

3. I dati di flusso dei lavoratori in entrata e in uscita dal mercato del lavoro forniscono un supporto importante per conoscere le dinamiche del mercato del lavoro di un territorio. L'esame delle assunzioni poste in essere dalle imprese in una determinata area fotografa le modalità attraverso le quali la domanda di lavoro espressa dal sistema produttivo locale si incontra con l'offerta. Un livello di occupazione in leggera crescita o pressoché costante nel tempo nasconde un processo continuo di creazione e distruzione di lavoro, con una riallocazione dei lavoratori data da flussi di assunzioni e cessazioni più o meno ampi. Un esame dei flussi è quindi particolarmente importante, poiché un dato livello di occupazione può riflettere due realtà radicalmente diverse: un mercato del lavoro dinamico con molte interruzioni del rapporto di lavoro e altrettante assunzioni, oppure uno statico, con poche assunzioni e poche cessazioni. L'esame dell'andamento delle assunzioni e delle cessazioni dei rapporti di lavoro nelle Marche e nelle quattro province, sulla base dei dati provenienti dall'Inail a livello nazionale, regionale e provinciale negli anni 2001-2005) indica per le Marche e per le altre regioni considerate una prevalenza delle assunzioni rispetto alle interruzioni dei rapporti di lavoro.
L'evoluzione dei rapporti mostra un aumento nel 2002 seguito da un brusco calo nell'anno successivo soltanto parzialmente compensato dalla ripresa del 2004. Ciò si verifica per tutti i territori considerati tranne che per le Marche dove anche nel 2002 si registra un leggero calo rispetto al 2001. La nostra regione mostra quindi evidenti segnali di debolezza dell'apparato produttivo con un anno di anticipo.
Le Marche, inoltre, registravano il rapporto di gran lunga più elevato nel 2001, a testimonianza di una economia in salute, di un apparato produttivo dinamico che investiva in risorse umane. Con i differenziali negativi più alti nell'evoluzione di tale indicatore dei flussi di lavoratori, la nostra regione presenta invece al 2004 uno dei

rapporti più bassi fra quelli considerati. Nel 2005 si verifica un leggero aumento del rapporto, pur restando a livelli significativamente inferiori rispetto al 2001.
Sotto il profilo delle variazioni dei flussi in termini percentuali, le Marche si caratterizzano insieme al Veneto e all'Emilia Romagna per un minore dinamismo del mercato del lavoro con un calo delle cessazioni dei rapporti di lavoro ed una diminuzione ancora più marcata delle assunzioni.
Un eccessivo dinamismo delle assunzioni e delle cessazioni potrebbe essere considerato come sintomo di un eccessivo ricambio dei lavoratori e far pensare che le Marche siano, al pari di Veneto ed Emilia Romagna in una situazione non negativa: tuttavia fra i tre territori le differenze sono notevoli e mentre in Veneto ed Emilia Romagna la situazione è di leggero calo per entrambe le componenti, questo non si verifica nelle Marche, dove le assunzioni nel 2005 sono inferiori del 12,52% rispetto al 2001.
Nelle Marche prevalgono segnali negativi provenienti dall'esame dell'evoluzione dei flussi in entrata: molte imprese a causa della crisi tendono a non investire in risorse umane. La diminuzione delle cessazioni dei rapporti di lavoro non denota ancora un pessimismo diffuso fra gli operatori e le aziende non sembrano tendere a "svuotarsi" di personale ma a far fronte alla crisi contando sui lavoratori in organico.
L'esame dei flussi di lavoratori in entrata e in uscita a livello provinciale mette in luce l'eterogeneità tra i territori provinciali marchigiani. Nella provincia di Pesaro Urbino si registra una sostanziale stabilità sia delle assunzioni che delle cessazioni dei rapporti di lavoro. Nella provincia di Ancona si registra dal 2003 un calo proporzionale sia degli assunti che dei rapporti di lavoro cessati, con saldi stabili e un rapporto assunzioni/cessazioni in aumento: è un mercato del lavoro che "tiene" ed è caratterizzato da una maggiore stabilità. Nella provincia di Macerata aumenta il rapporto assunzioni/cessazioni nell'ultimo anno, ma il valore resta inferiore agli anni 2001-2002, prima cioè che la crisi del calzaturiero si manifestasse in tutta la sua evidenza. La sostanziale stabilità dei saldi è dovuta al calo sia dei flussi in entrata che in uscita dal mercato del lavoro: si tratta di un mercato del lavoro rigido, con le aziende che reagiscono alla crisi non assumendo e "trattenendo" i lavoratori in organico.
Nella provincia di Ascoli Piceno, infine, si registra una sostanziale stabilità delle assunzioni ed una diminuzione delle cessazioni dei rapporti di lavoro nel 2005 rispetto al 2004, con un aumento abbastanza consistente del rapporto assunzioni/cessazioni. Con la diminuzione delle cessazioni dei rapporti di lavoro aumenta il saldo, anche se il mercato del lavoro ascolano continua ad essere interessato da un eccessivo dinamismo, con un elevato ricambio dei lavoratori. Ad esso è di solito associato una minore qualificazione del lavoro.
In tutto il territorio marchigiano si registra poi un trend in aumento degli indici di precarizzazione costituiti dal rapporto fra assunzioni a tempo determinato sul totale delle assunzioni, sia a tempo determinato che indeterminato, per la componente maschile e per quella femminile. Il rischio è il configurarsi di un mercato del lavoro duale, con un mercato del lavoro "primario" al nord, dove il ricambio è basso e vi è una sostanziale stabilità del rapporto di lavoro; ed un mercato del lavoro "secondario" al

sud, dove si verifica un ricambio elevato, accompagnato da una crescita della precarietà dei rapporti di lavoro.
L'evoluzione del rapporto assunzioni/cessazioni nell'ultimo quinquennio mostra come Ascoli Piceno e Macerata registrino i valori più bassi della regione. Dopo la diminuzione del 2003 e la sostanziale stabilità del 2004, nel 2005 il rapporto aumenta in tutte le province: vi sono quindi sotto tale profilo dei segnali positivi per l'economia marchigiana, non escluso il settore calzaturiero.
L'analisi di flusso a livello settoriale indica che i valori in assoluto più bassi nel 2005 si registrano nel calzaturiero e soprattutto nel tessile-abbigliamento, i settori maggiormente interessati da situazioni di crisi aziendali; si evidenzia comunque una differenza importante: le dinamiche dei due comparti sono simili dal 2001 al 2003, ma mentre nel primo caso nel 2005 si verifica un'interruzione del trend in diminuzione con un aumento significativo del rapporto assunti/cessati, nel settore tessile nel 2005 si assiste ad una diminuzione marcata dell'indicatore rispetto all'anno precedente.
Nella meccanica si registra un calo del rapporto; fino al 2004 le assunzioni superavano (seppure di poco) le cessazioni, ora il quadro è cambiato denotando una situazione di problematicità. Presentano rapporti ancora più bassi della meccanica l'industria del legno, la gomma e quella della fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, settori, comunque, meno importanti dei precedenti per numero di addetti.
Dai dati sugli addetti ripartiti per settore di appartenenza risulta che la meccanica globalmente intesa rappresenta il primo settore nelle Marche, con il 37% degli addetti. Il sistema moda con il 26% degli addetti costituisce il secondo settore nelle Marche, seguito dall' alimentare, dalla chimica-gomma, dal legno e dalla carta.

4. La quarta parte del rapporto considera il ricorso agli ammortizzatori sociali, con un'analisi del trend di medio periodo nel ricorso a cassa integrazione e mobilità a livello settoriale e, nel caso della mobilità, si procede ad un'analisi per genere dei lavoratori, per provincia e settore di appartenenza e per riferimento normativo. La particolare attenzione dedicata in questo del report all'analisi di CIG e mobilità deriva dall'aumento dei casi di imprese e settori in difficoltà registrati nelle Marche negli ultimi anni, fenomeno che ha indotto molte aziende a ricorrere agli ammortizzatori sociali in modo sempre più diffuso.
Nel corso del 2005 si registra un aumento del ricorso alla CIG nell'industria del 16,1% per quanto riguarda le ore complessive concesse rispetto all'anno precedente; questo fa seguito all'aumento, più contenuto, del 2004, ma con una differenza: l'aumento del 2004 era totalmente dovuto alla componente straordinaria che raddoppiava, mentre nel 2005 questa registra una diminuzione (contrariamente a quella ordinaria che cresce).
Il forte aumento delle ore concesse di cassa integrazione straordinaria nel 2004 è dovuto principalmente alla meccanica, al settore alimentare e al calzaturiero.
Le ore di cassa integrazione totali concesse nell'industria marchigiana triplicano dal 2001 al 2005; triplicano anche le ore di Cig ordinaria ma è l'aumento del ricorso alla

CIG straordinaria il fenomeno più preoccupante, in quanto riferibile alle situazioni aziendali più problematiche. Nel 2001 la Cig straordinaria costituiva il 25,4% del totale ore concesse, mentre negli ultimi due anni essa arriva a pesare per circa un terzo sul numero complessivo di ore di cassa integrazione.
L'effetto differenziato della crisi sulla struttura settoriale e territoriale del sistema economico marchigiano trova riscontro anche nell'analisi delle *liste di mobilità*. Mentre nei primi anni Duemila (2000-2002) si registra una diminuzione del ricorso a tale tipologia di "ammortizzatore sociale", a partire dal 2003 la situazione si evolve in maniera negativa: i lavoratori collocati in mobilità raddoppiano per poi aumentare ulteriormente nel 2004 e nel 2005, anno in cui si superano le 8.000 unità.
Tali incrementi sono imputabili principalmente al settore moda: nel 2003 triplica il ricorso alla mobilità nel calzaturiero; raddoppia dal 2002 al 2003 il numero di lavoratori interessati nel tessile-abbigliamento, con un calo nel 2004 ed una nuova crescita nel 2005.
In questi settori si pone l'opportunità per molte imprese operanti nella subfornitura, spesso indicata come la componente dell'economia regionale più debole e a rischio, di puntare ad un orientamento alla qualità più che alla capacità produttiva, tale da offrire alla committenza sia specializzazioni tecniche sia competenze gestionali avanzate.
I trend sono in forte crescita sia per la mobilità con indennizzo (L. 223/91), che per quella senza indennizzo (L. 236/93, per le imprese con meno di 15 dipendenti). Nella prima, che si riferisce alle imprese con più di 15 dipendenti, dal 2000 al 2002 i lavoratori interessati diminuiscono, per poi aumentare negli anni successivi. Per quanto riguarda la mobilità senza indennizzo vi è un aumento considerevole: i lavoratori collocati in mobilità raddoppiano dal 2000 al 2005.
Quest'ultimo dato riguarda la piccola impresa risulta nettamente superiore a quello dei lavoratori con indennizzo data la spiccata connotazione artigiana delle Marche. Mentre nel 2000 il peso percentuale dei due riferimenti normativi era simile, nel 2004 e nel 2005 la mobilità senza indennizzo costituisce oltre il 60% del totale.
Si rileva inoltre una prevalenza della componente femminile nei ricorsi a tale ammortizzatore sociale: le donne partecipano in misura diffusa al mercato del lavoro regionale ma, contemporaneamente, sembrano accusare in modo più sensibile le difficoltà occupazionali legate ai periodi di congiuntura negativa. Questo fenomeno è dovuto anche alla stessa composizione della struttura produttiva locale. Si pensi al peso rivestito nell'economia regionale dalle produzioni del sistema moda, dove il ruolo della manodopera femminile è legato soprattutto ad aspetti di manualità e di impegno diretto nel processo produttivo: in periodi di stagnazione, questo determina un fattore di svantaggio per le opportunità occupazionali delle donne.
Mentre nel 2000 il ricorso alla mobilità in tutte le province marchigiane sembrava configurarsi come un fenomeno tipicamente femminile, dal 2000 in poi la forbice fra i due sessi si restringe, in particolare a Macerata.
I trend sono in forte crescita per la mobilità senza indennizzo in tutto il territorio marchigiano: si registrano aumenti elevati in tutte le province in particolare a Pesaro

Urbino. Per la piccola impresa e per l'impresa artigiana del territorio, quindi, le situazioni di crisi aziendali sono in notevole aumento nei primi anni Duemila.
Nella provincia di Pesaro Urbino il ricorso alla mobilità riguarda in modo particolare il settore moda, seguito dal legno mobile, dalla metalmeccanica e dal commercio. Anche nella provincia di Ancona è il settore moda quello in cui si fa più ricorso alla mobilità ma la situazione sembra migliorare dal 2000 al 2005. A Macerata invece è il calzaturiero il settore che presenta le criticità più evidenti così come ad Ascoli Piceno dove nel calzaturiero nel 2005 si registra un ulteriore aumento dei casi di mobilità rispetto al 2004.

5. L'ultima parte del rapporto approfondisce il tema "precarietà" dal punto di vista economico e sociologico. Gli ultimi anni hanno visto una forte crescita a livello nazionale delle forme di *lavoro* "*atipico*" rispetto ai contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato ed alle tradizionali forme di lavoro autonomo. La definizione di atipicità corre il rischio di risultare inadeguata di fronte al fatto che alcune forme contrattuali attualmente definite "atipiche" risultano, invece, di gran lunga le più utilizzate nei rapporti di lavoro attivati in questi anni. Il dispositivo della Legge 30 del 14 febbraio 2003 e il Decreto Legislativo n. 276 del 2003 hanno portato molte novità nel mercato del lavoro ma anche, contemporaneamente, molti problemi. La legge persegue una maggiore flessibilità dei rapporti di lavoro, ma non prevede strumenti efficaci per sostenere attivamente la collocazione del lavoratore flessibile sul mercato del lavoro, né una rete efficace di ammortizzatori sociali.
Nel mercato del lavoro si sta configurando una nuova segmentazione fra lavoratori tutelati ed una moltitudine di forme di lavoro atipiche assai meno tutelate: il lavoro finisce così con il perdere il suo ruolo di emancipazione dei soggetti. Vi sono alcuni lavoratori "ultratutelati" delle amministrazioni pubbliche, altri che possono contare su integrazioni salariali ed una relativa sicurezza del posto di lavoro, ed un numero crescente di "atipici" in parte o quasi totalmente privi di protezione. A queste tipologie va aggiunta una componente estremamente rilevante di lavoro nero con la completa assenza di ogni tipo di tutela.
I dati di fonte amministrativa (Sil-*Job Agency,* di fonte Centri per l'Impiego) forniscono un supporto importante per conoscere le dinamiche del mercato del lavoro di un territorio. In totale, nelle Marche i contratti a *tempo indeterminato* diminuiscono dell'8,8% dal 2000 (41.431) al 2004 (37.796), mentre i contratti a *tempo determinato* in quattro anni crescono del 28,8% (da 81.148 del 2000 a 104.513 del 2004). È, dunque, sempre più ampio il ricorso a forme flessibili di lavoro, con il contratto a tempo determinato che nel 2004 da solo caratterizza quasi due terzi (62% circa) dei nuovi contratti di lavoro. La sottostima dei dati riferiti ai contratti "atipici" (quali co.co.co. e co.co.pro.), dovuta alle "mancate" comunicazioni ai Centri per l'Impiego, non consente di analizzare compiutamente il fenomeno; comunque, le assunzioni comunicate ai Centri per l'Impiego con tali tipologie contrattuali esplodono: da poche centinaia di casi fino al 2002, arrivano a sfiorare le 2.000 unità nel 2004. È in aumento anche l'*indice di precarietà* per le Marche, indicatore costituito dal rapporto fra contratti di lavoro non

standard (non a tempo indeterminato) sul totale contratti stipulati. Tale indice aumenta progressivamente fino ad assumere un valore di 0,775 nel 2004 e 0,797 nel 2005: nonostante sul valore incida la sottostima dei contratti di collaborazione, dai dati a disposizione risulta che circa 4/5 delle assunzioni nel 2005 sono avvenute con contratti di lavoro "atipico".
Fra le forme precarie hanno conosciuto una diffusione crescente negli anni le collaborazioni; nelle Marche i collaboratori contribuenti sono 40.064, di cui 15.226 donne e 24.838 uomini e il 91,3% dei collaboratori ha un solo committente (dati Inps). Nelle Marche le donne guadagnano la metà degli uomini, cioè 782€ mensili contro 1.429€ degli uomini. La differenza esiste in tutte le classi d'età ma si accentua nelle età adulte, in particolare tra i 40 e i 49 anni.Tra i giovani e gli "adulti" le differenze di reddito sono marcate: nelle Marche un giovane con meno di 25 anni guadagna in media 358€ mensili, mentre per gli ultraquarantenni si va dai 1.300€ ai 1.600€ mensili, con un picco nella classe 50-59 anni; in particolare le donne sotto i 25 anni non raggiungono i 300€ mensili. Un giovane dai 25 ai 29 anni non supera in media i 700€ mensili, soltanto nella classe d'età 30-49 anni il reddito medio passa a circa 1.000€ mensili; il quadro, peraltro, peggiora notevolmente nel Sud d'Italia. Oltre alle difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro, quindi, quello che i giovani si trovano spesso a dover affrontare una volta entrati nel mercato del lavoro sono l'incertezza e l'instabilità, causate dai bassi livelli retributivi e da tipologie contrattuali a termine con l'insufficienza – e a volte con la totale assenza – di tutele.
In alcuni casi le attività precarie, intermittenti, o anche a tempo parziale rappresentano per i giovani esperienze volte a mantenere un certo grado di libertà ed a conservare un'elevata autonomia nella scelta fra tempo libero e tempo dedicato al lavoro, rimandando la scelta del posto di lavoro "per la vita". Ma nella maggior parte dei casi la flessibilità richiesta dal mercato non trova una diretta rispondenza con le *aspettative dei giovani*, i quali, potendo scegliere, aspirano ad un lavoro standard, alle dipendenze, con un contratto di lavoro a tempo indeterminato, nel comune di residenza o nelle prossimità.
Nel corso degli anni è aumentato il passaggio da una posizione occupazionale all'altra, così come da una condizione all'altra (attivi, inattivi/occupati/disoccupati). Il problema principale viene vissuto dai giovani, in posizione di forte disagio e, spesso, di confusione e disorientamento. I lavori "minori" o temporanei svolti dai giovani in concomitanza con lo studio o nel passaggio dalla formazione al mercato del lavoro tendono sempre più a diventare una modalità che si ripete anche nella vita futura.
Il rischio è quello di una sorta di confusione fra lavoro "minore" e "maggiore", con un continuo passaggio fra i due ambiti, fino a giungere ad una *despecializzazione del lavoratore*. Si crea, cioè, una sorta di degradazione qualitativa dei lavori maggiori, che vanno a confondersi con i minori e, per il diminuire dei loro contenuti qualitativi, diventano essi stessi minori. È bene, quindi, porre limiti precisi fra le attività temporanee a profilo minore e il "lavoro della vita", per evitare che quest'ultimo diventi

un'occupazione a profilo più basso rispetto alla formazione e specializzazione attuata dal giovane.
Si sta verificando fra i giovani un mutamento degli aspetti soggettivi dell'offerta di lavoro, con un declino dell'idea che il lavoro debba rappresentare la dimensione centrale e strutturale della vita di un individuo. Questo è soprattutto è imputabile al fatto che i nuovi lavori sono mal retribuiti, precari, non tutelati e spesso non corrispondono alle specializzazioni possedute ed alle aspettative personali. Le possibilità si sviluppo per un territorio dipendono in primo luogo dalle *professionalità* di cui dispone: per questo è un obiettivo primario puntare sulla *formazione* e la preparazione, l'incremento delle *competenze tecniche*, lo sviluppo di una nuova classe dirigente e di un *nuovo spirito imprenditoriale*. Anche nelle Marche la *precarietà* contribuisce a disincentivare la preparazione, lo sviluppo di competenze tecniche e specifiche, la formazione e l'identificazione con gli obiettivi aziendali e, quindi, oltre a rendere *meno solide le basi del tessuto sociale*, si configura come un fattore problematico per la stessa economia locale. La precarietà dei nuovi rapporti di lavoro non consente di programmare i consumi né gli "investimenti" familiari e, in modo particolare per i giovani, contribuisce a bloccare in uno stato di perdurante incertezza qualsiasi progetto di *strutturazione familiare*.
Le tipologie contrattuali a termine dovrebbero tornare ad essere inquadrate come uno strumento di inserimento nel mercato del lavoro, o qualora le prestazioni richieste abbiano un carattere temporaneo oggettivo. I contratti flessibili, permettendo anche risparmi a livello contributivo, vengono utilizzati in modo sempre più diffuso finendo spesso col "trasferire" la crescente incertezza del sistema economico dalle imprese ai lavoratori. Per queste forme vanno previsti compensi ed integrazioni salariali in linea con i contratti di lavoro dipendente ed adeguati versamenti contributivi. Il ricorso a forme di lavoro flessibile dovrebbe essere volto ad assicurare un certo grado di coordinamento nello svolgimento delle attività ma con un'autonomia organizzativa del lavoratore. Molte volte, invece, si presentano come l'unica opportunità offerta alle persone in cerca di occupazione: così facendo, gli stessi istituti contrattuali vengono snaturati generando fenomeni distorsivi.
Alla luce di tali evidenze la crescita occupazionale recente in Italia assume una valenza diversa e problematica, rendendo necessari strumenti che incentivino la stabilizzazione dell'occupazione, che limitino le tipologie contrattuali precarizzanti e che introducano per i contratti flessibili le necessarie tutele. Ridurre la precarietà, la disoccupazione e il lavoro irregolare, oltre ad eliminare privilegi e discriminazioni, consentirebbe un'espansione della base contributiva e fiscale ed un'*emersione del* "*sommerso*".

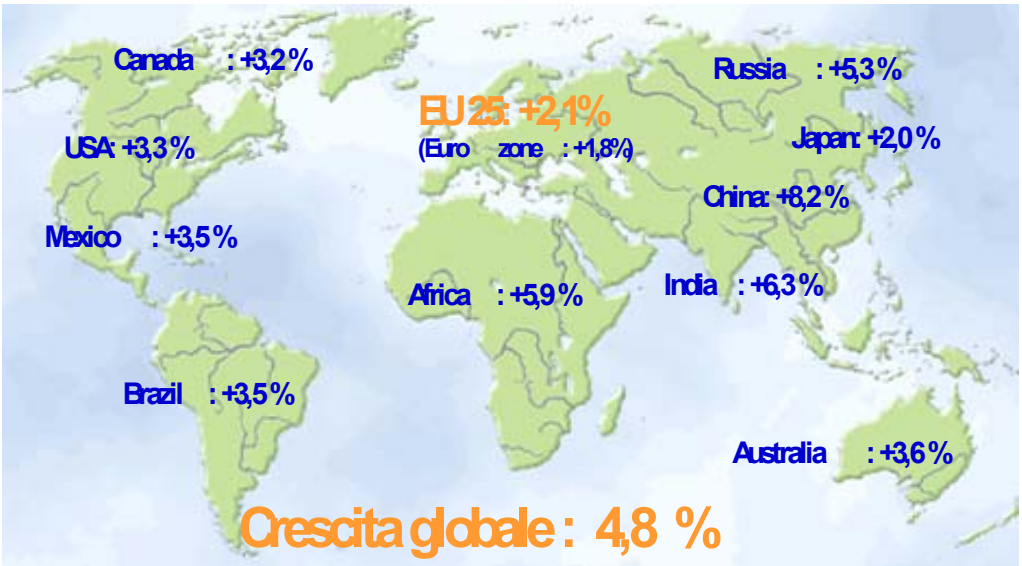
1. L'economia marchigiana e il quadro di riferimento

1.1 Lo scenario internazionale

1.1.1 Alcuni indicatori internazionali della crescita nel 2005

Nel corso del 2005 l'economia mondiale ha messo a segno una crescita rilevante, tanto che in media essa si colloca vicino al 5 % di incremento del Pil, con punte superiori all'8% (in Cina). E' stata soprattutto l'Eurozona che non è riuscita a crescere come il resto dell'economia mondiale: il vecchio mondo non ha ancora saputo avvalersi dell'effetto che ha avuto sull'economia globale l'ingresso di nuovi protagonisti, il cui ruolo è risultato già ampiamente per essere riuscito a compensare con l'aumento dell'offerta gli effetti potenzialmente inflativi del forte incremento della domanda di materie prime.
A conferma che è proprio il cuore dell'Europa a non saper crescere vi è il dato dello sviluppo dell'Europa dei 25, superiore di tre punti decimali per merito dello sviluppo più pronunciato dei nuovi Paesi membri.
Nel resto del mondo si osserva come accanto allo sviluppo impetuoso dei grandissimi Paesi orientali e alla ripresa del gigante giapponese, si deve tenere conto anche della crescita che caratterizza le Americhe, in particolare quella centrale e meridionale, con il Brasile che si affaccia ormai sempre più decisamente tra i protagonisti dell'economia mondiale.

Crescita del PIL nel 2005



Fonte: FMI, World Economic Outlook 2006, Commissione Europea, OCSE

1.1.2 La crescita nei prossimi mesi

A livello globale la crescita si è mantenuta vigorosa anche a inizio 2006: la vivacità dell'economia Usa, il rafforzamento della ripresa in Europa, la conferma dell'espansione in Asia, hanno contribuito ad alimentare lo sviluppo degli scambi mondiali. D'altro canto, proprio la favorevole congiuntura, in presenza di persistenti tensioni geopolitiche, ha spinto il prezzo del petrolio a nuovi record trascinando consistenti rialzi anche per le altre materie prime. Le previsioni per la crescita futura scontano questo quadro: si assisterà a una moderazione della dinamica dell'economia mondiale e da una crescita 2006 del 3,6% si passerà al 3,1% dell'anno prossimo.
In questo scenario, l'Italia ha sperimentato un rialzo dell'attività produttiva nei primi mesi dell'anno (in linea peraltro con quanto avviene nel resto della zona euro); questa accelerazione ha beneficiato di un rafforzamento sia delle esportazioni che delle componenti interne della spesa. I segnali provenienti dalle inchieste congiunturali prefigurano un andamento favorevole anche nel II trimestre. Una moderazione del ritmo di crescita potrebbe però subentrare già a partire da metà anno per effetto dell'apprezzamento dell'euro (nelle stime ISAE il cambio col dollaro si colloca a 1,26 nel 2006 e a 1,30 nel 2007) e, in parte, per il persistere di elevati prezzi del greggio. Nonostante queste ipotesi, cominciano ad affacciarsi previsioni per la dinamica del PIL italiano migliori di quelle di inizio anno (la stima più recente del FMI per il PIL italiano del 2006 è del +1,8%).
Intanto, però, la politica economica italiana si trova davanti a difficili sfide, a iniziare da quella della crescita del rapporto debito/PIL fino a quella del deficit di competitività che vede il nostro Paese arretrare sistematicamente in quasi tutte le classifiche.
In questo quadro, le Marche hanno una rinnovata chance di svolgere un ruolo non secondario nella tenuta e nel rilancio del sistema Paese.
La nostra, come è noto, è una regione a economia diffusa, dove la ricca presenza di micro e piccole imprese sparse sul territorio si interseca con le caratteristiche del tessuto urbano, rurale e montano. Nelle Marche si registrano valori superiori alla media nazionale sia per il reddito che per i consumi procapite ma, rispetto ai dati medi nazionali, la dotazione complessiva di infrastrutture è inferiore. Anche la composizione per tipologie di attività del tessuto imprenditoriale continua a contraddistinguere la nostra regione, che presenta rispetto alla media del Paese una maggiore importanza sia della componente agricola che, soprattutto, del settore manifatturiero e al suo interno delle attività più tradizionali (sistema moda e arredamento, meccanica, trasformazioni alimentari).

1.2 Marche: un bilancio recente del 2005

Secondo l'indagine annuale regionale condotta dalla Banca d'Italia nel 2005 le imprese marchigiane, soprattutto quelle della meccanica, hanno dovuto contenere i prezzi in presenza di difficoltà competitive. Dalla primavera del 2005 si è avviata una fase di recupero dell'attività, che sembra essersi rafforzata nei primi mesi del 2006. Nel 2005 il comparto calzaturiero, dopo un triennio di vendite in flessione, ha conseguito una ripresa che però non è bastata a riportare in positivo l'attività produttiva sui livelli antecedenti l'avvio del ciclo negativo. La meccanica, al contrario, ha interrotto la sua fase di espansione, subendo un calo del fatturato e della produzione, attribuibile soprattutto all'indebolimento della domanda estera per gli apparecchi per uso domestico. Le produzioni maggiormente legate all'edilizia, quale il legno e il mobile e i minerali non metalliferi, hanno realizzato una crescita sul mercato interno. Risultati positivi, soprattutto sui mercati esteri, sono stati ottenuti dai comparti della chimica e della nautica. Nel 2005 le esportazioni marchigiane a prezzi correnti hanno leggermente accelerato, aumentando del 4,6%. Vi hanno concorso il moderato recupero delle calzature e le più robuste espansioni della nautica e della chimica; la meccanica e il tessile e abbigliamento hanno invece accusato una contrazione delle vendite. Tra i mercati di sbocco, la crescita si è concentrata nei paesi dell'Unione Monetaria Europea, più che compensando i cali degli Stati Uniti e dell'Europa centro-orientale. Per le attività manifatturiere, il processo di accumulazione del capitale (gli investimenti), dopo un biennio di flessioni, non è ancora ripartito. Gli investimenti fissi lordi a prezzi correnti delle imprese manifatturiere si sono ancora ridotti.
Tra i principali settori economici, la produzione edilizia risulta essersi attestata su valori storicamente elevati grazie al positivo apporto della domanda da parte delle famiglie per le nuove abitazioni e ristrutturazioni. Il commercio, invece, ha ristagnato, soprattutto per il contenimento della spesa delle famiglie per i beni durevoli e per i beni di consumo non alimentare; vi ha influito anche la flessione delle presenze turistiche.
La congiuntura è stata più favorevole per le agenzie immobiliari e per gli altri servizi vendibili.
Per quanto riguarda le *forze di lavoro*, nel 2005 il numero degli occupati residenti nelle Marche ha riportato un debole aumento pari allo 0,2% (era + 1,7 nel 2004): gli incrementi nel terziario e soprattutto nelle costruzioni hanno bilanciato la contrazione dell'occupazione industriale (-3,6%).
Sono aumentate le ore di Cassa Integrazione Guadagni e le richieste accolte per disoccupazione ordinaria e per indennità di mobilità. Il tasso di occupazione è stato pari al 63,5%, in lieve riduzione; anche il tasso di disoccupazione è sceso (passando dal 5,3 al 4,7%). Le maggiori difficoltà sul mercato del lavoro regionale hanno riguardato la componente femminile, con un calo delle donne occupate e un netto incremento di quelle che non cercano lavoro e non sono disponibili a lavorare.
Dal lato finanziario, i prestiti bancari erogati alla clientela marchigiana hanno accelerato dall'8,3% del 2004 fino all'11,3 del 2005. I crediti a scadenza protratta a tasso

indicizzato concessi alle famiglie per acquistare o ristrutturare immobili hanno ancora rappresentato la componente più dinamica, sebbene in lieve decelerazione.
Tra i prestiti alle imprese, sono saliti a un ritmo più intenso quelli al settore dell′energia, delle costruzioni, ai comparti del terziario diversi dal commercio e dai trasporti; sono invece diminuiti quelli all′industria manifatturiera.

1.3 La congiuntura della prima parte del 2006

Nel II trimestre del 2006 è proseguito il processo di miglioramento della produzione dell'artigianato regionale, a conferma dei timidi segnali rilevati nel trimestre precedente. La ripresa delle attività artigianali è consistente (si veda la tabella 1 dell'appendice statistica) e la condizione di difficoltà sotto il profilo dei livelli di produzione e domanda riguarda una quota in progressiva diminuzione delle imprese intervistate. L'elevata quota di imprese interessate dalla stabilità o dalla stagnazione richiede tuttavia ancora cautela nella lettura dei dati[1].
La ripresa inizia dunque a irrobustirsi: il saldo tendenziale positivo tra casi di miglioramento e peggioramento (misurato rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente) supera quello congiunturale (rispetto al trimestre precedente). L'artigianato regionale, soprattutto se i dati saranno confermati anche nei trimestri successivi, torna a crescere, invertendo un ciclo di flessione della produzione che aveva caratterizzato gli ultimi quattro anni. Lo slancio delle attività artigiane manifatturiere contribuisce allo scenario di ripresa che va delineandosi già dal I trimestre del 2006.
A crescere in misura più sostenuta sono le imprese dei settori maggiormente rappresentativi del tessuto produttivo regionale, soprattutto macchine utensili-stampi, calzature, carta; risulta positiva, anche se il trend appare ancora incerto, la dinamica per i settori del legno, elettronica, metallurgia e costruzioni. Per le attività non manifatturiere, alla forte crescita dei servizi alle persone si contrappone il dato negativo che si registra nel trasporto merci. L'ottimismo delle imprese si proietta anche sulle previsioni circa le attività dei mesi successivi, con un saldo positivo consistente di imprese che prevedono livelli di attività in aumento. Per le imprese manifatturiere le previsioni sono orientate generalmente all'ottimismo, con l'eccezione del tessile, mentre per le attività di servizio le difficoltà attuali del trasporto merci gettano un'ombra anche sulle previsioni a breve.
A influire favorevolmente sulla ripresa sono i mercati di sbocco esteri e la componente conto-terzista delle imprese. Come per il trimestre precedente, il saldo positivo continua a poggiare maggiormente sulla domanda dall'estero rispetto a quelle locale e nazionale, sebbene nelle previsioni a breve le imprese continuino a riporre le maggiori speranze nella ripresa dei mercati locale e nazionale. Le imprese terziste trainano le prospettive di ripresa, confermando il trend tracciato già nel I trimestre 2006. Se lo scenario spinge

[1] Cfr. Ebam (2006) *L'artigianato marchigiano nel secondo trimestre del 2006.*, C.r.a. – Regione Marche, Assessorato Industria e Artigianato

all'ottimismo riguardo al ciclo positivo che sembra invertire nel 2006 la crisi che ha caratterizzato gli anni precedenti, le determinanti di questa inversione di marcia (domanda estera e contoterzismo) inducono alla cautela circa le reali prospettive per il medio termine. Difatti, se si considera che una quota crescente e pari quasi ai due terzi delle imprese intervistate è interessata da una stazionarietà dell'andamento tendenziale della produzione, la cautela si rafforza quando si prendono in considerazione la domanda di lavoro e le decisioni di investimento delle imprese artigiane.
Tra gli elementi di criticità che permangono, va sottolineato quello della domanda di lavoro da parte delle imprese artigiane, che non segue il trend al rialzo della produzione, anzi prosegue la tendenza alla contrazione: le imprese che prevedono di assumere personale nel trimestre successivo sono solo il 3,4% del totale, il dato più basso dal 2002. Inoltre la stessa utilizzazione del lavoro si assesta sui livelli più bassi finora registrati, con le ore lavorate in leggera diminuzione ed il ricorso all'utilizzo del lavoro straordinario sostanzialmente stabile.
Anche sul fronte più generale dei costi dei materiali la maggior parte delle imprese intervistate - tre imprese su cinque circa - continua a misurare un aumento dei costi. Per il trimestre successivo le imprese prevedono un assestamento dei prezzi dei materiali sui livelli attuali, sebbene circa un quarto delle imprese preveda ancora un trend rialzista. Qualora si verificasse un aumento ulteriore dei costi di produzione - in seguito alla pressione della domanda di risorse sull'offerta e alle conseguenti tensioni in medio-oriente - il processo di ripresa in atto potrebbe essere ostacolato.

Il quadro delle considerazioni circa gli elementi critici della ripresa in atto va integrato con l'aspetto riguardante gli investimenti. Il livello delle attività di investimento delle imprese appare particolarmente depresso (tab.2 a.s.) e la percentuale delle imprese che hanno realizzato investimenti nel trimestre registra un'ulteriore diminuzione. Peraltro le decisioni di investimento delle poche imprese che hanno realizzato investimenti non sono andate nella direzione di accrescere le capacità produttive con nuove macchine e impianti di "ultima generazione". La marginalità delle decisioni di nuovi investimenti assieme alla buona utilizzazione della capacità produttiva pongono degli interrogativi circa la reale inversione di marcia in prospettiva. Infatti, investimenti che languono e la mancanza di prospettive occupazionali si accompagnano ai livelli produttivi in crescita e all'utilizzazione spinta della capacità produttiva: una ripresa delle attività alla quale le stesse imprese paiono ancora non credere fino in fondo, o almeno non sembrano scommettere per adesso sulle prospettive di crescita a medio termine. Anche per questo motivo, la ripresa ha determinato la scelta delle imprese di ricorrere alle scorte accumulate nei periodi precedenti di depressione delle attività produttive.

Nella componente industriale del sistema produttivo regionale (tab. 3 a.p.) il secondo trimestre 2006 segna il proseguire del miglioramento del quadro congiunturale "anche se su toni più contenuti rispetto a quelli registrati nel primo trimestre dell'anno in

corso"[2]. Nel secondo trimestre 2006 la produzione industriale ha registrato un aumento del 2,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, risultato più favorevole di quello rilevato a livello nazionale (-2,5% nel bimestre aprile-maggio). Tuttavia, segnali incerti arrivano dalle dichiarazioni degli operatori intervistati poiché si contrae la quota di aziende interessate da miglioramenti dell'attività produttiva (52% contro 64% della precedente rilevazione), mentre aumenta la frazione di operatori con livelli produttivi in calo (29% contro 25% della rilevazione del primo trimestre). I risultati del secondo trimestre confermano però un miglioramento generalizzato nei livelli produttivi in tutti i principali settori dell'economia regionale, ad eccezione delle calzature, per le quali la congiuntura torna a subire una battuta d'arresto.
È positiva anche l'attività commerciale perché l'andamento delle vendite in termini reali ha mostrato un incremento del 2,4% rispetto allo stesso trimestre del 2005, caratterizzato tuttavia da dinamiche differenziate tra mercato interno ed estero: sul mercato interno le vendite hanno registrato un calo dell'1,4%, con variazioni negative per minerali non metalliferi, tessile-abbigliamento e calzature. La flessione registrata è confermata dalle dichiarazioni degli operatori intervistati: rispetto alla precedente rilevazione, il miglioramento delle vendite ha interessato infatti solo il 49% di operatori (61% nel trimestre precedente), mentre è cresciuta la quota di imprese che ha visto peggiorare i propri livelli di attività (47% contro 31%).
Sull'estero le vendite mostrano un aumento del 4,1% in termini reali, con risultati soddisfacenti per tutti i principali settori. Il clima congiunturale della domanda estera tende però a indebolirsi: scende la quota di operatori che hanno registrato miglioramenti delle vendite (43% contro 47% della precedente rilevazione), mentre aumenta la quota di imprese che hanno registrato una diminuzione dell'attività (43% contro 23% nella rilevazione del primo trimestre 2006).
Le previsioni per la tendenza delle vendite nei prossimi mesi sembrano nel complesso orientate ad una sostanziale stazionarietà sia per il mercato interno, sia per il mercato estero. La dinamica favorevole dell'attività produttiva e commerciale per la componente industriale si è riflessa positivamente sul mercato del lavoro: permangono condizioni complessivamente favorevoli, con una variazione dei livelli occupazionali in aumento di circa lo 0,3% tra aprile e giugno 2006, mentre sono registrati in diminuzione gli interventi di Cassa Integrazione, passati da 1,1 milioni di ore circa del secondo trimestre 2005 a 739mila ore circa del secondo trimestre 2006 (-34,4%). La diminuzione ha riguardato esclusivamente gli interventi ordinari (-49,2%), mentre quelli straordinari hanno registrato un lieve incremento (+3,6%).

[2] Cfr. Confindustria Marche (2006) *Indagine congiunturale trimestrale*, Aprile-giugno.

1.4 Il quadro macro dell'economia marchigiana. Le indicazioni di *Prometeia*

Nel 2005 il PIL italiano ha registrato una crescita nulla, evidenziando quindi un rallentamento rispetto al 2004 (1.2%). Nelle Marche si è invece registrato un calo dello 0,5% del Pil, superiore anche a quello registrato dalle regioni del Centro Italia nel loro complesso.
Se si considerano le proiezioni per la domanda e le sue componenti (le stime cono quelle di *Prometeia*: tabb. 4-9 a.p.), si deve tener conto che "dopo il rallentamento dell'ultimo periodo, prosegue il miglioramento dell'economia italiana iniziato nel secondo e terzo trimestre del 2005: si prevede infatti a partire da quest'anno una moderata ripresa che, tuttavia, coinvolge in modo diverso le singole componenti della domanda e che presenta, in alcuni casi, una forte caratterizzazione territoriale"[3].
Per l'economia italiana il 2006 dovrebbe corrispondere quindi a una crescita moderata destinata a proseguire ad un'andatura costante, con un aumento del PIL previsto all'1.3% quest'anno. Nel primo semestre del 2007, invece, l'economia italiana potrebbe nuovamente subire una battuta d'arresto per diversi motivi: il contesto internazionale diverrà meno favorevole per il rallentamento del ciclo economico americano, il prezzo del petrolio rimarrà su quotazioni elevate e la politica fiscale è attesa tendenzialmente restrittiva per l'esigenza di ridurre il disavanzo in linea col Patto di Stabilità. Nel biennio 2008–2009 si prevede un incremento del PIL pari all'1.3% il primo anno e all'1.1% il secondo: la crescita, benché in accelerazione rispetto alla media degli ultimi cinque anni (0.6%), è prevista inferiore a quella dell'area dell'euro. Nei prossimi anni è inoltre previsto negativo il contributo alla crescita del PIL del saldo con l'estero, alimentato dall'incremento delle importazioni non compensato dalla dinamica delle esportazioni. Si conferma, dunque, lungo l'arco della previsione, il ruolo di propulsore dello sviluppo assunto dalla domanda interna.
Per le Marche, anche in prospettiva, la crescita economica sembra destinata a mantenere un profilo meno favorevole rispetto ai riferimenti nazionali e circoscrizionali.
Le proiezioni di Prometeia, infatti, danno il Pil delle Marche in crescita moderata e, comunque, sempre inferiore a quella nazionale e della circoscrizione Centro Italia.
Le esportazioni di beni verso l'estero nel 2006 presentano a livello nazionale una crescita piuttosto sostenuta (4.6%), guidata soprattutto dall'andamento positivo di alcune regioni del Nord Ovest e del Centro. Le Marche non fanno eccezione ma il ritmo di sviluppo dell'export regionale è più basso sia di quello italiano sia della circoscrizione del Centro, ed è atteso mantenersi tale anche negli anni successivi.

Nella spesa per consumi delle famiglie si evidenziano differenze a livello territoriale: in particolare nel 2006 a fronte di una crescita a livello nazionale dell'1.3%, si attende nelle Marche una dinamica migliore della media nazionale e del dato circoscrizionale

[3] Cfr. Prometeia (2006) *Scenari per le economie locali., Le previsioni*; pag. 17

del Centro. E anche per i rimanenti anni il profilo dell'evoluzione dei consumi è atteso rimanere sistematicamente più favorevole per la regione.
Gli investimenti in macchinari ed impianti riflettono il fatto che, dopo la variazione negativa che ha caratterizzato lo scorso anno, iniziano a profilarsi gli effetti di una ripresa di tale componente che dovrebbe portare il valore italiano ad un notevole trend positivo già per l'anno in corso (3.4%). A livello regionale i risultati particolarmente positivi registrati in alcune regioni seguono nella maggior parte dei casi periodi di due o più anni in cui gli investimenti in capacità produttiva hanno subito consistenti riduzioni. E' quanto avviene anche per le Marche dove si attendono tassi di crescita degli investimenti particolarmente sostenuti e, a partire dal 2008, più elevati di quelli medi nazionali e nettamente più favorevoli di quelli attesi per la circoscrizione Centro Italia.
Il reddito disponibile delle famiglie nel 2005 cresce ad un tasso pari allo 0.5%: i valori più elevati sono stati raggiunti da alcune regioni meridionali, in particolare Abruzzo e Sicilia (entrambe 1.3%), insieme ad alcune regioni nord–orientali come Emilia Romagna (0.9%) e Veneto (0.5%). Le Marche crescono di meno (+0,4%) e per gli anni successivi presentano un profilo meno favorevole rispetto al dato nazionale, più favorevole invece rispetto al Centro Italia.

1.5 Le imprese

1.5.1 Lo stock delle imprese nel corso del 2005

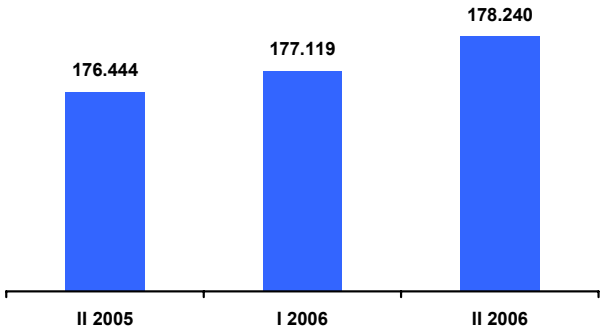
Il sistema produttivo marchigiano prosegue la sua crescita, almeno per quanto riguarda il numero delle imprese, che nel 2005 è arrivato a 177.464 (tab.10 a.p.). Ormai nella nostra regione c'è un imprenditore ogni otto marchigiani. Nel 2005 sono nate nelle Marche 12.027 aziende, mentre hanno cessato l'attività in 10.009, con un saldo positivo di 2.018 imprese. Analizzando i singoli settori si vede infatti come prosegua ormai da diversi anni la crescita dell'edilizia (+644), grazie soprattutto al positivo effetto della legge sugli sgravi fiscali per le ristrutturazioni che ha moltiplicato nelle Marche gli interventi di manutenzione degli immobili. In espansione anche il mercato delle imprese immobiliari ed informatiche (+158). Sono in crescita, inoltre, le imprese che scelgono di cimentarsi in attività ad alto contenuto di qualità, design, ricerca. Da registrare i saldi negativi dell'agricoltura (-656), del commercio (-2779), di alberghi e ristoranti (-169), dei trasporti (-143), mentre il settore manifatturiero presenta un saldo negativo di 414 aziende. Da sottolineare la crescita del comparto alimentare con un saldo positivo di 49 aziende.
E' da sottolineare come positivo il fatto che le nuove aziende scelgono di nascere più forti e strutturate, privilegiando la forma della società di capitale (+1.491) rispetto alle società di persone (+284) ed alle imprese individuali (+248), che rimangono comunque la componente più numerosa del tessuto imprenditoriale marchigiano. Tra le province, a registrare la maggiore crescita di attività imprenditoriali è quella di Pesaro e Urbino (+667), seguita da Ancona (+560), Ascoli Piceno (433) e Macerata (358), con gli ultimi due territori che pagano la difficile situazione del calzaturiero.
La vocazione imprenditoriale diffusa della nostra economia resiste e si consolida in attesa della ripresa, anche se la situazione non si presenta identica per tutti i settori. In particolare sono le costruzioni, l'informatica, le agenzie immobiliari e l'alimentare a registrare il maggior incremento del numero delle imprese.
Nel primo trimestre del 2006 prosegue la crescita in termini tendenziali (misurata dalla variazione tra un trimestre e il suo corrispondente dell'anno precedente) del numero di imprese registrate, che cresce rispetto allo stesso trimestre del 2005 dell'1,0 %. In particolare, mentre cala il numero delle imprese del primario (-1,6%) risulta stabile il numero delle imprese manifatturiere (+0,3%) e in forte crescita alcuni settori del terziario: tra essi alberghi e ristorazione (+4,3%) attività immobiliari, noleggio,informatica e ricerca (+8,3%). Cresce ancora a ritmi elevati il numero delle imprese di costruzioni (+4,6%).
La crescita del numero imprese registrata nel primo trimestre dell'anno risulta tuttavia in rallentamento: è quanto si deduce confrontando le dinamiche dei *flussi* in ingresso e in uscita, e cioè iscrizioni di nuove imprese e cessazioni. Queste ultime crescono nello stesso periodo a un ritmo assai più elevato (+10,1% contro +3,6%). In particolare, nel trimestre considerato rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente le iscrizioni di

imprese manifatturiere calano del 2,1% e crescono del 10,9% le cessazioni. Calano le *nuove imprese* dei settori alimentare, tessile e abbigliamento, editoria e stampa, fabbricazione di macchine e apparecchiature e installazioni. Aumentano le chiusure dei settori tessile e abbigliamento, produzioni meccaniche semplici e complesse (produzioni di macchinari).

1.5.2 Le dinamiche demografiche più recenti delle imprese

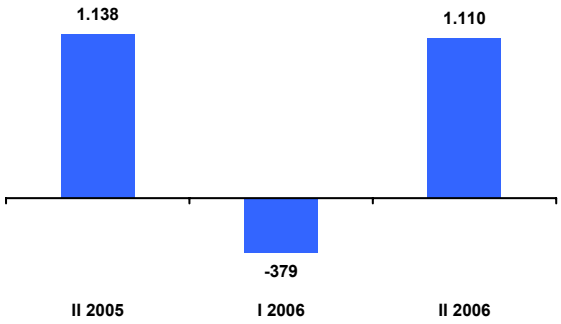
In Italia risulta ancora in crescita il tessuto imprenditoriale: tra aprile e giugno scorso, è aumentato di 40.761 unità, lo 0,67% in più rispetto alla fine di marzo (tabb.11 e 12 a.s.).

Stock totale imprese registrate



Nelle Marche il numero di imprese registrate è salito, nello stesso periodo, a 178.240 unità: l'aumento è di 1.796 imprese rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno (+1,02%) e di 1.121 in riferimento ai primi tre mesi del 2006 (+0,63%). In questo caso la variazione risulta leggermente inferiore a quella del Paese.
Il tasso di crescita delle imprese delle Marche risulta inoltre il più basso tra quello delle regioni del centro-nord e evidenzia una dinamica sfavorevole rispetto al valore registrato nel II° trim. del 2005.
Nel corso del periodo aprile-giugno 2006, le imprese iscritte sono state nella nostra regione 3.084: il numero di ingressi risulta così quello inferiore rispetto ai tre periodi presi in riferimento. (II trim. 05, I trim 06, II trim 06). Tuttavia, grazie alla marcata riduzione delle cessazioni, il saldo complessivo risulta in aumento rispetto ai primi tre mesi dell'anno e in linea con il valore registrato nel secondo trimestre del 2005.

Saldo complessivo



In riferimento alle forme d'impresa le società di capitale risultano più dinamiche della media complessiva: infatti rispetto al precedente periodo (I° 06) l'incremento è del 2,09% mentre ancora più marcato risulta il delta con il 2005: +6,87%
Costruzioni, commercio e la componente più avanzata dei servizi risultano i settori più dinamici in riferimento allo stock complessivo di imprese. Più contenuta la variazione del manifatturiero con 125 imprese in più rispetto al II° trimestre del 2005. Si espande l'industria alimentare (+3,81%) e in minor misura la meccanica (+0,87%). Ancora in contrazione il tessile che perde 53 unità (tab. 13 a.s.).

2. Il mercato del lavoro nelle Marche sulla base dei dati Istat

2.1 I dati di media del 2005

I dati della media 2005 (cioè della media dei dati dei 4 trimestri) dicono che per l'Italia:
- rispetto al 2004 sale l'offerta di lavoro (le forze di lavoro aumentano dello +0,4%);
- sale l'occupazione (+0,7% pari a + 158.000 in più);
- cala la disoccupazione (-3,7%) ma ciò è dovuto al fatto che nel Mezzogiorno cresce la quota degli inattivi.

Ad aumentare è soprattutto l'occupazione dipendente (+2,6%); cala invece quella indipendente (-4,1%). L'occupazione ristagna nelle manifatture (-0,2%) e cresce nelle costruzioni (+4,4%) e nel terziario (+0,9%). Nelle Marche il IV trimestre del 2005 segna rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente:
- una diminuzione delle forze di lavoro e un calo del tasso di attività,
- un calo degli occupati e un calo del tasso di occupazione,
- un calo delle persone in cerca di occupazione e un calo del tasso di disoccupazione.

Nella regione il 2005 si chiude rispetto al 2004 (si considerano in questo caso i dati di media) con: un calo delle forze di lavoro, una crescita degli occupati, una diminuzione delle persone in cerca di occupazione. Nelle Marche è dunque in calo il tasso di attività (da 67,4 a 66,7%) e nonostante la crescita dell'occupazione, il tasso di occupazione risulta anch'esso in calo (passa da 63,8 a 63,5%: cresce evidentemente a un ritmo maggiore la popolazione in età lavorativa che fa da denominatore nel calcolo del tasso); in calo è anche il tasso di disoccupazione (da 5,3 a 4,7%).

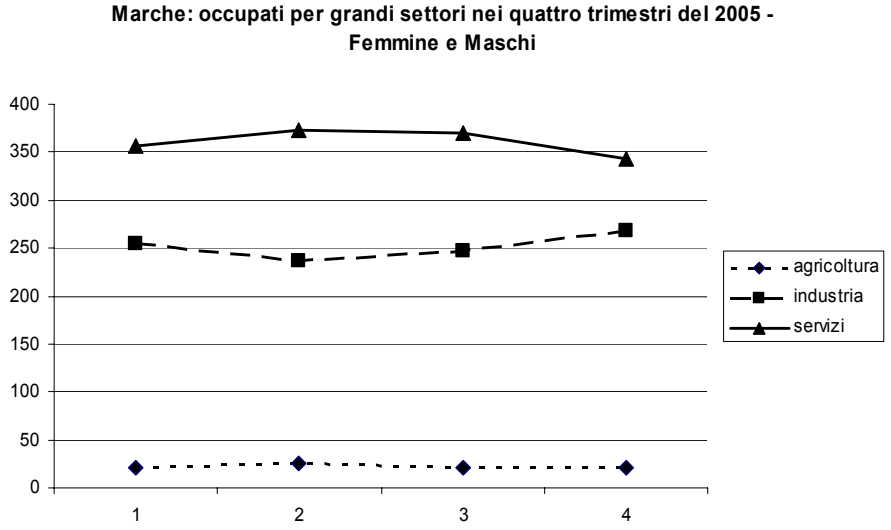
Per quanto riguarda il dato annuale si può affermare che nella nostra regione il 2005 segna un calo della partecipazione al lavoro in termini assoluti nonostante l'aumento della popolazione in età lavorativa; probabilmente ciò è dovuto alla dissuasione a offrirsi sul mercato del lavoro che la crisi provoca in molte persone in età attiva (giovani e donne) ma intanto la popolazione cresce per effetto del saldo migratorio, che compensa quello naturale, di segno opposto. E il tasso di occupazione cala. Cala comunque anche quello di disoccupazione, che si mantiene a livelli più bassi di qualsiasi altra regione del Centro Italia e risulta assai più prossimo a quello medio del Nord Est (4,0%) che non del Centro (6,4%).

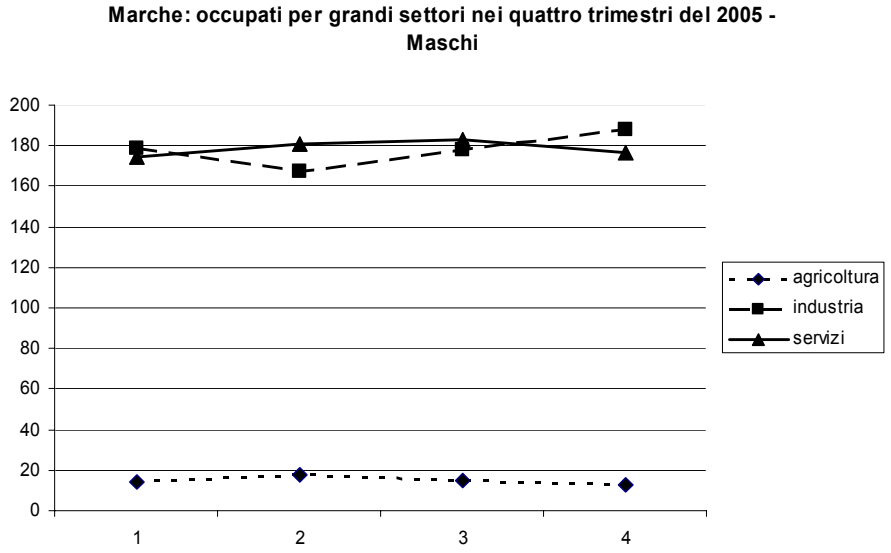
In altri termini la nostra regione mantiene basse le tensioni sul mercato del lavoro anche in un periodo di crisi come l'attuale, del quale, tuttavia, risente in maniera evidente.

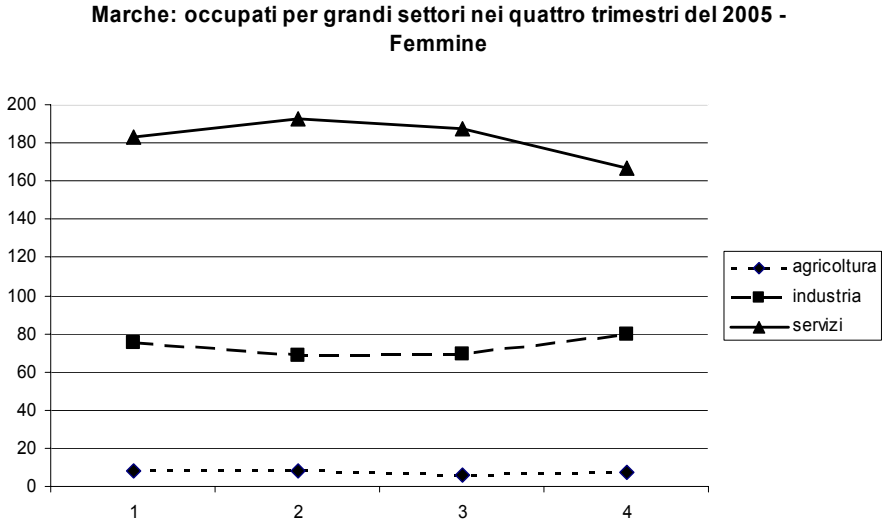
Nel corso del 2005 le dinamiche per grande settore dell'occupazione nelle Marche sono caratterizzate da una crescita dell'industria nella seconda metà dell'anno e da un calo dei servizi nello stesso periodo.

Se osservate per genere, tali dinamiche mettono in evidenza come per la componente maschile l'occupazione tra il settore industriale e quello terziario si equivalga e come

anche in questo caso cresca a partire dal II trimestre 2005 l'occupazione industriale e diminuisca quella del terziario.
Per la componente femminile, infine, valgono le stesse dinamiche ma risulta assai più pronunciata rispetto a quella maschile la diminuzione dell'occupazione del terziario.







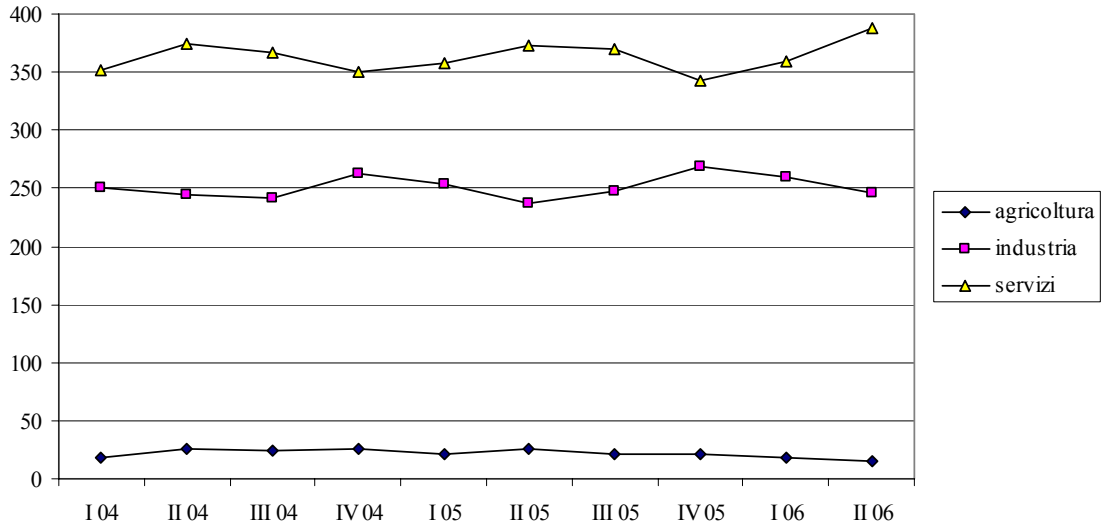
2.2 La situazione nella prima metà del 2006

L'Istituto nazionale di statistica ha condotto, con riferimento al periodo che va dal 3 aprile al 2 luglio 2006, la rilevazione sulle forze di lavoro.
Nel secondo trimestre 2006 l'offerta di lavoro è salita, rispetto al secondo trimestre 2005, dell'1,3% (+320.000 unità). Rispetto al primo trimestre 2006, al netto dei fattori stagionali, l'offerta è cresciuta dello 0,3% (tab. 14 a.s.).
Il numero di occupati è risultato pari a 23.187.000 unità, il 2,4% in più (+536.000 unità) rispetto a un anno prima. Contributi rilevanti alla crescita dell'occupazione derivano dalla componente straniera (+162 mila unità) e dalle persone di 50 anni e oltre (+242.000). Un ulteriore significativo apporto è fornito dai lavoratori a tempo determinato (+120 mila unità). L'occupazione è salita dello 0,6% in confronto al primo trimestre 2006. Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni si è portato dal 57,7% del secondo trimestre 2005 all'attuale 58,9%.
Il numero delle persone in cerca di occupazione è risultato pari a 1.621.000 unità, manifestando un calo dell'11,8% (pari a -216.000 unità) in confronto a un anno prima. Il tasso di disoccupazione si è posizionato al 6,5%, un punto in meno rispetto al secondo trimestre 2005. Al netto dei fattori stagionali il tasso di disoccupazione è passato dal 7,3% del primo trimestre 2006 al 7,0% del secondo trimestre 2006.
L'incremento su base annua dell'offerta di lavoro ha interessato sia la componente maschile (+156.000 unità, pari a +1,1 per cento) sia, soprattutto, quella femminile

(+164.000 unità, pari a +1,7 per cento). L'aumento ha interessato le regioni settentrionali (+1,6 per cento, pari a +192.000 unità) ma in termini relativi soprattutto quelle centrali (+2,8 per cento, pari a +138.000 unità); nel Mezzogiorno l'offerta di lavoro è rimasta sostanzialmente invariata.
Nel secondo trimestre 2006 sale perciò il tasso di attività della popolazione tra 15 e 64 anni (+0,6 punti rispetto a un anno prima: ora è al 63,0 %). L'aumento riguarda sia la componente maschile (dal 74,6 per cento del secondo trimestre 2005 al 75,1 per cento) sia quella femminile (dal 50,3 per cento al 51,0 per cento). A livello territoriale, l'indicatore cresce in misura più consistente nel Centro (+1,6 punti percentuali).
L'incremento tendenziale dell'occupazione ha riguardato la componente maschile (+2,0 per cento, pari a +275.000 unità) e ancor più quella femminile (+2,9 per cento, pari a +261.000 unità) e ciò è avvenuto in tutte le aree territoriali.
Nel Centro l'occupazione è salita più che nel Nord (+ 3,3% rispetto al +2,1%). Poco più di un terzo dell'incremento riguarda cittadini immigrati.
L'occupazione dipendente è cresciuta, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del 3,0 per cento (+493.000 unità); si è bloccato il calo dei lavoratori indipendenti, in calo sin dall'inizio 2005 e ora in contenuto incremento (+0,7 per cento paria a +43.000 unità). L'agricoltura ha registrato una crescita dell'occupazione del 5,7 per cento (+53.000 unità). Anche in questo caso al sensibile aumento del lavoro dipendente si è associato quindi quello più contenuto del lavoro autonomo.
L'industria in senso stretto (escluse le costruzioni) ha segnalato un incremento dello 0,3 per cento (+15.000 unità), a sintesi della crescita del lavoro subordinato e della riduzione di quello indipendente. Nel comparto della trasformazione industriale la riduzione della base occupazionale nelle regioni del Nord ovest è stata più che compensata dalla crescita registrata in tutte le altre. Per le costruzioni prosegue il rallentamento del trimestre precedente:il numero di occupati cala del 2,4 per cento (-47.000 unità) nel II trimestre 2006 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il terziario ha manifestato un nuovo rilevante incremento tendenziale dell'occupazione pari al 3,5 per cento (+515.000 unità). L'aumento, in gran parte dovuto alla componente alle dipendenze, ha interes-sato tutte le aree territoriali. Per l'occupazione dipendente, la nuova crescita tendenziale del lavoro a tempo parziale che si registra nel secondo trimestre 2006 (+8,9 per cento, pari a +190.000 unità) ha riguardato tutte le aree territoriali, si è concentrata in buona parte nel terziario ed ha interessato soprattutto la componente femminile. L'incremento del lavoro a tempo determinato (+8,1 per cento, pari a +166.000 unità) interessa ancora entrambe i sessi, tutte le aree geografiche e tutti i settori produttivi. L'incidenza dei lavoratori a tempo determinato sul totale dei dipendenti è aumentata dal 12,4 per cento del secondo trimestre 2005 all'attuale 13,0 per cento. Nel secondo trimestre 2006 il tasso di disoccupazione è diminuito su base annua di 0,5 punti nel Nord, posizionandosi al 3,4 per cento, di 0,4 punti nel Centro (è ora al 5,9%)e di 2,0 punti percentuali nel Mezzogiorno (ora è al 12,0%).
Il calo ha riguardato sia gli uomini (da 6,1 a 5,2%) sia, in maggior misura, le donne (da 9,6 a 8,5%). Per gli stranieri il tasso è più elevato e si attesta all'8,8 per cento (5,7 per

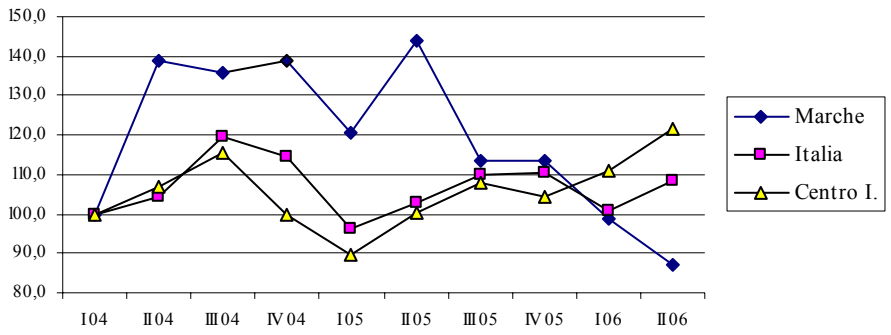
cento per gli uomini e 13,1 per cento per le donne). Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è sceso nel secondo trimestre 2006 al 20,6 per cento dal 22,9 per cento di un anno prima. Il tasso di disoccupazione di lunga durata si è attestato al 3,4 per cento, con una diminuzione tendenziale di 0,4 punti.
Nel secondo trimestre 2006 gli inattivi tra 15 e 64 anni calano dell'1,5 % (-214mila unità) e la riduzione riguarda ancora una volta solo il Nord e il Centro (-2,2 e -4,2 per cento); nel Mezzogiorno continua l'espansione dell'inattività (+0,3 per cento) anche se tende a rallentare. Il tasso di inattività (15 -64 anni) è ora al 37,0 per cento, con una diminuzione tendenziale di 0,6 punti. In confronto a un anno prima, il tasso si è ridotto di 0,5 punti per i maschi e 0,7 per le femmine, (ora è al 24,9 e al 49,0%).
L'indicatore è calato nelle regioni settentrionali ma in misura maggiore in quelle centrali.
Nella nostra regione sale il tasso di attività, (da 67,1 a 68,2%), sale quello di occupazione (da 63,6 a 64,5%) ma cresce anche – seppure di in misura assai lieve – quello di disoccupazione (da 5,3 a 5,4%). Rispetto al dato nazionale e a quello del Centro Italia, quindi, nelle Marche si verifica non un calo ma una crescita del tasso di disoccupazione.
Ciò nonostante il mercato del lavoro regionale resta caratterizzato da indicatori più favorevoli sia rispetto alla media nazionale sia rispetto al dato dell'Italia Centrale: nelle Marche si hanno più alti tassi di attività e di occupazione, più basso tasso di disoccupazione.
E'interessante osservare come anche per altre regioni della fascia adriatica si rilevi un andamento simile per il tasso di disoccupazione: che risulta in aumento di 0,1 punti anche in Veneto e in Abruzzo (mentre è stabile in Emilia Romagna).

Occupati per settore economico nelle Marche
(migliaia di unità)



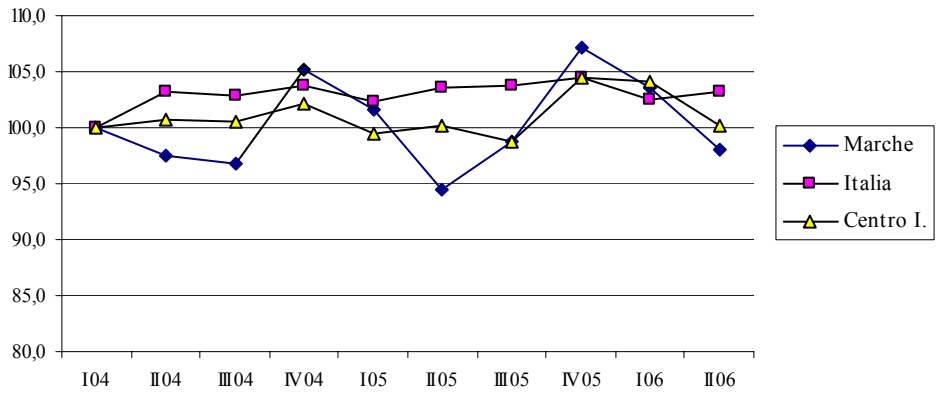
Nella nostra regione gli occupati sono 649mila (tab. 15 a.s.) il 71,1% dei quali dipendenti contro il 72,6 nel Centro Italia e il 73,4% in Italia: la nostra regione mantiene una componente occupazionale di indipendenti più elevata (28,9%), preceduta tra le regioni del Centro solo dalla Toscana (il 30,2%).
Nelle Marche il secondo trimestre del 2006 coincide con una ulteriore crescita dell'occupazione nei servizi e un calo nell'industria e nell'agricoltura.
Confrontando le dinamiche dell'occupazione per settore si osserva che l'agricoltura delle Marche perde occupati da due trimestri in controtendenza con quanto avviene nel Centro Italia e, nel secondo trimestre 2006, anche a livello nazionale.

Dinamiche degli occupati in agricoltura - numeri indici (I trim. 2004=100)



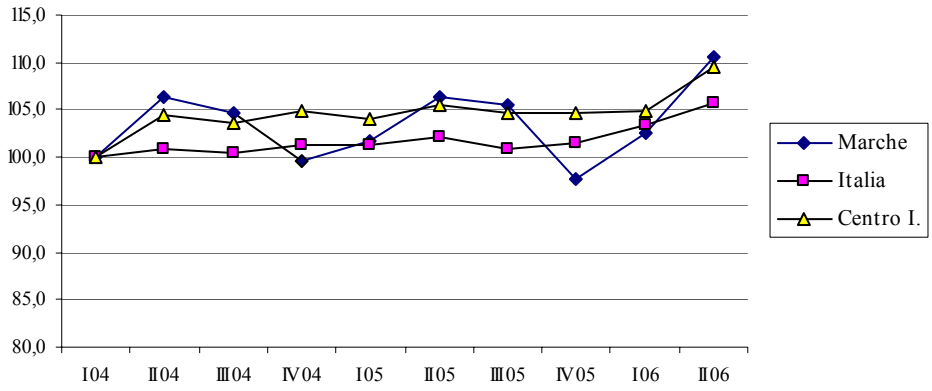
Anche per gli occupati nel settore *industria*, peraltro, le Marche registrano da due trimestri consecutivi un calo che non si riscontra a livello nazionale (dove l'occupazione cresce seppur lievemente) né per il Centro Italia, dove il calo dell'occupazione industriale riguarda solo il secondo trimestre 2006 e risulta meno marcato di quello registrato nelle Marche.

Dinamiche degli occupati in industria - numeri indici (I trim. 2004=100)



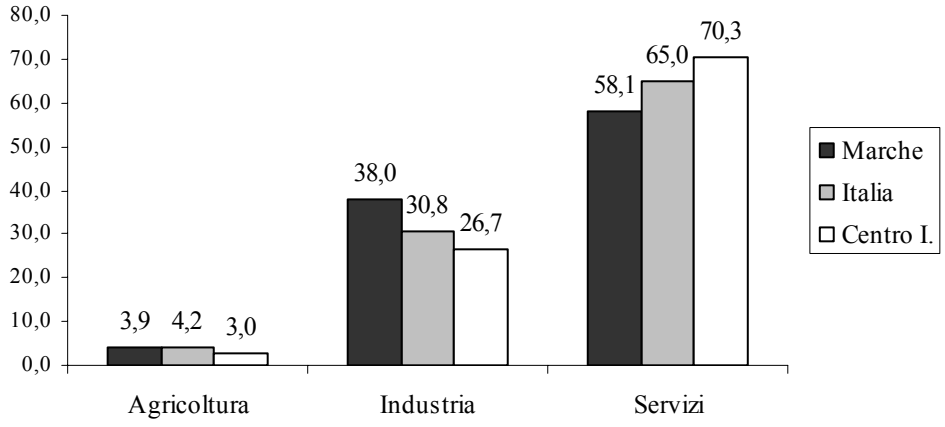
All'opposto, la crescita occupazionale che la nostra regione mette a segno per i servizi risulta assai più marcata rispetto a quella registrata nel Centro e nell'Italia nel suo complesso. Si noti, inoltre, come la crescita occupazionale del settore risulti sistematica per l'Italia a partire dal III trimestre 2005, mentre per le Marche tale crescita si registra solo a partire dal trimestre successivo (il IV del 2005).

Dinamiche degli occupati nei servizi - numeri indici (I trim. 2004=100)

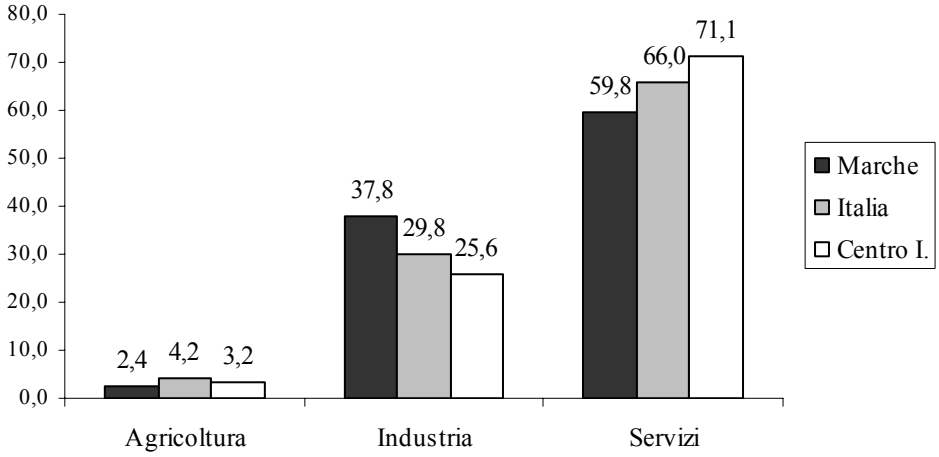


Valutando tali dinamiche, si deve tener conto del fatto che nelle Marche l'occupazione industriale risulta ancora assai più importante in termini relativi rispetto all'Italia e al Centro, e come invece il peso del terziario sia ancora fortemente inferiore.
Occorre anche segnalare che nonostante il peso ormai relativamente ridotto dell'agricoltura (dal 3,9% del totale occupati nel II trim. 2004 al 2,4% nel II trim. 2006), il primario delle Marche continua a perdere occupati col risultato di ridurre l'occupazione in soli due anni del 37% (nello stesso periodo essa cresce invece per l'Italia del 3,9% e per il Centro del 13,4%).

Composizione dell'occupazione per grandi settori al II trim. 2004



Composizione dell'occupazione per grandi settori al II trim. 2006



2.3 Il dettaglio provinciale: un'analisi riferita alla dorsale adriatica

2.3.1 La popolazione

In questa parte del rapporto i dati del mercato del lavoro Istat delle Marche e delle sue province sono stati raffrontati, oltre che con il valore medio nazionale, con quelli delle principali province della dorsale centrale e nord-orientale adriatica.
I dati della Nuova Rilevazione delle Forze di lavoro dell'Istat relativi agli anni 2004 e 2005 e inerenti alla popolazione di 15 anni e oltre mostrano che la regione Marche ha registrato una variazione assoluta pari esattamente a 13.091 unità (+1%), passando da 1.300.750 unità del 2004 a 1.313.841 unità del 2005. Considerando il dettaglio provinciale, posto a confronto con le principali province appartenenti alla costa adriatica, le variazioni più significative hanno riguardato il maceratese (1,2%), il cui dato è "superato" tuttavia di oltre un punto percentuale dalla provincia di Ravenna (2,3%) e di 0,6 punti da quella riminese (1,8%).
La provincia di Ancona è quella che – nelle Marche – ha fatto rilevare il differenziale nel biennio '04-'05 più basso (+0,9% circa); inferiori a quest'ultimo valore si sono registrate soltanto le variazioni che hanno interessato la provincia ferrarese (0,6%) e quella di Venezia (0,8%); il dato relativo al teramano (2.823 in termini assoluti pari a circa l'1,1%) ha superato quello registrato nel pesarese-urbinate di appena 0,03 punti percentuali e quello medio della nostra regione di 0,11 punti.

Popolazione 15 e oltre	Totale		Variazione	
	2004	2005	Ass.	Perc.
Venezia	715.059	720.585	5.526	0,77
Ferrara	311.211	313.004	1.793	0,58
Ravenna	312.628	319.729	7.101	2,27
Forli	319.917	323.278	3.361	1,05
Rimini	242.110	246.486	4.376	1,81
Pesaro Urbino	*312.404*	*315.813*	*3.409*	*1,09*
Ancona	*396.061*	*399.562*	*3.501*	*0,88*
Macerata	*267.185*	*270.418*	*3.233*	*1,21*
Ascoli Piceno	*325.100*	*328.048*	*2.948*	*0,91*
Teramo	250.983	253.806	2.823	1,12
Marche	**1.300.750**	**1.313.841**	**13.091**	**1,01**
ITALIA	**49.338.464**	**49.862.119**	**523.655**	**1,06**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

Per quanto riguarda la *componente maschile (*tab. 16 a.s.), le Marche hanno registrato una variazione assoluta pari a 6.972 unità (1,1%), passando da 627.764 del '04 a 634.736 del '05. Considerando il dettaglio provinciale, le variazioni in termini percentuali più significative si sono avute nel maceratese (1,3%) e nel pesarese-urbinate (1,2%).

Dal raffronto dei dati delle province marchigiane con quelli delle altre province considerate emerge che, ad esempio, quella ravennate è stata oggetto di una variazione in termini percentuali superiore alla provincia di Macerata di 1,27 punti percentuali (2,6%) e nella provincia di Rimini il differenziale nel biennio 2004-2005 ha sfiorato i due punti percentuali (1,9%). Al di sotto della soglia della provincia di Ascoli Piceno, che è quella con le variazioni inferiori tra quelle marchigiane (1.506 unità in valore assoluto, 0,96%), si sono piazzate le province di Venezia (0,92%) e Ferrara (0,63%).
Per quanto riguarda la popolazione *femminile*, si osserva che la variazione percentuale nel biennio esaminato è stata – per le Marche – pari al 0,9% e di 0,06 punti inferiore a quella rilevata a livello nazionale. La provincia di Ancona è quella che ha registrato la variazione meno significativa (0,7%) tra quelle marchigiane; valori al di sotto di quest'ultima soglia sono stati quelli delle province di Ferrara (0,5%) e Venezia (0,6%). Anche in questo caso le province con le variazioni relative più alte sono state quella di Ravenna (quasi 2%) e quella riminese (1,7%; tab. 17 a.s.).

Analizzando la composizione per genere delle popolazioni considerate di 15 anni e oltre, si osserva poi che nel 2005 le femmine marchigiane rappresentavano il 51,7% della popolazione complessiva, con una variazione identica a quella registrata a livello nazionale di meno 0,05 punti rispetto all'anno precedente. La provincia di Ancona è quella che nello stesso anno ha mostrato la più alta presenza di donne tra le province marchigiane (52,1%) e in generale tra tutte quelle considerate è stata superata soltanto da quella di Ferrara (52,6%).
Relativamente a tutti i riferimenti territoriali presi in considerazione le variazioni 2004-2005 sono state di segno positivo per i maschi e di segno negativo per le femmine.

Per quanto riguarda le differenze di genere, la variazione '04-'05 più significativa è stata quella della provincia di Ravenna (0,32 punti), seguita da quella di Ancona (0,15 punti) e da quella di Venezia, con uno scarto di 0,01 punti dalla precedente.

2.3.2 Forze di lavoro e non forze di lavoro

L'ammontare delle forze di lavoro nelle Marche nell'anno 2005 è stato pari a 665.758 unità complessivamente, con una variazione rispetto all'anno precedente del –0,5%; anche per l'Italia tale variazione è stata di segno positivo (0,4%) con le punte più elevate nella provincia di Ravenna (4,4%) e in quella di Rimini (3,2%). Tra le province marchigiane l'unica ad aver registrato una variazione positiva nel periodo è stata quella di Macerata (1,5%), dove il totale delle forze di lavoro è passato dalle 134.279 unità del 2004 alle 136.303 del 2005. La provincia ascolana ha invece fatto rilevare una marcata diminuzione delle forze di lavoro (-2,3%).

Forze di Lavoro	Totale		Variazione	
	2004	2005	Ass.	Perc.
Venezia	363.420	367.949	4.529	1,25
Ferrara	165.597	164.684	-913	-0,55
Ravenna	163.586	170.797	7.211	4,41
Forli	171.823	172.303	480	0,28
Rimini	128.989	133.040	4.051	3,14
Pesaro Urbino	*161.275*	*160.635*	*-640*	*-0,40*
Ancona	*201.867*	*201.124*	*-743*	*-0,37*
Macerata	*134.279*	*136.303*	*2.024*	*1,51*
Ascoli Piceno	*171.570*	*167.696*	*-3.874*	*-2,26*
Teramo	120.029	122.839	2.810	2,34
Marche	**668.991**	**665.758**	**-3.233**	**-0,48**
ITALIA	**24.364.824**	**24.451.393**	**86.569**	**0,36**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

Per quanto riguarda le componenti di genere, nella nostra regione è stata soprattutto quella femminile ad incidere sulla diminuzione dell'aggregato complessivo: infatti, mentre la variazione '04-'05 delle femmine è stata pari al –2%, quella degli uomini è stata leggermente positiva (0,7%). Anche a livello nazionale la performance degli uomini è stata migliore rispetto a quella del sesso femminile, anche se le dimensioni del fenomeno sono state meno evidenti. La variazione relativa più significativa per i maschi è stata quella individuata nel riminese (3,7%), mentre per le femmine risalta nettamente il dato del ravennate (8,7%).
Per quel che concerne l'aggregato delle non forze di lavoro, d'altra parte, la regione Marche ha fatto rilevare un non marginale incremento tra il 2004 e il 2005: infatti, la variazione assoluta è stata di 16.324 unità, pari al 2,6% ed è stata la provincia ascolana a registrare la più consistente (6.822 unità, in termini percentuali pari al 4,4%). In Italia l'incremento è stato meno rilevante (circa l'1,8%).

Non forze di Lavoro	Totale		Variazione	
	2004	2005	Ass.	Perc.
Venezia	351.639	352.636	997	0,28
Ferrara	145.614	148.320	2.706	1,86
Ravenna	149.042	148.932	-110	-0,07
Forli	148.094	150.975	2.881	1,95
Rimini	113.121	113.446	325	0,29
Pesaro Urbino	*151.129*	*155.178*	*4.049*	*2,68*
Ancona	*194.194*	*198.438*	*4.244*	*2,19*
Macerata	*132.906*	*134.115*	*1.209*	*0,91*
Ascoli Piceno	*153.530*	*160.352*	*6.822*	*4,44*
Teramo	130.954	130.967	13	0,01
Marche	**631.759**	**648.083**	**16.324**	**2,58**
ITALIA	**24.973.640**	**25.410.726**	**437.086**	**1,75**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

L'incremento delle non forze di lavoro nella nostra regione è dovuto in modo particolare alla componente femminile (+11.931 unità) più che a quella maschile (+4.393); a livello nazionale, invece, non si sono avute differenze di rilievo tra i due generi sotto il profilo delle variazioni percentuali '04-'05.
Per quanto riguarda i maschi le variazioni più marcate sono state quella della provincia di Ascoli Piceno (5,2%) e di quella ravennate (4,9%) che, in compenso, ha registrato la variazione relativa più bassa delle donne tra le zone geografiche analizzate (-3,2%); relativamente alla componente femminile, inoltre, la variazione più consistente è stata quella della provincia di Ancona (4,7%) seguita dalla provincia ascolana (quasi 4%).

Non forze di Lavoro	Maschi		Variazione	
	2004	2005	Ass.	Perc.
Venezia	128.258	130.901	2.643	2,06
Ferrara	56.292	58.061	1.769	3,14
Ravenna	57.573	60.403	2.830	4,92
Forli	58.504	60.678	2.174	3,72
Rimini	43.017	42.523	-494	-1,15
Pesaro Urbino	*59.046*	*61.313*	*2.267*	*3,84*
Ancona	*78.062*	*76.825*	*-1.237*	*-1,58*
Macerata	*50.390*	*50.690*	*300*	*0,60*
Ascoli Piceno	*58.445*	*61.508*	*3.063*	*5,24*
Teramo	50.844	50.770	-74	-0,15
Marche	**245.943**	**250.336**	**4.393**	**1,79**
ITALIA	**9.175.793**	**9.358.276**	**182.483**	**1,99**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

La composizione per genere nell'anno 2005 delle forze di lavoro nella regione Marche è caratterizzata da una quota pari al 57,7% per gli uomini e al 42,3% per le donne: queste ultime hanno subìto una variazione '04-'05 pari a -0,66 punti percentuali. La composizione per genere in Italia caratterizzata da un valore ancor più rilevante per i maschi (59,9%), superiore di 1,11 punti rispetto al dato della provincia di Macerata, che pure è – tra le province marchigiane – quella che registra il dato più elevato. In relazione invece alla componente femminile, la provincia ferrarese è stata quella – tra i riferimenti territoriali considerati – con il valore relativo più elevato (45,1%), ma con una variazione '04-'05 di appena 0,21 punti; la provincia di Teramo è risultata quella con il valore più basso (41,1%).
Sotto il profilo della differenza tra componenti maschili e femminili – differenze di genere (M – F) – si evince come nel 2005 nelle Marche tale differenza (15,48 punti) sia più contenuta rispetto al valore nazionale (19,75 punti). Lo è ancor più nella provincia di Ferrara (9,83 punti).

A proposito della composizione per genere delle non forze di lavoro, nel 2005 il valore percentuale riferito alle femmine marchigiane era uguale a 61,4 ed era inferiore a quello italiano di 1,8 punti.

Tra le province marchigiane quella di Macerata deteneva il valore più elevato (62,2%), con una variazione '04-'05 pari a 0,12 punti; nella provincia di Pesaro-Urbino lo stesso valore si arrestava al 60,5%: qui la variazione nel biennio preso in esame risultava pari a -0,44 punti. Le differenze di genere più significative sono riconducibili ai valori medi nazionali (-26,52 punti per il 2004 e -26,34 punti per il 2005) e, in riferimento a quest'ultimo anno, i differenziali più contenuti sono stati registrati nel ravennate (-18,89 punti) e nel forlivese (-19,62 punti).

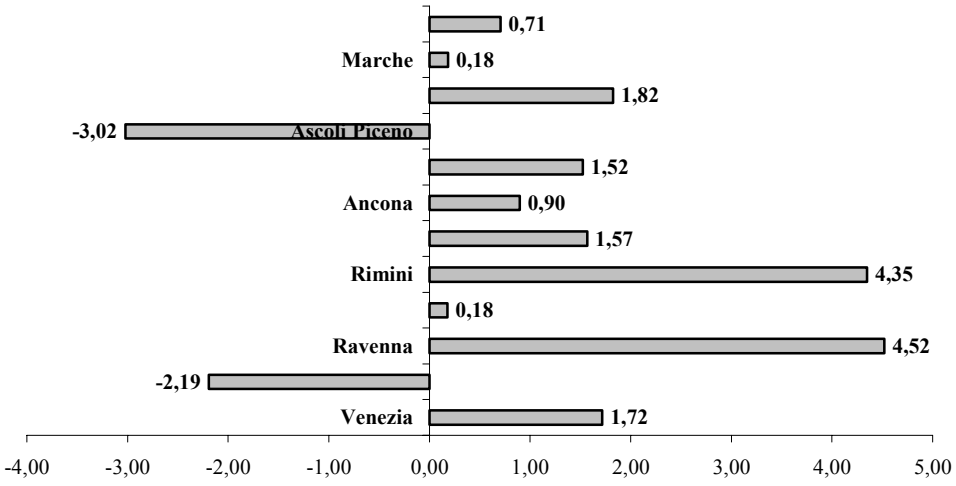
2.3.3 Totale occupati

La variazione in termini assoluti dell'ammontare del totale degli occupati nelle Marche nel periodo 2004-2005 è stata di 1.167 unità (0,2%), più contenuta di quella nazionale (0,7%). I trend più favorevoli sono stati quelli della provincia di Ravenna (4,5%) e di Rimini (quasi 4,4%); i meno favorevoli quelli della provincia di Ascoli Piceno (-3%) e di Ferrara (-2,2%). Tra le province marchigiane quella di Pesaro e Urbino, con un incremento di 2.401 unità (1,6%), ha registrato la migliore performance.

Totale	Maschi e Femmine		Variazione	
occupati	2004	2005	Ass.	Perc.
Venezia	345.598	351.533	5.935	1,72
Ferrara	158.549	155.072	-3.477	-2,19
Ravenna	156.621	163.701	7.080	4,52
Forli	164.638	164.933	295	0,18
Rimini	121.447	126.730	5.283	4,35
Pesaro Urbino	*153.197*	*155.598*	*2.401*	*1,57*
Ancona	*191.323*	*193.037*	*1.714*	*0,90*
Macerata	*127.231*	*129.169*	*1.938*	*1,52*
Ascoli Piceno	*161.660*	*156.774*	*-4.886*	*-3,02*
Teramo	112.731	114.787	2.056	1,82
Marche	**633.411**	**634.578**	**1.167**	**0,18**
ITALIA	**22.404.431**	**22.562.829**	**158.398**	**0,71**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro – Regione Marche su dati Istat

Variazioni % del totale occupati (anni 2004 e 2005)



La crescita dell'occupazione totale nel biennio considerato per la componente femminile è stata più elevata nel ravennate (9,2%), registrando un valore ben superiore rispetto alla variazione percentuale della componente maschile (1,1%); per la componente femminile la provincia di Ravenna è seguita in termini relativi da quella di Venezia (4,07%) e quella di Rimini (4,05%). Nelle Marche la variazione percentuale dei maschi è stata pari all'1,15% (+0,85% a livello nazionale), mentre quella delle femmine è stata negativa: -1,15% (in Italia +0,5%). Tra le province marchigiane, la variazione percentuale più elevata '04-'05 degli occupati è risultata quella di Ancona (4,1%), mentre per le occupate quella di Pesaro-Urbino (3% circa). Dall'analisi della composizione percentuale in base al genere si trova che nel 2005 nel ferrarese la componente femminile raggiungeva il valore più elevato (44,32%), con una variazione nel biennio di 0,12 punti: segue (solo 0,01 punti di differenza) la provincia di Ravenna (44,3%). Nelle Marche la quota riferita alle donne superava quella media nazionale di 2,34 punti (41,5%, a fronte del 39,1% a livello nazionale). Per quanto riguarda le quote relative al sesso maschile, la provincia di Teramo deteneva sempre nell'anno 2005 il dato più alto (60,4%), con una variazione rispetto all'anno precedente pari a 0,59 punti. La stessa provincia risultava quella con le più elevate differenze di genere (20,85 punti), seguita da quella maceratese (19,61 punti, la più alta quindi tra quelle marchigiane) e, a soli 0,01 punti di distanza, da quella veneziana (19,6).

2.3.4 Occupati per settore

In riferimento al totale dell'occupazione nel settore agricolo, le Marche nel biennio 2004-2005 hanno registrato una variazione assoluta pari a -995 unità (-4,3%, a fronte

del -4,33% del totale nazionale). La provincia di Pesaro-Urbino è stata quella, tra le province marchigiane, ad aver subìto il decremento più evidente (-26,8%), mentre nel maceratese si è assistito ad una variazione relativa certamente più esaltante (27,6%). Va sottolineato il fatto che in tutte le altre province della costa adriatica analizzate le variazioni sono state tutt'altro che positive: fa eccezione il teramano, dove si è avuto tra i due anni un incremento di 87 unità (2,2%).

Agricoltura	Totale		Variazione	
	2004	2005	Ass.	Perc.
Venezia	15.243	13.273	-1.970	-12,92
Ferrara	13.383	12.602	-781	-5,84
Ravenna	17.103	14.300	-2.803	-16,39
Forlì	11.224	6.170	-5.054	-45,03
Rimini	2.028	1.673	-355	-17,50
Pesaro Urbino	*6.025*	*4.413*	*-1.612*	*-26,76*
Ancona	*6.570*	*6.617*	*47*	*0,72*
Macerata	*3.093*	*3.947*	*854*	*27,61*
Ascoli Piceno	*7.429*	*7.145*	*-284*	*-3,82*
Teramo	3.892	3.979	87	2,24
Marche	**23.117**	**22.122**	**-995**	**-4,30**
ITALIA	**990.178**	**947.262**	**-42.916**	**-4,33**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

A proposito del settore manifatturiero, invece, la variazione '04-'05 nella nostra regione è stata leggermente positiva (0,6%): si va, tuttavia, dal valore registrato nell'anconetano, pari al +10,3%, a quello dell'ascolano (-9,6%). In Italia nel periodo considerato si sono aggiunte 71.797 unità (quasi l'1,1%). La provincia di Rimini è stata quella che ha fatto rilevare la variazione più significativa (16,7%), ben 6,43 punti percentuali al di sopra del dato della provincia dorica. Valori di segno negativo e tra loro simili sono riconducibili alle province di Venezia (-3,8%) e Ravenna (-3,4%).

Industria	Totale		Variazione	
	2004	2005	Ass.	Perc.
Venezia	110.577	106.408	-4.169	-3,77
Ferrara	51.641	54.471	2.830	5,48
Ravenna	50.956	49.205	-1.751	-3,44
Forlì	49.064	51.034	1.970	4,02
Rimini	31.034	36.223	5.189	16,72
Pesaro Urbino	*60.172*	*61.255*	*1.083*	*1,80*
Ancona	*65.207*	*71.919*	*6.712*	*10,29*
Macerata	*57.417*	*57.669*	*252*	*0,44*
Ascoli Piceno	*67.019*	*60.557*	*-6.462*	*-9,64*
Teramo	42.217	43.450	1.233	2,92
Marche	**249.815**	**251.400**	**1.585**	**0,63**
ITALIA	**6.868.338**	**6.940.135**	**71.797**	**1,05**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

Considerando il settore industriale e ripartendolo nell'industria "in senso stretto"[4] e nel settore delle costruzioni, emerge relativamente alla prima componente che la variazione '04-'05 nella nostra regione è stata di segno negativo (quasi -3,7%) e nel valore medio regionale ha certamente inciso il dato riferito alla provincia ascolana (-14,1%).
Nelle altre province considerate non ci sono stati decrementi rilevanti, fuorché nel veneziano (-10,4%). La provincia riminese è quella ad aver registrato l'incremento relativo più significativo (9,9%), seguita da quella ferrarese (7,3%). Il settore delle costruzioni, invece, nel marchigiano ha tenuto – qui la variazione '04-'05 è stata del 22,3% - e ciò è stato dovuto soprattutto al contributo delle province maceratese (48,7%) e anconetana (37,9%). Nella zona romagnola segnali critici sono provenuti dal ravennate (-17,9%), mentre nel riminese la situazione è stata nettamente positiva (34,8%). A livello nazionale il valore relativo alle sole costruzioni è stato migliore rispetto a quello dell'industria in senso stretto sotto il profilo della variazione nel biennio '04-'05 (4,4%, a fronte del -0,2% dell'industria in senso stretto).

La variazione assoluta del totale degli occupati nel settore dei servizi nelle Marche ('04-'05) è stata esattamente pari a 573 unità (0,2%), più limitata rispetto a quella percentuale registrata a livello nazionale (0,9). L'unica provincia della nostra regione ad aver subìto un decremento di 5.044 unità è stata quella di Ancona (-4,2%): nelle restanti le variazioni sono state tutte di segno positivo. Tra le altre province considerate, la variazione '04-'05 più marcata si è rilevata nel ravennate (13,1%) mentre, ad esempio, nel riminese – nonostante il fenomeno della stagionalità – si è attestata allo 0,5%; nel ferrarese è stata addirittura di segno negativo (-5,9%). Nella provincia di Venezia la stessa variazione è stata decisamente più significativa di quella riscontrata nel teramano (5,5%, a fronte dell'1,1%).

Servizi	Totale		Variazione	
	2004	2005	Ass.	Perc.
Venezia	219.778	231.852	12.074	5,49
Ferrara	93.524	88.000	-5.524	-5,91
Ravenna	88.563	100.196	11.633	13,14
Forli	104.350	107.728	3.378	3,24
Rimini	88.386	88.834	448	0,51
Pesaro Urbino	*87.000*	*89.929*	*2.929*	*3,37*
Ancona	*119.546*	*114.502*	*-5.044*	*-4,22*
Macerata	*66.723*	*67.553*	*830*	*1,24*
Ascoli Piceno	*87.213*	*89.071*	*1.858*	*2,13*
Teramo	66.621	67.359	738	1,11
Marche	**360.482**	**361.055**	**573**	**0,16**
ITALIA	**14.545.915**	**14.675.432**	**129.517**	**0,89**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

[4] L'industria in senso stretto comprende tutti i settori riconducibili al manifatturiero ad eccezione di quello relativo alle costruzioni.

Con riferimento ai pesi percentuali degli occupati nel settore agricolo sugli occupati complessivi si evincono delle differenze di assoluto rilievo: infatti, mentre ad esempio nella provincia di Ravenna tali valori sono stati rispettivamente pari al 10,9% e 8,7%, nella provincia di Rimini si sono attestati appena all'1,7% e all'1,3%. Nel 2005 il dato riferito alle Marche era pari al 3,5% (con una variazione nel biennio di –0,16 punti), mentre quello medio nazionale lo superava di 0,71 punti (4,2%). Nello stesso anno il rapporto percentuale più elevato tra le province marchigiane si poteva riscontrare nell'ascolano (quasi 4,6%), cui seguiva a oltre un punto di distanza quello della provincia di Ancona (3,4%).
Relativamente al 2005 la composizione percentuale degli occupati nel settore manifatturiero a livello provinciale vedeva quelle marchigiane prevalere sulle altre province considerate: infatti, la provincia di Macerata deteneva la quota percentuale più elevata (44,7%), seguita da quella di Pesaro-Urbino (39,4%, nonostante una variazione nel biennio esaminato di appena 0,09 punti). La quota riferita al valore medio regionale si attestava nello stesso 2005 attorno al 39,6% (con una variazione rispetto all'anno precedente pari a 0,18 punti) e risultava al di sopra del valore medio nazionale di quasi nove punti (in Italia difatti era 30,8%, con una variazione nel biennio '04-'05 di 0,1 punto percentuale).
Nelle Marche nel corso del 2005 il 31,7% degli occupati complessivi era impiegato nell'industria in senso stretto, mentre il 7,9% nel settore delle costruzioni, dove risultava al di sotto del valore medio nazionale di 0,55 punti. In quest'ultimo settore la provincia marchigiana ad aver registrato il dato più alto negli anni 2004 e 2005 è stata quella di Pesaro e Urbino (rispettivamente 9,5% e 10,2%, con una variazione nel biennio pari a 0,76 punti) e, tra tutte le province considerate, veniva superata soltanto da quella di Teramo (12,4% e 12,1%). Per quanto riguarda invece il settore industriale in senso stretto le province della nostra regione avevano valori superiori rispetto alle altre della costa adriatica centrale e nord-orientale considerate: in primo luogo la provincia di Macerata (36,9% nel 2005, con una variazione nel biennio '04-'05 di -2,94 punti), seguita da quella dorica (31,3%), da quella ascolana (30,4%) e quindi da quella pesarese-urbinate (29,2%).

In riferimento al settore dei servizi la composizione percentuale degli occupati marchigiani sugli occupati complessivi risultava nel 2005 di 8,14 punti al di sotto del valore medio nazionale (56,9% contro 65% circa). Le province che detenevano i valori più elevati erano quella riminese (70,1%), quella di Venezia (quasi 66%) e quella di Forlì (65,3%); tra quelle marchigiane la provincia dorica risultava in entrambi gli anni con la quota più alta (62,5% e 59,3%), con una variazione nel biennio considerato pari a -3,17 punti percentuali.

2.3.5 Occupati per posizione

Nel settore dell'agricoltura marchigiana a cavallo tra il 2004 e il 2005 è stata registrata una variazione pari a +1.968 unità (34,4%) tra gli occupati dipendenti e a -2.963 unità (-17%) tra gli indipendenti; a livello nazionale quest'ultimo decremento è stato più contenuto (-11,1%). Per quanto riguarda l'occupazione alle dipendenze, la variazione percentuale più significativa di segno positivo è risultata quella della provincia ferrarese (63,3%), seguita da quella della provincia dorica (48,3%); di segno marcatamente negativo sono invece state rilevate le variazioni relative al riminese (-46,5%) e al forlivese (-40,8%). Spostando l'attenzione sull'occupazione non alle dipendenze, in tutti i riferimenti territoriali considerati nel biennio '04-'05 le variazioni intercorse sono state di segno negativo, fuorché nel maceratese (28,2%) e nel teramano (27,5%). Sotto il profilo della composizione percentuale in base alla posizione nella professione sempre a proposito del settore agricolo nell'ultimo anno a disposizione il valore più elevato – per quel che concerne gli occupati dipendenti – è stato quello della provincia di Ancona (50,2%, con una variazione di 16,11 punti rispetto all'anno precedente), seguita dalla provincia di Forlì (37,4%, qui la variazione è stata più modesta e pari a 2,66 punti) e da quella di Venezia (35,7%, con una variazione di 8,97 punti).

Agricoltura	Dipendenti		Variazione	
	2004	2005	Ass.	Perc.
Venezia	4.078	4.742	664	16,28
Ferrara	1.903	3.108	1.205	63,32
Ravenna	3.427	4.514	1.087	31,72
Forli	3.898	2.307	-1.591	-40,82
Rimini	340	182	-158	-46,47
Pesaro Urbino	*1.062*	*1.464*	*402*	*37,85*
Ancona	*2.242*	*3.324*	*1.082*	*48,26*
Macerata	*935*	*1.180*	*245*	*26,20*
Ascoli Piceno	*1.483*	*1.722*	*239*	*16,12*
Teramo	1.610	1.070	-540	-33,54
Marche	**5.722**	**7.690**	**1.968**	**34,39**
ITALIA	**415.807**	**436.331**	**20.524**	**4,94**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

Nel 2005 il valore marchigiano (34,8%) risultava 11,3 punti al di sotto di quello della media nazionale (46,1%). Per quanto riguarda gli occupati indipendenti, invece, il

rapporto percentuale degli stessi sul totale occupati nel settore primario nel 2005 restituiva il valore più elevato nella provincia di Rimini (89,1%), cui faceva seguito a ben 13,22 punti di distanza quello relativo alla provincia di Ascoli Piceno (75,9%) e a 13,78 punti quello del ferrarese (75,3%).

Agricoltura	Indipendenti		Variazione	
	2004	2005	Ass.	Perc.
Venezia	11.165	8.531	-2.634	-23,59
Ferrara	11.480	9.494	-1.986	-17,30
Ravenna	13.676	9.786	-3.890	-28,44
Forli	7.326	3.863	-3.463	-47,27
Rimini	1.688	1.491	-197	-11,67
Pesaro Urbino	*4.963*	*2.949*	*-2.014*	*-40,58*
Ancona	*4.328*	*3.293*	*-1.035*	*-23,91*
Macerata	*2.158*	*2.767*	*609*	*28,22*
Ascoli Piceno	*5.946*	*5.423*	*-523*	*-8,80*
Teramo	2.282	2.909	627	27,48
Marche	**17.395**	**14.432**	**-2.963**	**-17,03**
ITALIA	**574.371**	**510.931**	**-63.440**	**-11,05**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

Per quanto riguarda il settore industriale la variazione assoluta degli occupati dipendenti 2004-2005 nelle Marche è stata uguale precisamente a -4.443 unità (-2,2%), mentre a livello nazionale è stata di segno positivo (+2,1%). Emerge nella nostra regione la situazione critica dell'ascolano (-13,2%) ed è stata di segno positivo soltanto la variazione inerente al territorio anconetano (+7,5%); la situazione migliore dell'occupazione alle dipendenze, tra i riferimenti territoriali considerati, è stata individuata nella provincia di Rimini (13,7%). In merito invece agli occupati indipendenti, mentre nelle Marche la variazione percentuale è stata largamente positiva (12,4%), il valore medio nazionale ha registrato una flessione (-2,8%); anche in questo caso l'incremento più rilevante nella nostra regione è stato quello anconetano (30,9%), seguito precisamente a 5,27 punti di differenza da quello riminese (25,7%) e a 15,32 punti da quello pesarese-urbinate (15,6%). Le situazioni meno favorevoli sono state quelle risultate nella provincia di Venezia (-16,5%) e in quella di Ravenna (-14,4%). Passando a considerare le composizioni percentuali in base alla posizione degli occupati nell'industria, si può osservare che – per quanto riguarda gli occupati alle dipendenze – il rispettivo valore nel 2005 nelle Marche era pari al 78,3% (-2,28 punti rispetto all'anno precedente), mentre a livello nazionale si attestava al 78,7% (+0,83 punti). Nello stesso anno il dato più positivo è stato quello della provincia dorica (85,7%), seguita da quella di Venezia (quasi 83%) e da quella di Ferrara (82,4%); la variazione intercorsa meno convincente è stata quella della provincia ascolana (-3,06 punti percentuali). Sotto il profilo degli occupati indipendenti, il rapporto degli stessi sul totale occupati nell'industria ha restituito i dati più esaltanti nel 2005 nel forlivese (27,4%, nonostante la variazione pari a -5,1 punti rispetto all'anno precedente) e nel riminese (27,35%); nella nostra regione la provincia di Macerata ha fatto rilevare il valore più alto (25,5%),

seguita da quella di Ascoli Piceno (24,6%). Quest'ultima ha tuttavia registrato la variazione '04-'05 più elevata (3,06 punti).

Industria	Dipendenti		Variazione	
	2004	2005	Ass.	Perc.
Venezia	88.859	88.275	-584	-0,66
Ferrara	43.153	44.857	1.704	3,95
Ravenna	38.134	38.230	96	0,25
Forli	33.117	37.051	3.934	11,88
Rimini	23.149	26.315	3.166	13,68
Pesaro Urbino	*47.498*	*46.603*	*-895*	*-1,88*
Ancona	*57.327*	*61.602*	*4.275*	*7,46*
Macerata	*43.840*	*42.939*	*-901*	*-2,06*
Ascoli Piceno	*52.579*	*45.657*	*-6.922*	*-13,16*
Teramo	32.237	33.905	1.668	5,17
Marche	**201.244**	**196.801**	**-4.443**	**-2,21**
ITALIA	**5.349.985**	**5.463.838**	**113.853**	**2,13**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

Industria	Indipendenti		Variazione	
	2004	2005	Ass.	Perc.
Venezia	21.718	18.133	-3.585	-16,51
Ferrara	8.488	9.614	1.126	13,27
Ravenna	12.822	10.975	-1.847	-14,40
Forli	15.947	13.983	-1.964	-12,32
Rimini	7.885	9.908	2.023	25,66
Pesaro Urbino	*12.674*	*14.652*	*1.978*	*15,61*
Ancona	*7.880*	*10.317*	*2.437*	*30,93*
Macerata	*13.577*	*14.730*	*1.153*	*8,49*
Ascoli Piceno	*14.440*	*14.900*	*460*	*3,19*
Teramo	9.980	9.545	-435	-4,36
Marche	**48.571**	**54.599**	**6.028**	**12,41**
ITALIA	**1.518.353**	**1.476.297**	**-42.056**	**-2,77**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

Industria in senso stretto	Dipendenti		Variazione	
	2004	2005	Ass.	Perc.
Venezia	73.877	69.366	-4.511	-6,11
Ferrara	36.963	39.282	2.319	6,27
Ravenna	31.691	32.114	423	1,33
Forli	26.384	28.505	2.121	8,04
Rimini	18.803	20.620	1.817	9,66
Pesaro Urbino	*40.047*	*38.097*	*-1.950*	*-4,87*
Ancona	*52.741*	*54.606*	*1.865*	*3,54*
Macerata	*41.375*	*38.938*	*-2.437*	*-5,89*
Ascoli Piceno	*46.699*	*39.304*	*-7.395*	*-15,84*
Teramo	23.690	25.485	1.795	7,58
Marche	**180.862**	**170.945**	**-9.917**	**-5,48**
ITALIA	**4.244.265**	**4.277.792**	**33.527**	**0,79**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

Industria in senso stretto	Indipendenti		Variazione	
	2004	2005	Ass.	Perc.
Venezia	10.113	5.883	-4.230	-41,83
Ferrara	5.578	6.390	812	14,56
Ravenna	6.689	6.766	77	1,15
Forlì	7.279	6.084	-1.195	-16,42
Rimini	3.735	4.153	418	11,19
Pesaro Urbino	*5.633*	*7.253*	*1.620*	*28,76*
Ancona	*4.105*	*5.781*	*1.676*	*40,83*
Macerata	*9.323*	*8.737*	*-586*	*-6,29*
Ascoli Piceno	*8.735*	*8.333*	*-402*	*-4,60*
Teramo	4.531	4.122	-409	-9,03
Marche	**27.796**	**30.104**	**2.308**	**8,30**
ITALIA	**791.388**	**749.795**	**-41.593**	**-5,26**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

Costruzioni	Dipendenti		Variazione	
	2004	2005	Ass.	Perc.
Venezia	14.982	18.909	3.927	26,21
Ferrara	6.190	5.575	-615	-9,94
Ravenna	6.443	6.116	-327	-5,08
Forlì	6.733	8.546	1.813	26,93
Rimini	4.346	5.695	1.349	31,04
Pesaro Urbino	*7.451*	*8.506*	*1.055*	*14,16*
Ancona	*4.586*	*6.996*	*2.410*	*52,55*
Macerata	*2.465*	*4.001*	*1.536*	*62,31*
Ascoli Piceno	*5.880*	*6.353*	*473*	*8,04*
Teramo	8.547	8.420	-127	-1,49
Marche	**20.382**	**25.856**	**5.474**	**26,86**
ITALIA	**1.105.720**	**1.186.046**	**80.326**	**7,26**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

Costruzioni	Indipendenti		Variazione	
	2004	2005	Ass.	Perc.
Venezia	11.605	12.250	645	5,56
Ferrara	2.910	3.224	314	10,79
Ravenna	6.133	4.209	-1.924	-31,37
Forlì	8.668	7.899	-769	-8,87
Rimini	4.150	5.755	1.605	38,67
Pesaro Urbino	*7.041*	*7.399*	*358*	*5,08*
Ancona	*3.775*	*4.536*	*761*	*20,16*
Macerata	*4.254*	*5.993*	*1.739*	*40,88*
Ascoli Piceno	*5.705*	*6.567*	*862*	*15,11*
Teramo	5.449	5.423	-26	-0,48
Marche	**20.775**	**24.495**	**3.720**	**17,91**
ITALIA	**726.965**	**726.502**	**-463**	**-0,06**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

Con riferimento alla dinamica dell'occupazione nel settore dei servizi, la variazione relativa '04-'05 degli occupati alle dipendenze nelle Marche è stata dello 0,5%: in Italia quella degli occupati non alle dipendenze, invece, è stata più negativa rispetto a quella

della nostra regione (-3,6% a fronte del -0,5%). Gli occupati dipendenti sono aumentati in termini relativi soprattutto nella provincia di Ravenna (14,4%): nel veneziano la variazione percentuale nel periodo considerato è stata più contenuta (6,9%), anche se in valore assoluto l'incremento è stato pari a ben 11.175 unità. La variazione, d'altra parte, degli occupati indipendenti più incisiva si è registrata nella provincia di Macerata (11,4%), cui ha fatto seguito quella ravennate (9,8%). Nella provincia di Ferrara è stata significativa in termini negativi (-13,3%) e pure nell'anconetano e nell'ascolano si sono rilevati decrementi, rispettivamente pari a -6,8% e -4%. Sotto il profilo delle composizioni percentuali in base alla posizione nella professione degli occupati nel settore dei servizi della nostra regione – nell'ultimo anno in questione – per quanto riguarda l'occupazione alle dipendenze questa si è attestata al 67% ed è risultata inferiore di 5,46 punti percentuali rispetto al valore medio nazionale (72,5%). La provincia di Venezia ha fatto rilevare il valore più elevato (75,2%), seguita da quella di Ravenna (73,5%) e da quella dorica (72,1%): quella di Macerata, a sua volta, nel biennio ha registrato una variazione pari a -3,49 punti. Relativamente, invece, agli occupati indipendenti, il rapporto degli stessi sul totale ha restituito il valore più elevato nell'ascolano (39,7%), seguito dal maceratese (38,5%) e dal riminese (35,7%).

Servizi	Dipendenti		Variazione	
	2004	2005	Ass.	Perc.
Venezia	163.101	174.276	11.175	6,85
Ferrara	62.670	61.247	-1.423	-2,27
Ravenna	64.342	73.595	9.253	14,38
Forli	70.137	72.820	2.683	3,83
Rimini	53.922	57.162	3.240	6,01
Pesaro Urbino	*61.678*	*64.084*	*2.406*	*3,90*
Ancona	*85.205*	*82.503*	*-2.702*	*-3,17*
Macerata	*43.384*	*41.565*	*-1.819*	*-4,19*
Ascoli Piceno	*50.409*	*53.747*	*3.338*	*6,62*
Teramo	43.980	45.763	1.783	4,05
Marche	**240.676**	**241.899**	**1.223**	**0,51**
ITALIA	**10.351.463**	**10.633.433**	**281.970**	**2,72**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

Servizi	Indipendenti		Variazione	
	2004	2005	Ass.	Perc.
Venezia	56.677	57.576	899	1,59
Ferrara	30.854	26.753	-4.101	-13,29
Ravenna	24.221	26.601	2.380	9,83
Forli	34.213	34.908	695	2,03
Rimini	34.464	31.672	-2.792	-8,10
Pesaro Urbino	*25.322*	*25.845*	*523*	*2,07*
Ancona	*34.341*	*31.999*	*-2.342*	*-6,82*
Macerata	*23.339*	*25.988*	*2.649*	*11,35*
Ascoli Piceno	*36.804*	*35.324*	*-1.480*	*-4,02*
Teramo	22.641	21.596	-1.045	-4,62
Marche	**119.806**	**119.156**	**-650**	**-0,54**
ITALIA	**4.194.452**	**4.041.999**	**-152.453**	**-3,63**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

Analizzando infine la variazione dell'occupazione alle dipendenze e non alle dipendenze nel totale dei settori, si evince per la prima componente che il valore percentuale più alto è stato registrato nella provincia di Ravenna (9,9%), seguita da quella di Rimini (8,1%), da quella di Forlì (4,7%) e da quella di Venezia (4,4%). Nelle Marche è stata pari al -0,3%, mentre a livello nazionale di segno positivo (2,6%).
Nella nostra regione è stata invece di segno positivo la variazione degli occupati indipendenti (1,3%), a differenza dell'andamento complessivo nazionale (-4,1%) e, nel dettaglio provinciale, va sottolineato il valore rilevato nel maceratese (11,3%, in controtendenza con i dati relativi alle altre province): tra le restanti, infatti, solo nel pesarese-urbinate si è avuta una variazione positiva, anche se pari appena all'1,1%. I decrementi in termini relativi più evidenti sono stati quelli individuati nel ferrarese (-9,8%), nel forlivese (-8,2%) e nel ravennate (-6,6%).
La composizione percentuale degli occupati dipendenti sul totale occupati più significativa è stata quella della provincia di Ancona (76,4%), seguita a 0,33 punti di distanza da quella della provincia di Venezia (76% circa), a 4,29 punti da quella della provincia di Pesaro-Urbino (72,1%), a 5,3 punti da quella della provincia di Ravenna (71,1%, qui la variazione '04-'05 è stata la più marcata e pari a 3,45 punti), a 5,94 punti da quella della provincia di Ferrara (70,4%) e a 6,03 punti da quella della provincia di Teramo (70,3% circa).
Nelle Marche (70,3% circa) è risultata inferiore a quella nazionale (73,3%) di 2,94 punti percentuali. Per quel che concerne invece la composizione percentuale degli occupati indipendenti sul totale occupati, si evincono al di sopra del 30% i dati riferiti alla provincia ascolana (35,5%), a quella riminese (quasi 34%), a quella maceratese (33,7%) e a quella forlivese (quasi 32%).

Totale settori	Dipendenti 2004	Dipendenti 2005	Variazione Ass.	Variazione Perc.
Venezia	256.038	267.293	11.255	4,40
Ferrara	107.726	109.212	1.486	1,38
Ravenna	105.903	116.339	10.436	9,85
Forli	107.152	112.178	5.026	4,69
Rimini	77.411	83.659	6.248	8,07
Pesaro Urbino	*110.238*	*112.151*	*1.913*	*1,74*
Ancona	*144.774*	*147.429*	*2.655*	*1,83*
Macerata	*88.159*	*85.684*	*-2.475*	*-2,81*
Ascoli Piceno	*104.471*	*101.126*	*-3.345*	*-3,20*
Teramo	77.827	80.738	2.911	3,74
Marche	**447.642**	**446.390**	**-1.252**	**-0,28**
ITALIA	**16.117.254**	**16.533.602**	**416.348**	**2,58**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

Totale settori	Indipendenti 2004	Indipendenti 2005	Variazione Ass.	Variazione Perc.
Venezia	89.560	84.240	-5.320	-5,94
Ferrara	50.822	45.861	-4.961	-9,76
Ravenna	50.719	47.362	-3.357	-6,62
Forli	57.486	52.754	-4.732	-8,23
Rimini	44.037	43.071	-966	-2,19
Pesaro Urbino	*42.959*	*43.446*	*487*	*1,13*
Ancona	*46.549*	*45.609*	*-940*	*-2,02*
Macerata	*39.074*	*43.485*	*4.411*	*11,29*
Ascoli Piceno	*57.190*	*55.647*	*-1.543*	*-2,70*
Teramo	34.903	34.050	-853	-2,44
Marche	**185.772**	**188.187**	**2.415**	**1,30**
ITALIA	**6.287.176**	**6.029.227**	**-257.949**	**-4,10**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

Totale settori	Dipendenti 2004	Dipendenti 2005	Variazione
Venezia	74,09	76,04	1,95
Ferrara	67,95	70,43	2,48
Ravenna	67,62	71,07	3,45
Forli	65,08	68,01	2,93
Rimini	63,74	66,01	2,27
Pesaro Urbino	*71,96*	*72,08*	*0,12*
Ancona	*75,67*	*76,37*	*0,70*
Macerata	*69,29*	*66,33*	*-2,95*
Ascoli Piceno	*64,62*	*64,50*	*-0,12*
Teramo	69,04	70,34	1,30
Marche	**70,67**	**70,34**	**-0,33**
ITALIA	**71,94**	**73,28**	**1,34**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

Totale settori	Indipendenti		
	2004	2005	Variazione
Venezia	25,91	23,96	-1,95
Ferrara	32,05	29,57	-2,48
Ravenna	32,38	28,93	-3,45
Forlì	34,92	31,99	-2,93
Rimini	36,26	33,99	-2,27
Pesaro Urbino	*28,04*	*27,92*	*-0,12*
Ancona	*24,33*	*23,63*	*-0,70*
Macerata	*30,71*	*33,67*	*2,95*
Ascoli Piceno	*35,38*	*35,50*	*0,12*
Teramo	30,96	29,66	-1,30
Marche	**29,33**	**29,66**	**0,33**
ITALIA	**28,06**	**26,72**	**-1,34**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro – Regione Marche su dati Istat

2.3.6 Persone in cerca di occupazione

L'aggregato delle persone in cerca di occupazione nelle Marche è passato dalle 35.579 unità del 2004 alle 31.181 del 2005, con una variazione in termini assoluti pari esattamente a –4.398 unità (-12,4%); la stessa variazione in Italia è risultata più contenuta (-3,7%). Buona risulta soprattutto la performance della provincia di Pesaro e Urbino (-37,6%), la cui variazione relativa è stata nel biennio la più marcata; anche nell'anconetano quest'ultima è stata tra le più accettabili (-23,3%). Nel ferrarese, invece, si è assistito all'incremento di 2.564 unità (+36,4%).
Nelle Marche la variazione percentuale è stata più alta per le femmine (-13,1%) rispetto a quella maschile (-11,3%); nella provincia di Pesaro e Urbino le stesse variazioni sono state pressoché uguali (-37,1% per i maschi, a fronte del -37,9% per le femmine).

In cerca di occupazione	Totale		Variazione	
	2004	2005	Ass.	Perc.
Venezia	17.822	16.416	-1.406	-7,89
Ferrara	7.048	9.612	2.564	36,38
Ravenna	6.964	7.097	133	1,91
Forlì	7.185	7.371	186	2,59
Rimini	7.542	6.310	-1.232	-16,34
Pesaro Urbino	*8.079*	*5.038*	*-3.041*	*-37,64*
Ancona	*10.543*	*8.087*	*-2.456*	*-23,30*
Macerata	*7.047*	*7.134*	*87*	*1,23*
Ascoli Piceno	*9.910*	*10.922*	*1.012*	*10,21*
Teramo	7.297	8.052	755	10,35
Marche	**35.579**	**31.181**	**-4.398**	**-12,36**
ITALIA	**1.960.393**	**1.888.564**	**-71.829**	**-3,66**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

Nel 2005 le donne in cerca di occupazione nelle Marche rappresentavano il 58,7% dell'ammontare complessivo, con una variazione nel biennio pari a -0,48 punti; la stessa

variazione a livello nazionale è stata leggermente superiore (-0,61 punti): qui la percentuale femminile si fermava al 52,2% nello stesso anno. La percentuale femminile più elevata è stata registrata nel pesarese-urbinate (quasi 64,8%), seguita dalla provincia di Forlì (64,2%).
Relativamente alle differenze di genere tra il dato maschile e quello femminile, queste ultime due province infatti detenevano i valori più bassi (rispettivamente -29,5 punti percentuali e -28,3), seguite dalla provincia di Teramo (-25,3 punti), con una variazione nel biennio '04-'05 pari a -19,29.

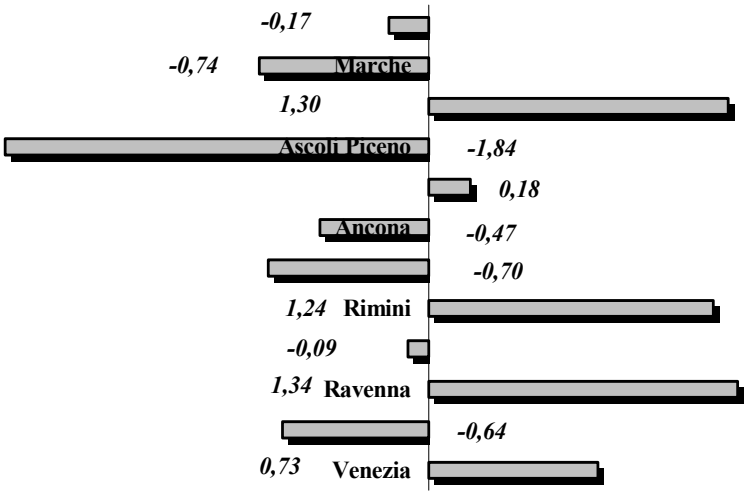
2.3.7 I principali indicatori del mercato del lavoro

L'analisi dei tassi di partecipazione al mercato del lavoro mostra una significativa differenza tra le province appartenenti alla fascia più settentrionale della costa adriatica rispetto alle rimanenti: il valore più elevato nell'anno 2005, infatti, era quello attribuibile alla provincia di Ferrara (71,9%, con una variazione di -0,64 punti nel biennio '04-'05), seguita da quella di Ravenna (71,3%, con 1,34 punti di variazione). Faceva eccezione il valore della provincia di Venezia che, nello stesso anno, si fermava al 65,4%. La situazione era ben diversa nella provincia di Teramo, il cui tasso di attività nello stesso anno era fermo al 62,7% (61,4% nel 2004), inferiore precisamente di 3,93 punti percentuali rispetto al valore medio marchigiano (66,7%).
Tra le province della nostra regione i valori risultavano abbastanza vicini: in tutte e quattro le province i tassi di attività erano compresi tra il 66 e il 67%. La provincia dorica era quella con il valore più elevato nel 2005 (66,9%) e deteneva il valore più alto anche per le sole femmine (57,9%); seguiva la provincia di Macerata (66,7%) che, a proposito del dato delle donne, veniva superata dalla provincia pesarese-urbinate (56,1%, a fronte del 57,2% della provincia di Pesaro-Urbino). La partecipazione femminile più elevata veniva individuata nel ravennate (65,6%), valore ben superiore rispetto a quello medio nazionale (50,4%), che a sua volta risultava 6,69 punti percentuali al di sotto di quello medio marchigiano.

Tasso di attività	Totale		
	2004	2005	Variazione
Venezia	64,63	65,36	0,73
Ferrara	72,50	71,86	-0,64
Ravenna	69,95	71,29	1,34
Forli	69,86	69,77	-0,09
Rimini	67,87	69,11	1,24
Pesaro Urbino	*67,21*	*66,51*	*-0,70*
Ancona	*67,37*	*66,89*	*-0,47*
Macerata	*66,50*	*66,68*	*0,18*
Ascoli Piceno	*68,33*	*66,49*	*-1,84*
Teramo	61,43	62,73	1,30
Marche	**67,39**	**66,66**	**-0,74**
ITALIA	**62,53**	**62,36**	**-0,17**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

Variazioni in p.ti % del tasso di attività (anni 2004 e 2005)

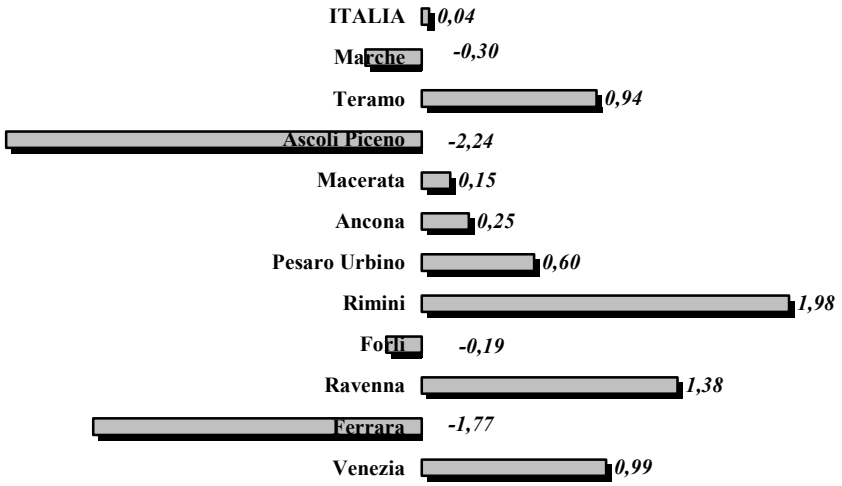


Anche sotto il profilo del tasso di occupazione la provincia ravennate registra nel 2005 il valore più elevato (68,3%, con una variazione nel biennio pari a 1,38 punti); la situazione della nostra regione è decisamente migliore rispetto a quella nazionale (63,5%, a fronte del 57,5%) e, tra le province marchigiane, il dato più favorevole risulta quello di Pesaro-Urbino (64,4%, con 0,6 punti di variazione nel biennio '04-'05), migliore rispetto a quello di Ascoli Piceno (62%) di esattamente 2,38 punti percentuali. Il dato della provincia veneziana è di 0,39 punti al di sopra di quello ascolano; tra le province marchigiane quella con il tasso di occupazione femminile più elevato nello stesso anno è Ancona (quasi 54,9%), seguita da Pesaro-Urbino (54,4%). Per quanto riguarda il tasso di occupazione maschile, invece, la provincia maceratese superava le altre della regione (74,3%), con una variazione nel biennio '04-'05 pari a 0,34 punti.

Tasso di occupazione	Maschi e Femmine		
	2004	2005	Variazione
Venezia	61,41	62,41	0,99
Ferrara	69,37	67,60	-1,77
Ravenna	66,89	68,26	1,38
Forli	66,92	66,73	-0,19
Rimini	63,83	65,81	1,98
Pesaro Urbino	*63,79*	*64,40*	*0,60*
Ancona	*63,95*	*64,20*	*0,25*
Macerata	*63,00*	*63,15*	*0,15*
Ascoli Piceno	*64,26*	*62,02*	*-2,24*
Teramo	57,64	58,58	0,94
Marche	**63,79**	**63,49**	**-0,30**
ITALIA	**57,44**	**57,48**	**0,04**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

Variazioni in p.ti % del tasso di occupazione (anni 2004 e 2005)



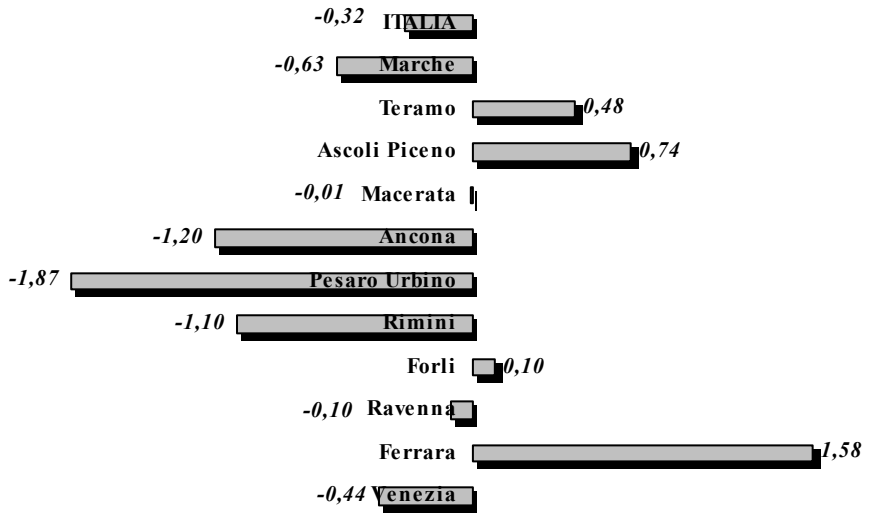
Il tasso di disoccupazione totale nelle Marche nell'anno 2005 si attesta al 4,7%, con una significativa differenza (-3,04 punti) rispetto al valore nazionale (7,7%). La performance migliore, tra i riferimenti territoriali considerati, è quella della provincia di Pesaro-Urbino (appena il 3,1%), seguita da quella di Ancona (intorno al 4%) e Ravenna (4,2%). Sotto il profilo del tasso di disoccupazione risulta quindi meno evidente lo scollamento tra i valori delle province più settentrionali e quelli delle province più centrali; eccezione fatta per quelle del centro-sud, cioè Ascoli Piceno e Teramo, entrambe con valori a ridosso di quello nazionale. La provincia di Teramo risulta in linea con la situazione nazionale anche nella differenza tra tasso di disoccupazione maschile e femminile (rispettivamente 4,2% e 10,0%).

Tasso di disoccupazione	Totale		
	2004	2005	Variazione
Venezia	4,90	4,46	-0,44
Ferrara	4,26	5,84	1,58
Ravenna	4,26	4,16	-0,10
Forli	4,18	4,28	0,10
Rimini	5,85	4,74	-1,10
Pesaro Urbino	*5,01*	*3,14*	*-1,87*
Ancona	*5,22*	*4,02*	*-1,20*
Macerata	*5,25*	*5,23*	*-0,01*
Ascoli Piceno	*5,78*	*6,51*	*0,74*
Teramo	6,08	6,55	0,48
Marche	**5,32**	**4,68**	**-0,63**
ITALIA	**8,05**	**7,72**	**-0,32**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

Sempre in merito al tasso di disoccupazione femminile, nell'ultimo anno considerato il livello più basso è stato raggiunto nella provincia di Pesaro e Urbino (4,8%), dove è risultato 1,7 punti percentuali al di sotto della soglia media marchigiana.

Variazioni in p.ti % del tasso di disoccupazione (anni 2004 e 2005)



Relativamente alle differenze in base al genere nel tasso di attività, la provincia di Ravenna al 2005 presenta il valore più contenuto (11,28 punti) e nel biennio '04-'05 tale differenza si attenua fortemente (-5,22); seguono la provincia ferrarese (12,85 punti) e forlivese (13,44 punti). Le differenze di genere risultano più marcate nelle nostre province, tra le quali quella di Ancona presenta ancora il dato migliore (17,99 punti %) nonostante il suo accentuarsi nel corso del 2005 (+ 4,63 punti).

Tasso di attività	Differenze di genere (M - F)		
	2004	2005	Variazione
Venezia	22,98	21,59	-1,39
Ferrara	14,04	12,85	-1,19
Ravenna	16,50	11,28	-5,22
Forli	15,75	13,44	-2,30
Rimini	18,81	19,72	0,91
Pesaro Urbino	*18,49*	*18,40*	*-0,09*
Ancona	*13,35*	*17,99*	*4,63*
Macerata	*20,85*	*20,92*	*0,07*
Ascoli Piceno	*19,37*	*19,73*	*0,36*
Teramo	21,83	22,34	0,51
Marche	**17,63**	**19,12**	**1,49**
ITALIA	**23,90**	**24,02**	**0,12**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

Anche sotto il profilo del tasso di occupazione le differenze di genere meno marcate nel 2005 erano quelle della provincia di Ravenna (12,36 punti), di Ferrara (14,1 punti) e di Forlì (15,22 punti).
Nella provincia di Venezia, invece, tali differenze risultavano più significative (22,99 punti) e al di sopra del dato medio della regione Marche di 2,73 punti; il dato della provincia di Teramo nello stesso anno risultava identico a quello medio nazionale.
Tra le province marchigiane, quella dove meno veniva garantito il rispetto delle pari opportunità era la maceratese (22,54 punti), mentre in quella dorica (18,67 punti), che mostrava il valore più accettabile, la variazione '04-'05 era stata la più elevata (4,11).

Tasso di occupazione	Differenze di genere (M - F)		
	2004	2005	Variazione
Venezia	24,95	22,99	-1,96
Ferrara	15,28	14,10	-1,18
Ravenna	17,67	12,36	-5,31
Forli	16,87	15,22	-1,64
Rimini	20,36	21,12	0,75
Pesaro Urbino	*20,64*	*19,71*	*-0,93*
Ancona	*14,56*	*18,67*	*4,11*
Macerata	*22,11*	*22,54*	*0,43*
Ascoli Piceno	*20,77*	*20,87*	*0,10*
Teramo	22,29	24,45	2,16
Marche	**19,12**	**20,26**	**1,14**
ITALIA	**24,46**	**24,45**	**-0,01**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

Per quanto riguarda, infine, le differenze di genere del tasso di disoccupazione nell'anno 2005, la situazione delle province marchigiane risulta più vicina a quella delle province emiliano-romagnole.

Tasso di disoccupazione	Differenze di genere (M - F)		
	2004	2005	Variazione
Venezia	-5,00	-3,75	1,24
Ferrara	-2,59	-2,90	-0,31
Ravenna	-2,83	-2,21	0,62
Forli	-2,74	-3,50	-0,76
Rimini	-4,03	-3,40	0,63
Pesaro Urbino	*-4,69*	*-2,90*	*1,79*
Ancona	*-2,43*	*-2,26*	*0,17*
Macerata	*-3,48*	*-4,08*	*-0,60*
Ascoli Piceno	*-3,78*	*-3,79*	*0,00*
Teramo	-3,03	-5,84	-2,81
Marche	**-3,53**	**-3,15**	**0,37**
ITALIA	**-4,19**	**-3,89**	**0,30**

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Istat

Infatti, il differenziale più contenuto è rappresentato da quello del ravennate (-2,21 punti), seguito da quello di Ancona (-2,26 punti) ed insieme da quello delle province di Ferrara e Pesaro Urbino (-2,9 punti). In quest'ultima provincia la variazione '04-'05 ammontava a 1,79 punti ed era la più elevata tra le ripartizioni territoriali analizzate.

3. La domanda di lavoro: un'analisi dei flussi sulla base dei dati Inail

3.1 Dinamica delle assunzioni e delle cessazioni dei rapporti di lavoro nel medio periodo

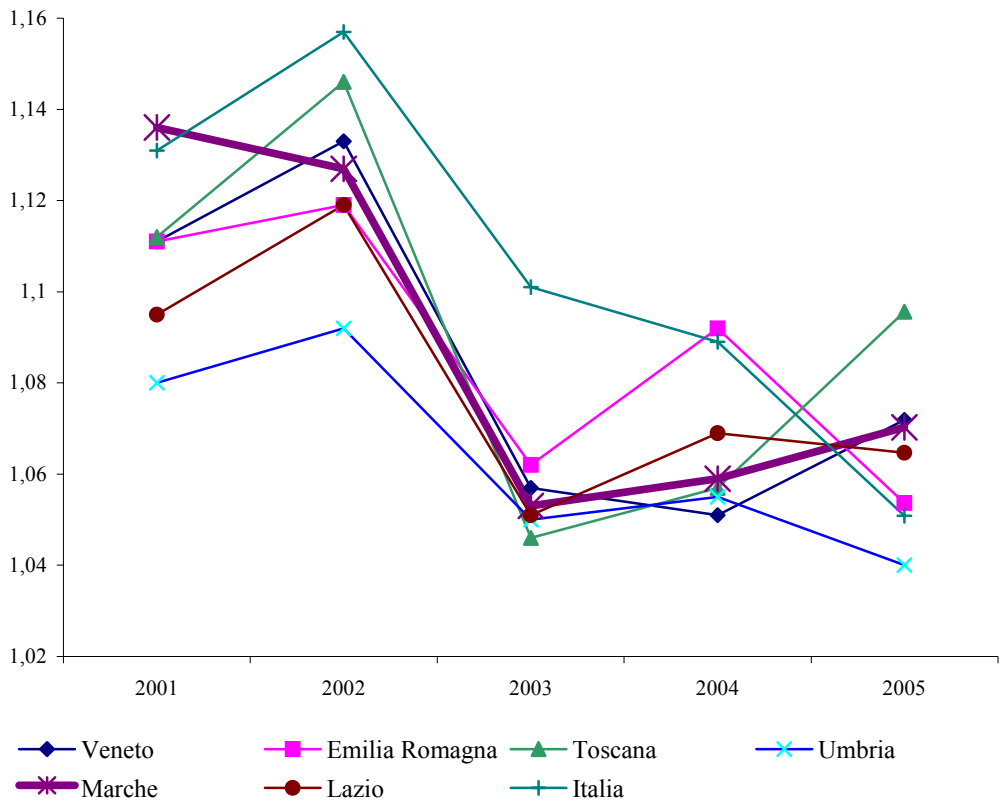
I dati di flusso dei lavoratori in entrata e in uscita dal mercato del lavoro forniscono un supporto importante per conoscere le dinamiche del mercato del lavoro di un territorio. L'esame delle assunzioni poste in essere dalle imprese in una determinata area fotografa le modalità attraverso le quali la domanda di lavoro espressa dal sistema produttivo locale si incontra con l'offerta.
Un livello di occupazione in leggera crescita o pressoché costante nel tempo nasconde un processo continuo di creazione e distruzione di lavoro, con una riallocazione dei lavoratori data da flussi di assunzioni e cessazioni più o meno ampi. Un esame dei flussi è particolarmente importante, poiché un dato livello di occupazione può riflettere due realtà radicalmente diverse: un mercato del lavoro dinamico con molte interruzioni del rapporto di lavoro e altrettante assunzioni, oppure uno statico, con poche assunzioni e poche cessazioni. Si procede quindi con l'esame dell'andamento delle assunzioni e delle cessazioni dei rapporti di lavoro nelle Marche e nelle quattro province con i relativi saldi.
L'analisi dei flussi viene svolta sulla base dei dati provenienti dall'Inail a livello nazionale, regionale e provinciale ed è relativa agli anni 2001-2005[5]. Questi dati vengono costruiti facendo riferimento alle denunce di assunzione e cessazione dei rapporti di lavoro pervenute all'Inail ogni anno. Va precisato che nella banca dati Inail in alcuni casi si verifica una sovrastima delle assunzioni, in quanto nel computo complessivo possono essere incluse anche proroghe e trasformazioni[6].
Dall'analisi dei flussi di assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dal 2001 al 2005 risulta sia per le Marche che per le altre regioni considerate una prevalenza delle assunzioni rispetto alle interruzioni dei rapporti di lavoro, data da rapporti assunzioni/cessazioni sempre superiori all'unità (tabb. 56-60 a.s.).
Osservando però l'evoluzione dei rapporti, ne emerge in media un aumento nel 2002, seguito da un brusco calo nell'anno successivo, soltanto parzialmente compensato dalla ripresa del 2004. Questo è verificato per tutti i territori considerati, tranne che per le Marche, dove anche nel 2002 si registra un leggero calo rispetto al 2001.
Le Marche, quindi, con un anno di anticipo, incominciano a mostrare evidenti segni di debolezza dell'apparato produttivo dovuti, in modo particolare, ad un aumento delle interruzioni dei rapporti di lavoro. Nel 2005, invece, i territori considerati presentano dinamiche fra loro differenti.

---

[5] In questa parte si fa riferimento alla banca dati *on-line* dell'Inail.
[6] Per quanto riguarda proroghe e trasformazioni esiste anche la possibilità per il datore di lavoro di unificare i diversi periodi lavorativi in un'unica soluzione modificando la pratica direttamente attraverso internet. Per questo motivo non è quindi possibile quantificare queste movimentazioni.

Le Marche, inoltre, registravano il rapporto di gran lunga più elevato nel 2001, a testimonianza di una economia in salute, di un apparato produttivo dinamico che investiva in risorse umane. Presentando nel quadriennio i differenziali negativi più alti nell'evoluzione di tale indicatore dei flussi di lavoratori, nel 2004 la nostra regione mostra uno dei rapporti più bassi fra quelli considerati. Nel 2005 si verifica un leggero aumento del rapporto, pur restando a livelli significativamente inferiori rispetto al 2001 (tab. 61 a.s.).

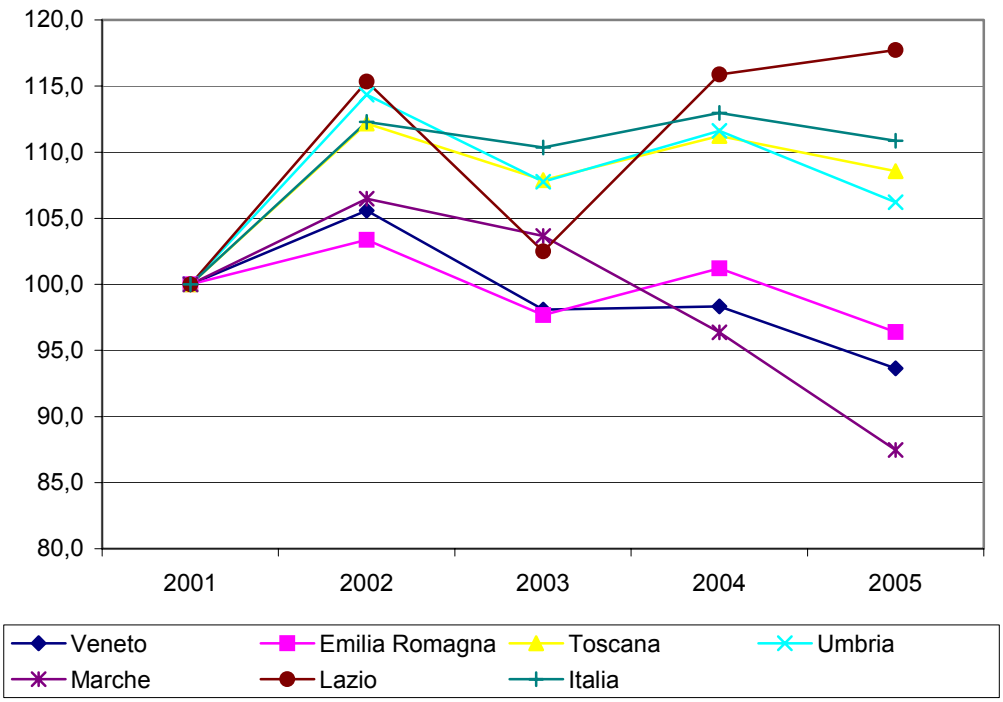
Evoluzione dei rapporti assunzioni/cessazioni in varie regioni



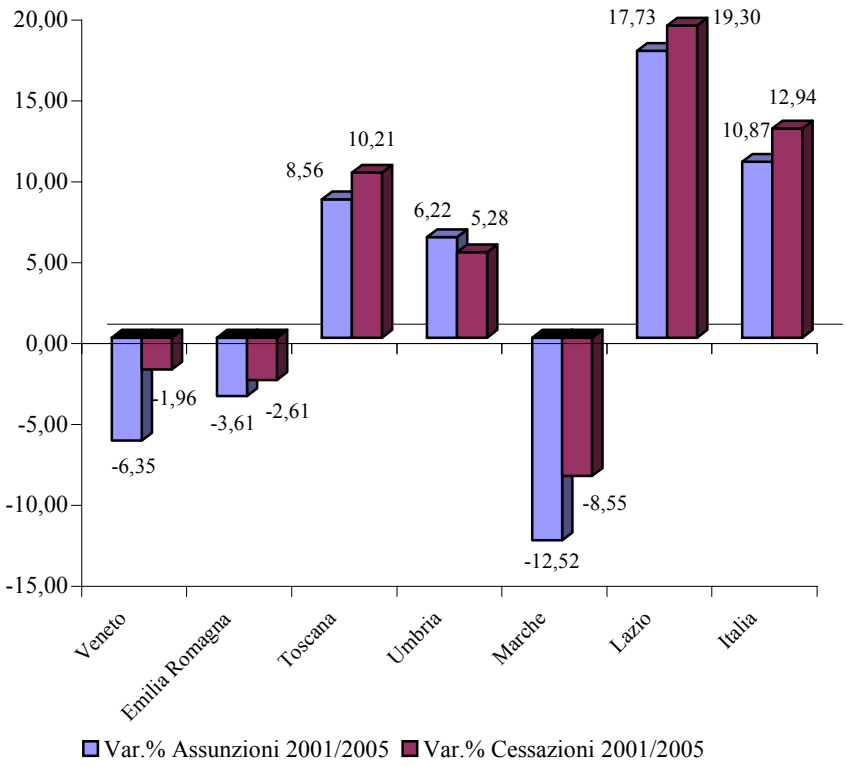
La crisi di settori maturi come il calzaturiero (ma non solo), molto forte nel nostro territorio ad Ascoli Piceno e a Macerata, induce le imprese a ridimensionare gli apparati produttivi, ricorrendo sempre più frequentemente agli ammortizzatori sociali e riducendo in modo sostanziale i flussi di lavoratori in entrata.
Fissando il valore del 2001 come base di analisi (ricorrendo ai numeri indice a base fissa e ponendo il valore 2001 uguale a 100), è evidente come per le Marche il calo di assunzioni negli anni considerati sia stato marcato: rispetto alle altre regioni considerate

soltanto Veneto ed Emilia Romagna sono caratterizzate da una diminuzione di assunzioni, ma non così evidenti come nel caso marchigiano.

Assunzioni totali di lavoratori per regione (anni 2001-2005, numeri indice a base fissa, valore 2001=100)



Variazioni percentuali assunzioni e cessazioni, anni 2001/2005



Osservando le variazioni dei flussi in termini percentuali, le Marche si caratterizzano, insieme al Veneto e all'Emilia Romagna, per un minore dinamismo del mercato del lavoro con un calo delle cessazioni dei rapporti di lavoro e una diminuzione ancora più marcata delle assunzioni.
Solitamente un eccessivo dinamismo, caratterizzato da un forte aumento sia delle assunzioni che delle cessazioni, viene visto come un dato negativo, poiché sintomo di eccessivo ricambio dei lavoratori[7]. Questo potrebbe far pensare che le Marche siano, al pari di Veneto ed Emilia Romagna in una situazione tutto sommato non negativa, ma fra i tre territori le differenze sono notevoli. Mentre in Veneto ed Emilia Romagna la situazione è di leggero calo per entrambe le componenti, questo non si verifica nella nostra regione, dove le assunzioni nel 2005 sono inferiori del 12,52% rispetto al 2001.
Per le Marche si tratta, dunque, di segnali negativi provenienti dall'esame dell'evoluzione dei flussi in entrata: molte imprese locali a causa della crisi economica degli ultimi anni tendono a non investire in risorse umane. La diminuzione delle

[7] Blanchard (1998).

cessazioni dei rapporti di lavoro (-8,55%) denota un pessimismo non ancora diffuso fra gli operatori: le aziende tendono a non "svuotarsi" di personale, ma anzi a far fronte alla crisi contando sui lavoratori in organico; va, comunque, tenuto conto che sono le stesse rigidità della legislazione nazionale sul mercato del lavoro (o meglio su una tipologia di contratto di lavoro, quello a tempo indeterminato) ad attutire l'impatto delle crisi sui lavoratori.

3.2 I dati di flusso del mercato del lavoro a livello provinciale

L'esame dei flussi di lavoratori in entrata e in uscita a livello provinciale mette in luce una eterogeneità nell'ambito del territorio marchigiano.
Nella provincia di Pesaro Urbino si registra una sostanziale stabilità sia delle assunzioni che delle cessazioni dei rapporti di lavoro nel 2005 rispetto al 2004, con un leggero aumento del rapporto assunzioni/cessazioni. Il rapporto, tuttavia, è ancora lontano dai livelli 2001-2002, biennio con un mercato del lavoro dinamico, con saldi elevati (intorno alle 5.000 unità); nel 2003 le assunzioni e i saldi calano in maniera sostenuta, calo che prosegue anche nel corso del 2004.

Assunzioni e cessazioni nella provincia di Pesaro Urbino

	2001	2002	2003	2004	2005
Assunzioni	37065	37.575	31.620	24.752	23607
Cessazioni	31469	32.965	29.792	22.982	21649
Saldo	5596	4.610	1.828	1.770	1958
Rapporto assunzioni/cessazioni	1,178	1,14	1,061	1,077	1,090

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Inail

Nella provincia di Ancona dal 2003 si registra annualmente un calo proporzionale sia degli assunti che dei rapporti di lavoro cessati, con saldi stabili e un rapporto assunzioni/cessazioni in aumento: è un mercato del lavoro, quindi, che "tiene" nell'anconetano ed è caratterizzato da una maggiore staticità.

Assunzioni e cessazioni nella provincia di Ancona

	2001	2002	2003	2004	2005
Assunzioni	47701	51.484	52.053	45.241	39032
Cessazioni	41489	44.481	47.607	40.850	34350
Saldo	6212	7.003	4.446	4.391	4682
Rapporto assunzioni/cessazioni	1,15	1,157	1,093	1,107	1,136

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Inail

Nella provincia di Macerata aumenta il rapporto assunzioni/cessazioni nell'ultimo anno, ma il valore resta inferiore agli anni 2001-2002, prima cioè che la crisi del calzaturiero si manifestasse in tutta la sua evidenza. La sostanziale stabilità dei saldi è dovuta al calo sia dei flussi in entrata che in uscita dal mercato del lavoro: è un mercato del lavoro rigido, quindi, con le aziende che reagiscono alla crisi non assumendo e "trattenendo" i lavoratori in organico.

Assunzioni e cessazioni nella provincia di Macerata					
	2001	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**
Assunzioni	34538	37.657	39.667	42.091	35664
Cessazioni	31085	34.124	38.425	40.492	33584
Saldo	3453	3.533	1.242	1.599	2080
Rapporto assunzioni/cessazioni	1,111	1,104	1,032	1,039	1,062

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Inail

Nella provincia di Ascoli Piceno si registra una sostanziale stabilità delle assunzioni ed una diminuzione delle cessazioni dei rapporti di lavoro nel 2005 rispetto al 2004, con un aumento abbastanza consistente del rapporto assunzioni/cessazioni. Con la diminuzione delle cessazioni dei rapporti di lavoro aumenta il saldo, anche se il mercato del lavoro ascolano continua ad essere interessato da un eccessivo dinamismo, dato da un elevato ricambio dei lavoratori.

Assunzioni e cessazioni nella provincia di Ascoli Piceno					
	2001	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**
Assunzioni	34538	42.006	40.904	40.564	40308
Cessazioni	31085	38.167	40.173	39.876	37928
Saldo	3453	3.839	731	688	2380
Rapporto assunzioni/cessazioni	1,111	1,101	1,018	1,017	1,063

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Inail

Questo dinamismo è di solito associato a lavori meno qualificati[8]. E' indicativo il fatto che il territorio di Ascoli Piceno si caratterizzi per un elevato grado di specializzazione monosettoriale, per giunta in un settore maturo come il calzaturiero.
Si registra, inoltre, in tutto il territorio marchigiano un trend in aumento degli indici di precarizzazione (costituito dal rapporto fra assunzioni a tempo determinato sul totale delle assunzioni, sia a tempo determinato che indeterminato) sia per la componente maschile che per quella femminile[9].

[8] Ires (2003), Terzo Rapporto sul lavoro atipico in Italia.
[9] Osservatorio Mercato del Lavoro, Armal (2004).

In particolare nella realtà ascolana, quindi, un elevato dinamismo associato ad un aumento della precarietà può avere una conseguenza: per una persona aumenta in maniera rilevante la probabilità che ad una perdita di un lavoro stabile si associ un nuovo lavoro, ma di natura precaria (ossia con un contratto di lavoro non standard). Questo è, oltretutto, associato a livelli retributivi spesso inferiori, come risulta dall'indagine Eurispes sui lavori atipici[10].
Nelle Marche il rischio è l'emersione di un mercato del lavoro duale, composto da un mercato del lavoro primario al nord, dove il ricambio è basso con una sostanziale stabilità del rapporto di lavoro, ed un mercato del lavoro secondario al sud, dove si verifica un ricambio elevato, accompagnato da una crescita della precarietà dei rapporti di lavoro.
Analizzando l'evoluzione del rapporto assunzioni/cessazioni nell'ultimo quinquennio si osserva, innanzitutto, come Ascoli Piceno e Macerata registrino i valori più bassi della regione: questo può essere dovuto alla loro specializzazione nel calzaturiero (ad Ascoli Piceno questa è ancora più forte che a Macerata).

Rapporto assunzioni/cessazioni nelle province delle Marche (anni 2001-2005)

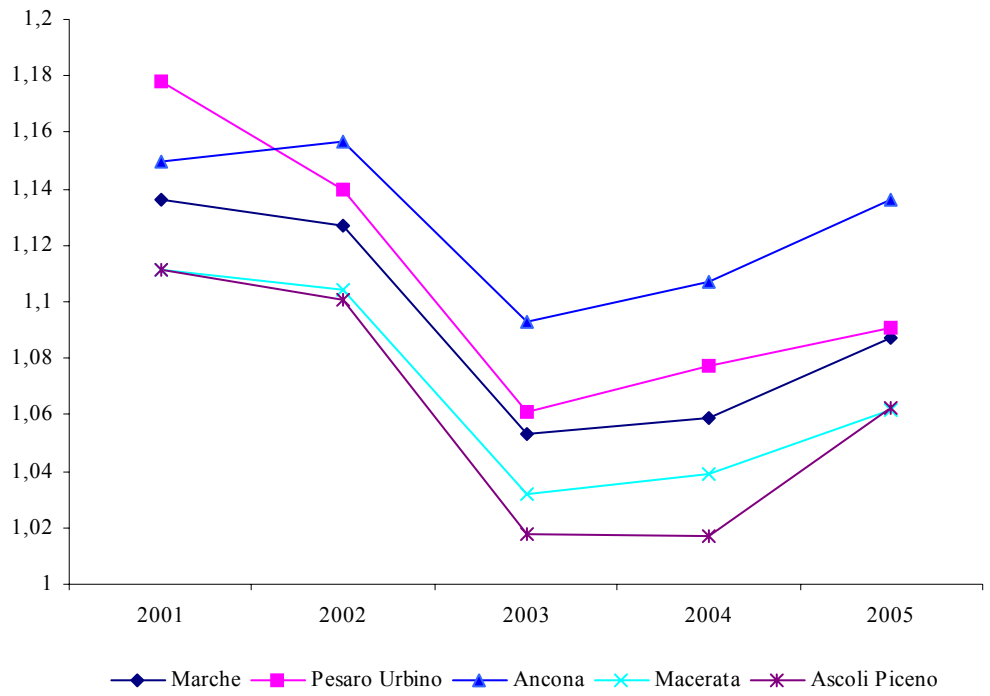
	2001	2002	2003	2004	2005
Marche	1,136	1,127	1,053	1,059	1,087
Pesaro Urbino	1,178	1,14	1,061	1,077	1,090
Ancona	1,15	1,157	1,093	1,107	1,136
Macerata	1,111	1,104	1,032	1,039	1,062
Ascoli Piceno	1,111	1,101	1,018	1,017	1,063

Fonte: Elab. Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati Inail

Dopo la diminuzione del 2003 e la sostanziale stabilità del 2004, nel 2005 il rapporto aumenta in tutte le province: vi sono dei segnali positivi quindi per l'economia marchigiana, anche nel settore calzaturiero, confermati anche dai principali osservatori congiunturali regionali, ma i dati in oggetto vanno letti ancora con le dovute cautele.

[10] Eurispes (2005) *La precarietà dei rapporti di lavoro, Rapporto Italia*.

Evoluzione dei rapporti assunzioni/cessazioni nelle province marchigiane



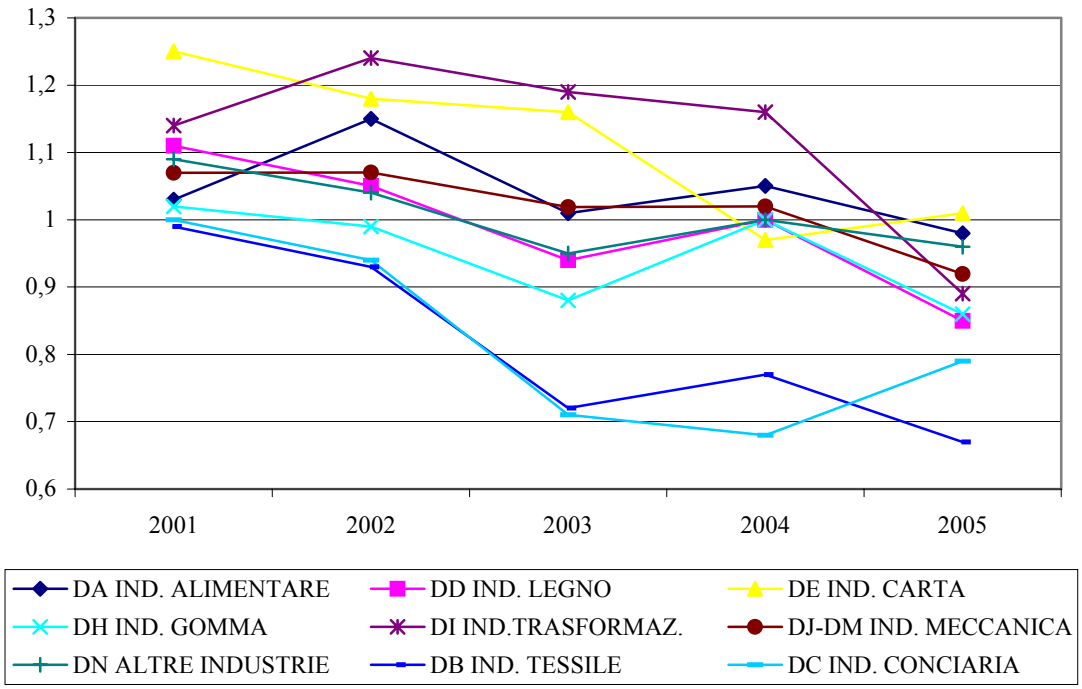
3.3 Analisi di flusso a livello settoriale

3.3.1 I valori di flusso

In questa parte si procede ad un'analisi di flusso a livello settoriale nel medio periodo, con la costruzione dei rapporti assunzioni/cessazioni.
I valori in assoluto più bassi nel 2005 si registrano nel calzaturiero (0,79) e soprattutto nel tessile-abbigliamento (0,67), i settori maggiormente interessati da situazioni di crisi aziendali ma con una differenza. Le dinamiche dei due comparti sono simili dal 2001 al 2003, ma mentre nel primo caso nel 2005 si verifica un'interruzione del trend in diminuzione con un aumento significativo del rapporto assunti/cessati (da 0,68 a 0,79), nel settore tessile nel 2005 si assiste ad una diminuzione marcata dell'indicatore rispetto all'anno precedente (da 0,77 a 0,67).
Nella meccanica si registra un calo del rapporto che passa da 1,07 nel 2001 a 0,92 nel 2005, con la diminuzione maggiore proprio nell'ultimo anno. Fino al 2004 le assunzioni superavano (seppure di poco) le cessazioni, ora il quadro è cambiato denotando una situazione di problematicità. Presentano rapporti ancora più bassi della meccanica l'industria del legno (0,85), la gomma (0,86) e quella della fabbricazione di prodotti

della lavorazione di minerali non metalliferi (DI: 0,89), settori, comunque, più piccoli considerando il numero di addetti[11].
Nella meccanica, invece, è il settore della fabbricazione di macchine elettriche (DL: 0,89) quello che sembra presentare la situazione più problematica insieme alla metallurgia (DJ: 0,91). La fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici presenta un valore anch'esso negativo ma leggermente maggiore (DK: 0,95), mentre quella dei mezzi di trasporto (DM: 0,98) registra una situazione di sostanziale parità fra ingressi e uscite di lavoratori.

Andamento del rapporto assunzioni/cessazioni nei principali settori del manifatturiero marchigiano (anni 2001-2005)



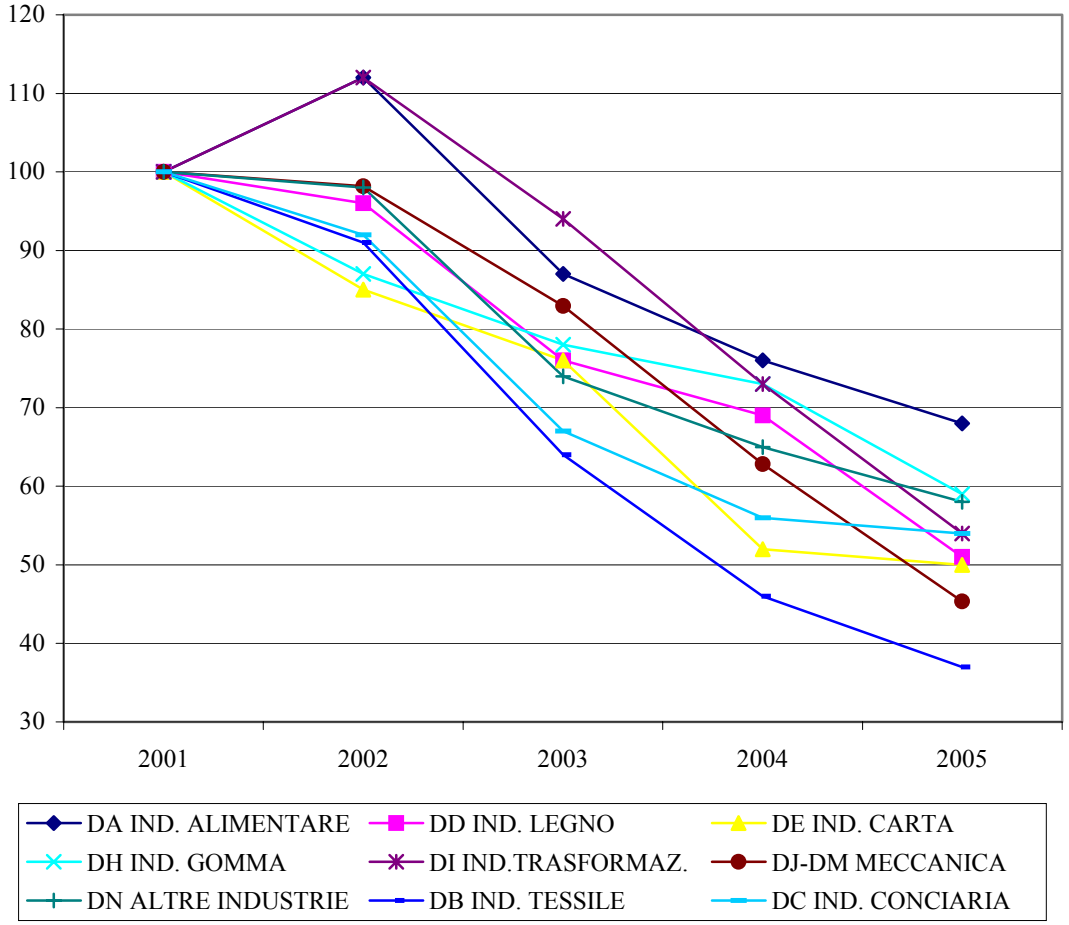
Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro su dati Inail 2005

Ricostruendo l'evoluzione nel tempo delle assunzioni con numeri indice a base fissa (ponendo il valore dell'anno 2001=100) è possibile evidenziare le variazioni intercorse nei vari settori economici indipendentemente dalla loro dimensione.

[11] Si veda il paragrafo successivo.

Le diminuzioni delle assunzioni sono rilevanti in tutti i principali comparti dell'industria marchigiana, ma sono la meccanica e il sistema moda i settori con i cali più marcati nel medio periodo: gli assunti nel 2005 sono meno della metà rispetto al 2001.
Il calo delle assunzioni riguarda tutti i settori della meccanica, il calzaturiero, ma in modo particolare il comparto tessile in cui si passa dagli oltre 4.500 assunti del 2001 alle 1.721 assunzioni del 2005.

Andamento delle assunzioni nei principali settori del manifatturiero delle Marche (anni 2001-2005)



Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro su dati Inail 2005

Tutti i dati riportati si riferiscono ai vari settori del manifatturiero, ma non vi sono riferimenti in merito al peso di ciascuno sull'economia regionale; nel paragrafo

successivo si procede quindi con l'analisi della dimensione dei vari settori economici in termini di addetti.

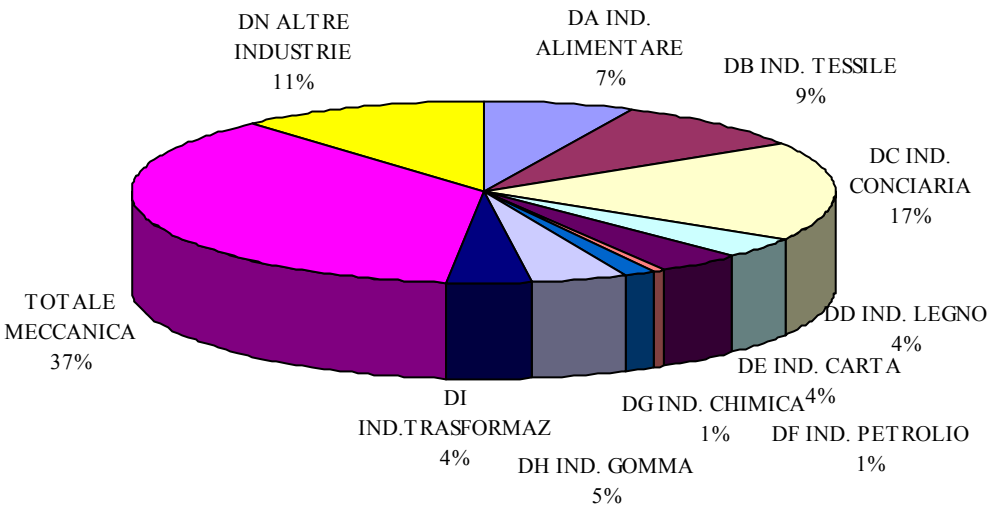
3.3.2 Gli addetti

Dai dati sugli addetti ripartiti per settore di appartenenza di fonte Inail (anno 2004) risulta che la meccanica globalmente intesa rappresenta il primo settore nelle Marche, con il 37% degli addetti. In particolare, fra i sottosettori della meccanica :

- l'industria meccanica in senso stretto (fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici) conta 29.020 addetti;
- la metallurgia (fabbricazione dei prodotti in metallo) 26.061 addetti;
- l'industria elettrica (fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche) 14.402 addetti;
- la fabbricazione dei mezzi di trasporto conta 5.138 addetti.

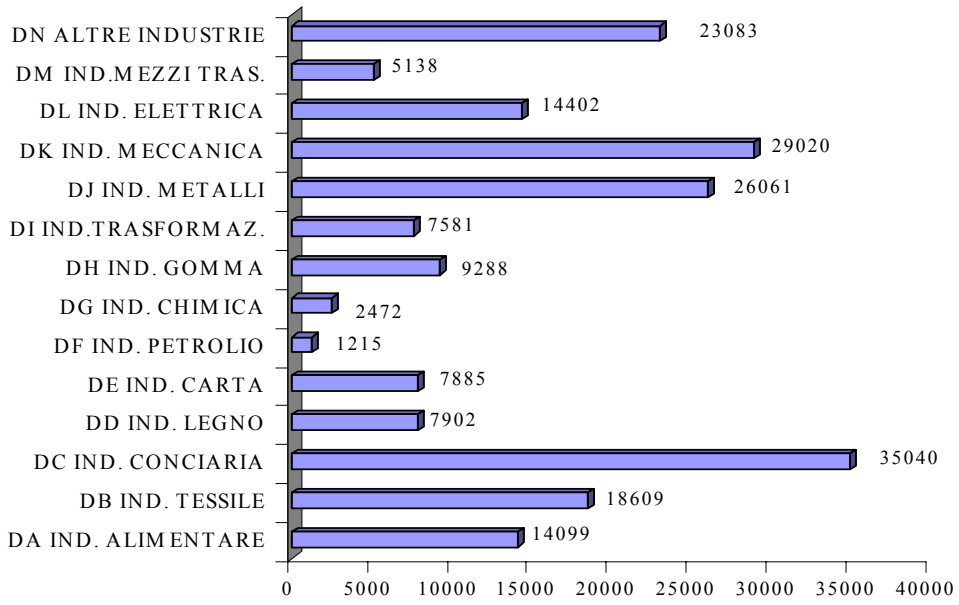
Il sistema moda con il 26% degli addetti (17% l'industria conciaria, 9% quella tessile, in totale 53.649 addetti) costituisce il secondo macrosettore nelle Marche, seguito dal settore alimentare (14.099), dalla chimica-gomma (11.760), e dal legno e dalla carta con circa 8.000 addetti.

Ripartizione percentuale per settore degli addetti nel settore Manifatturiero nelle Marche (anno 2004)



Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro su dati Inail 2004

Addetti del manifatturiero ripartiti per settore nelle Marche (anno 2004)



Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro su dati Inail 2004

Nelle tabelle successive seguono è possibile osservate il numero di addetti per settore a livello regionale e provinciale. Il comparto manifatturiero è stato disaggregato nei vari settori che lo compongono (ripartizione percentuale).
Va precisato che la banca dati Inail non comprende i dati relativi agli apprendisti; nei settori della pesca e dei trasporti, inoltre, l'Inail non tiene conto degli associati di cooperative di pescatori e di facchini.

4. Il ricorso agli ammortizzatori sociali

Premessa

La particolare evoluzione dell'economia marchigiana, caratterizzata da un rallentamento generale dell'attività produttiva, con settori in difficoltà e crisi aziendali, impone una focalizzazione sugli ammortizzatori sociali: analizzando i trend dei ricorsi alla cassa integrazione e il numero di lavoratori collocati in mobilità è possibile attuare un ulteriore approfondimento sullo stato di salute della nostra economia.
La Cassa Integrazione Guadagni (CIG) è l'integrazione salariale corrisposta al lavoratore in caso di sospensione totale o parziale dall'attività. E' quindi una misura di tutela dei lavoratori che continuano a percepire un trattamento economico, e dell'impresa, che durante la crisi o il processo di ristrutturazione può sospendere, in tutto o in parte, i lavoratori potendo contare sul loro rientro alla ripresa produttiva.
La CIG è divisa in due tipi di intervento:

- CIG ordinaria (CIGO)
- CIG straordinaria (CIGS).

Sia la CIGO che la CIGS riguardano operai, impiegati e quadri. Sono previste procedure di consultazione e accordo con il sindacato e regole per incentivare la rotazione del personale in trattamento. Durante la CIG rimane il diritto all'assistenza sanitaria, all'indennità di malattia, all'indennità per astensione obbligatoria e per maternità. Il trattamento previdenziale è totale.
Il trattamento economico (sia CIGO che CIGS) corrisponde a circa l'80% della retribuzione lorda, e, comunque, non superiore ai massimali fissati per legge.
La cassa integrazione guadagni ordinaria dura in genere 13 settimane e può essere richiesta per eventi transitori e situazioni temporanee di mercato. La cassa integrazione guadagni straordinaria può essere richiesta dalle aziende che occupano più di 15 dipendenti nel settore industriale e ad altri settori produttivi, ma con un campo di applicazione estremamente diversificato. Nei settori dell'industria, commercio e artigianato, può essere richiesta la CIGS per ristrutturazione, riorganizzazione e conversione industriale e crisi aziendale.
L'integrazione salariale è concessa sulla base di un programma di risanamento o di ristrutturazione dell'azienda. La durata del trattamento è in media di 2 anni (in alcuni casi di 1 anno, in altri può arrivare fino a tre nell'arco di 5 anni).
Durante il trattamento il lavoratore può svolgere prestazione lavorativa (autonoma o subordinata), dandone però preventiva comunicazione all'Inps, e perdendo l'integrazione salariale per tutta la durata dell'occupazione. Al termine del periodo di CIGS il lavoratore torna nel suo posto di lavoro.
La mobilità, invece, è una condizione in cui si entra a licenziamento avvenuto, mentre fino a quando il lavoratore è in Cassa Integrazione il rapporto con l'azienda resta in vita.

Il licenziamento per giustificato motivo da parte di ditte che occupano anche meno di 15 dipendenti comporta l'inserimento in lista di mobilità con la procedura prevista dalla L.236/93 e cioè senza indennità di mobilità; il lavoratore interessato richiede l'inserimento in lista al Centro per l'Impiego di residenza.
Il licenziamento effettuato da ditte con più di 15 dipendenti prevede l'inserimento in lista di mobilità attraverso la procedura prevista dall'art.4 della L.223/91 e la possibile erogazione dell'indennità di mobilità. Dopo aver raggiunto l'accordo con le organizzazioni sindacali, il datore di lavoro richiede l'inserimento in lista dei propri lavoratori.
La lista di mobilità è approvata, per ciò che concerne la L. 223/91 (licenziamenti collettivi di almeno 5 dipendenti a motivo di riduzione personale, chiusura reparti, chiusura attività), dalla Commissione Regionale Tripartita che provvede alla sua trasmissione periodica ai Centri per l'Impiego; mentre per quanto riguarda la L. 236/93 (licenziamenti individuali), se ne occupa la Sottocommissione Regionale Tripartita. Non sono iscrivibili alla lista di mobilità i lavoratori che sono stati licenziati da datori di lavoro non imprenditori, né i lavoratori che erano stati assunti con contratto a termine.
L'iscrizione nelle liste di mobilità viene richiesta dall'azienda che intende risolvere il rapporto di lavoro e viene dichiarata dalla Commissione Regionale per l'Impiego, un organismo pubblico in cui sono presenti tutte le parti sociali, dopo una procedura che coinvolge anche il sindacato.
Come iscritto alla lista di mobilità, per la legge 223/91 il lavoratore ha diritto alla relativa indennità, a condizione che ne abbia fatto richiesta alla Sezione Circoscrizionale (Ufficio di Collocamento) entro 68 giorni dalla data di licenziamento. I lavoratori collocati in mobilità hanno diritto all'indennità per un periodo di 12 mesi se hanno meno di 40 anni; il periodo è elevato a 24 mesi se i lavoratori hanno compiuto i 40 anni e a 36 mesi se hanno compiuto i 50. L'indennità di mobilità è pari al 100% del trattamento di cassa integrazione straordinaria per i primi 12 mesi e all'80% per cento per il periodo successivo. I periodi di godimento dell'indennità sono riconosciuti utili alla maturazione della pensione sia di vecchiaia che di anzianità.
Il lavoratore viene cancellato dalla lista di mobilità nel caso di:

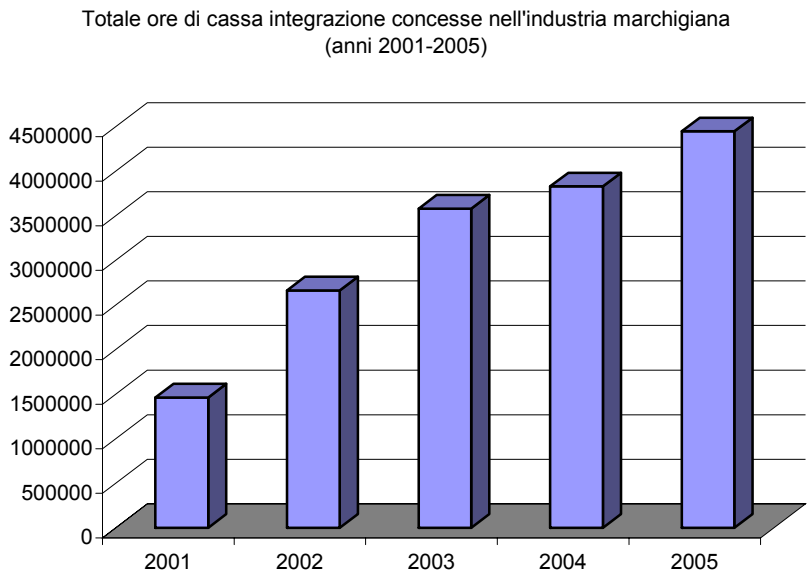
- assunzione a tempo pieno e indeterminato;
- scadenza del termine di permanenza nella lista;
- riscossione di indennità di mobilità in un'unica soluzione;
- rifiuto di un lavoro professionalmente equivalente e con un livello retributivo non inferiore al 90% rispetto a quanto percepito precedentemente (la sede può essere fino a 50 Km. dalla residenza del lavoratore o raggiungibile in 60 minuti con mezzi pubblici);
- mancata comunicazione all'INPS di aver svolto lavoro subordinato a tempo parziale o determinato;
- rifiuto o non regolare frequenza di corsi di formazione promossi dalla Regione;
- rifiuto ad essere impiegato in lavori socialmente utili.

Al lavoratore che accetta un'offerta di assunzione a tempo pieno e indeterminato inquadrato in un livello inferiore a quello di provenienza, viene erogato, per 12 mesi, un assegno integrativo pari alla differenza retributiva.
Il lavoratore in lista di mobilità può svolgere attività di lavoro subordinato, mantenendo l'iscrizione nella lista. In questo caso, viene sospesa l'erogazione dell'indennità per il tempo di durata del lavoro; tale periodo non rientra nel calcolo della durata del trattamento di mobilità.

4.1 Il ricorso alla cassa integrazione nei vari settori dell'industria marchigiana

4.1.1 L'andamento generale

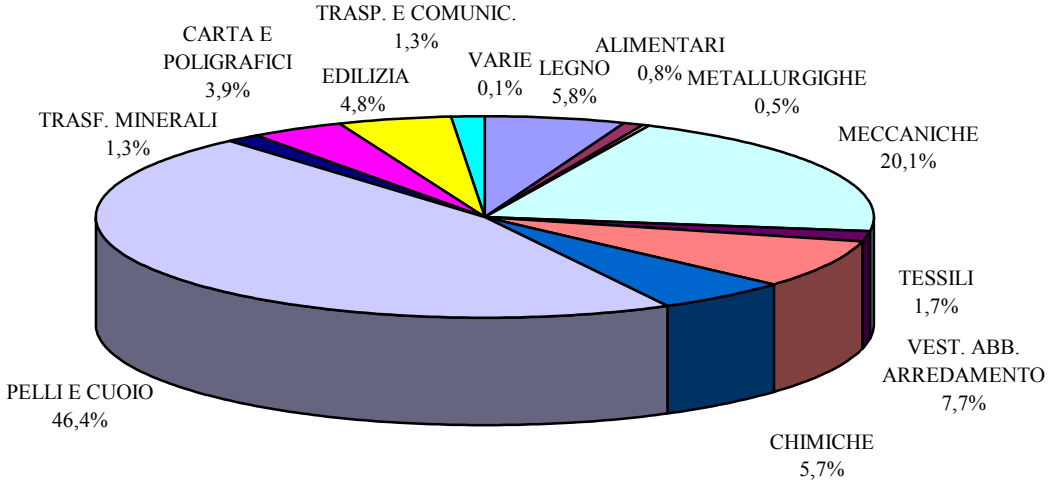
I dati sulla Cassa Integrazione riportati in questa parte del report sono di fonte Inps e si riferiscono ai primi anni Duemila (2001-2005). Nel 2005 si registra un aumento nell'industria del 16,1% delle ore complessive concesse di cassa integrazione rispetto all'anno precedente; questo fa seguito all'aumento, seppure più contenuto (+6,9%) del 2004, ma con una differenza: l'aumento del 2004 era totalmente dovuto alla componente straordinaria che raddoppiava, mentre nel 2005 questa registra una diminuzione (contrariamente a quella ordinaria che cresce del 26,1%). Il forte aumento delle ore concesse di cassa integrazione straordinaria nel 2004 è dovuto principalmente alla meccanica (che registrava 367.926 ore, un numero tre volte superiore rispetto al 2003), al settore alimentare (147.331 ore, mentre nel 2003 erano circa 25mila) e al calzaturiero (326.379 ore contro le circa 50mila del 2003).
Nell'ambito industria nel 2005 sono state registrate complessivamente 4.445.367 ore di integrazione salariale, di cui il 69,4% ordinaria (3.083.147 ore).



Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro su dati Inps 2005

Le ore di cassa integrazione totali concesse nell'industria marchigiana triplicano dal 2001 al 2005 (passando da 1.462.109 a 4.445.367). Triplicano anche le ore di Cig ordinaria (da circa 1 milione a 3 milioni), ma è l'aumento del ricorso alla Cig straordinaria il fenomeno più preoccupante, in quanto riferibile alle situazioni aziendali più problematiche. Nel 2001 la Cig straordinaria costituiva il 25,4% del totale ore concesse, mentre negli ultimi due anni questa arriva a pesare per circa un terzo sul numero complessivo di ore di cassa integrazione (36,1% nel 2004 e 30,6% nel 2005).
Il grafico mostra la ripartizione percentuale per settore delle ore di cassa integrazione concesse nell'industria marchigiana nel 2005; nel paragrafo successivo si procede con l'analisi del risorso alla cassa integrazione nei vari settori economici.

Ripartizione percentuale per settore delle ore di cassa integrazione nell'industria marchigiana anno 2005



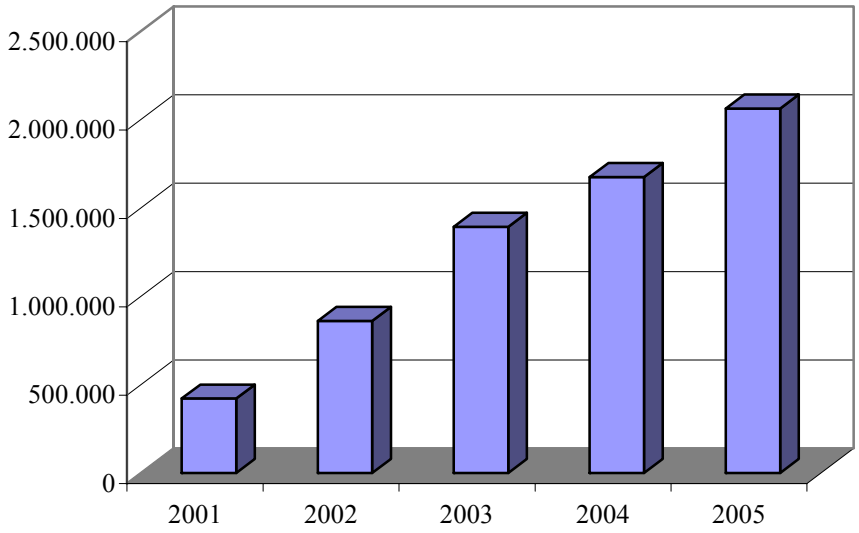
Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro su dati Inps 2005

4.1.2 L'analisi per settore

I dati sulla cassa integrazione disponibili per gli anni 2001-2005 permettono un'analisi riferita al medio periodo che può mostrare indirettamente (insieme ad altri indicatori macroeconomici) anche lo stato di salute dei vari settori dell'industria marchigiana.
Nelle tabelle riportate in conclusione del paragrafo viene ricostruita la dinamica delle ore di cassa integrazione concesse dal 2001 al 2005 nei vari settori dell'industria marchigiana. In particolare la prima tabella fa riferimento al numero di ore totali, la seconda alle ore di Cig ordinaria, per finire con la Cig straordinaria.
Fra i vari settori dell'industria marchigiana, al primo posto figura il ramo calzaturiero[12]; in questo settore l'intonazione negativa riguarda la gran parte degli indicatori economici a causa dell'andamento costantemente insoddisfacente della domanda sui principali mercati internazionali, aggravato dall'evoluzione sfavorevole del cambio dell'euro, dalla concorrenza sempre più agguerrita dei *competitor* asiatici e della stagnazione dei consumi interni.
La difficile fase congiunturale che ha interessato il settore si è riflessa pesantemente sui livelli occupazionali: nel 2005 le ore della Cig per il ramo cuoio e pelli (ben 2.062.213) rappresentano il 46,4% del totale ore di Cig concesse nell'industria marchigiana e hanno subìto un consistente aumento nel corso degli anni. Il quadro emerge in tutta la sua problematicità se si tiene conto del fatto che il settore calzaturiero con il 17,4% degli addetti[13] del manifatturiero pesa per circa la metà sul totale ore di cassa integrazione concesse. Dal 2001 al 2005, inoltre, il trend è in forte crescita e le ore di Cig sono pressoché quadruplicate.
La situazione emerge in tutta la sua criticità in particolare nelle province di Ascoli Piceno e Macerata dove vi è una forte specializzazione monosettoriale (ad Ascoli il 40% delle imprese appartengono al cuoio-pelli-calzature, mentre a Macerata il 28%). Da questo quadro la situazione appare in tutta la sua problematicità: ci troviamo di fronte ad una crisi di tipo strutturale che si riflette in maniera forte anche nell'occupazione. Questo impone un cambiamento per l'intero sistema produttivo calzaturiero, puntando soprattutto su innovazione e ricerca, anche al fine di garantire una migliore qualità lavorativa.

[12] Pelli e cuoio.
[13] I dati sugli addetti riportati in questo capitolo sono di fonte Inail e si riferiscono all'anno 2004, ultimo anno disponibile. Cfr. paragrafo 3.3.2.

Totale ore di cassa integrazione concesse nel settore pelli e cuoio

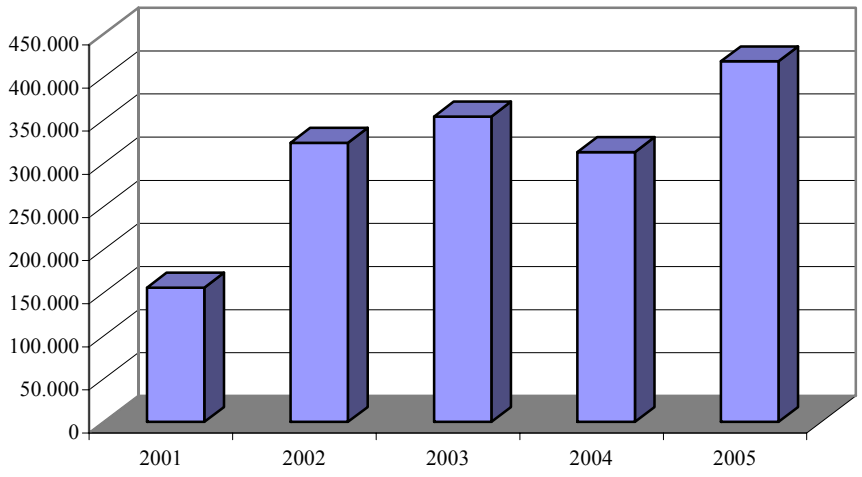


Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro su dati Inps 2005

Per quanto riguarda il tessile-abbigliamento[14], settore che conta il 9,2% degli addetti nelle Marche, nel 2005 sono state concesse 418.128 ore di cassa integrazione salariale (7,7% sul totale industria), in gran parte di natura ordinaria, con un incremento del 20,5% rispetto al 2004 dovuto interamente al vestiario-abbigliamento e principalmente alla componente straordinaria. Dal 2001, anno in cui si sfioravano le 150mila ore di Cig concesse, l'aumento è stato consistente andando a superare nei tre anni successivi le 300mila ore, per passare alle circa 450mila dell'ultimo anno. D'altronde, sono ben note le difficoltà di un settore esposto alla concorrenza *low cost* internazionale e caratterizzato da un calo generalizzato che si ripercuote nella produzione, nell'export, nel numero di imprese attive, degli addetti ed, infine, nella domanda di lavoro: un settore quantomeno da "ripensare" se si vuole intraprendere la strada della ripresa.

[14] E' stato sommato il tessile al vestiario-abbigliamento-arredamento.

Totale ore di cassa integrazione concesse nel settore tessile-abbigliamento

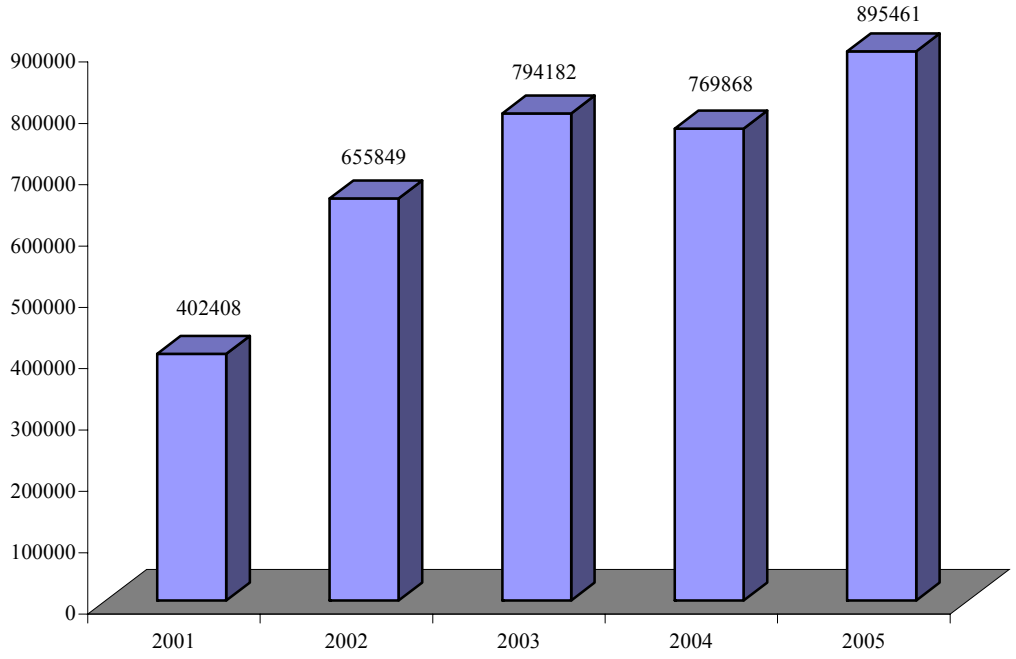


Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro su dati Inps 2005

La metalmeccanica, primo settore nelle Marche per numero di addetti (37%) conta il 20,1% del totale ore di cassa integrazione concesse: è il secondo settore nelle Marche, preceduto dal calzaturiero.
In aumento la cassa integrazione nel 2005 (+16,3% rispetto al 2004), a testimonianza di un ulteriore rallentamento dell'attività produttiva. Dal 2001, le ore di Cig concesse sono più che raddoppiate, passando da circa 400mila ore alle oltre 650mila del 2002 e alle 895.461 ore dell'ultimo anno.
Questo settore è, per giunta, caratterizzato da un debole quadro dell'attività commerciale: le vendite complessive hanno registrato variazioni negative dovute quasi interamente al calo nazionale dei consumi[15]. Tale andamento negativo si ripercuote nelle ore di Cig approvate, che rappresentano un quinto del totale industria, anche se la maggior parte sono di natura ordinaria (742.530 ore).

[15] Cfr. Confindustria (2005).

Totale ore di Cassa integrazione concesse nella metalmeccanica (anni 2001-2005)

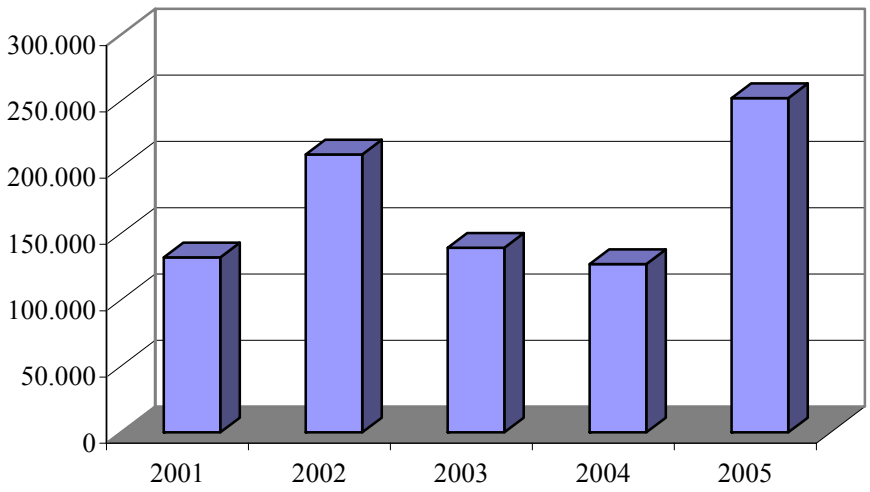


Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro su dati Inps 2005

Anche l'industria chimica[16] conosce momenti di difficoltà, con 252.171 ore di integrazione salariale nel 2005 (di cui 170.327 ordinaria e 81.844 straordinaria). La chimica, con il 5,8% degli addetti registra il 5,7% delle ore di Cig concesse e rispetto al 2004 le ore raddoppiano. Questo aumento è da ricondursi principalmente alla flessione nell'attività produttiva del settore gomma-plastica, che presenta un calo maggiore rispetto a quello nazionale, con contrazioni che si evidenziano in tutti i trimestri considerati.

[16] Chimica e gomma.

Totale ore di cassa integrazione concesse nel settore chimico

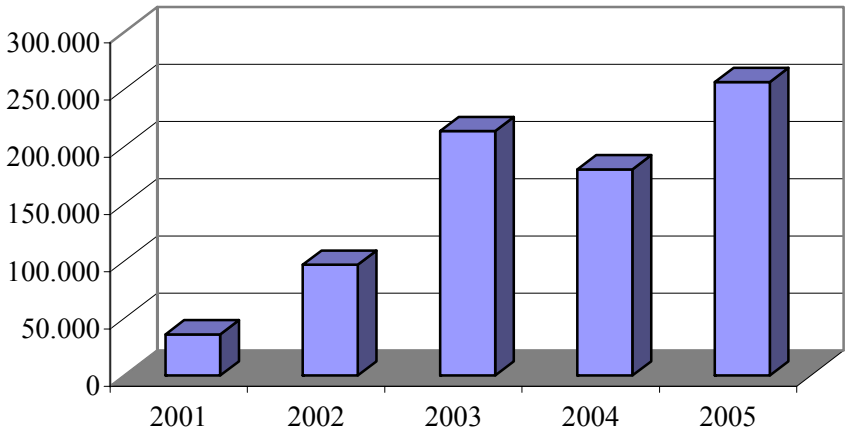


Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro su dati Inps 2005

Dopo la diminuzione del 2004 sono in aumento le ore di cassa integrazione approvate nel legno-mobile (+42,4% per un totale di 256.295 ore, 5,8% del totale industria), con il ricorso alla Cig straordinaria (44.766 ore) assente negli anni due precedenti[17]. Il fenomeno del ricorso alla cassa integrazione inizia ad assumere una propria consistenza nel 2002 in cui si sfiorano le 100mila ore concesse, per poi raggiungere le 200mila unità nel 2003. Il 2004 è stato un anno abbastanza positivo per il settore del legno e mobile marchigiano che ha registrato un incremento dei livelli produttivi, risultato ancor più significativo se confrontato con la performance della gran parte degli altri settori produttivi e con l'andamento del comparto negli ultimi anni. Il crescente ricorso alla Cig nel 2005, invece, è la conseguenza di difficoltà incontrate soprattutto nel mercato interno, che, peraltro, conferma le previsioni degli operatori.

[17] Con l'eccezione del 2002 in cui il numero di ore di Cig straordinaria concesse è stato comunque esiguo (1.640 ore).

Totale ore di cassa integrazione concesse nel settore del legno



Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro su dati Inps 2005

Sono in crescita le ore di Cig concesse nel settore trasporti-comunicazioni: non raggiungevano le 2.000 ore nel 2001 e nel 2002, diventano 17.910 nel 2003, fino a superare quota 50mila negli ultimi due anni.
Il ricorso alla cassa integrazione non costituisce fonte di particolare preoccupazione nel ramo alimentare nel 2005 (34.676 ore) seppure si sia registrano un forte aumento nel 2004 (189.947 ore, di cui 147.331 riferite alla Cig straordinaria) dovuto alle procedure riguardanti una grande azienda del settore. Nel settore si rileva il 0,8% delle ore di Cig concesse nell'industria marchigiana, mentre il suo peso in termini di addetti è del 7%. Va tenuto conto, però, che questo comparto è legato a consumi rigidi ed è quindi caratterizzato da una produzione anelastica.
Evidenze positive emergono per quel che riguarda il settore carta e poligrafici, con tre anni consecutivi di calo nelle ore di Cig concesse: dalle 372.899 ore del 2003 (di cui 328.488 straordinarie) si è passati alle 228.707 ore del 2004 ed alle 172.750 nel 2005 (tabb. 62-64 a.s.).

4.2 Analisi sulla mobilità a livello regionale e provinciale

4.2.1 I dati settoriali a livello regionale

L'effetto differenziato della crisi sulla struttura settoriale e territoriale del sistema economico marchigiano trova riscontro anche nell'analisi delle liste di mobilità.

La *crisi di settori maturi*, come l'abbigliamento ed il calzaturiero, particolarmente interessati dalla competizione *low-cost* dei grandi competitor internazionali e la *stagnazione* di altri importanti comparti del manifatturiero (metalmeccanica e legno-mobile) induce le imprese a ridimensionare gli apparati produttivi, ricorrendo sempre più frequentemente agli *ammortizzatori sociali* e riducendo i flussi di lavoratori in entrata o ricorrendo a contratti di natura temporanea.
Il sistema produttivo marchigiano è ricco di filiere manifatturiere tipicamente *job intensive* ed è difficile pensare a riconversioni di tale portata da permettere in tempi rapidi anche recuperi di produttività[18].
Mentre nei primi anni Duemila (2000-2002) si registra una diminuzione del ricorso a tale ammortizzatore sociale, passando dai circa 4.500 lavoratori del 2000 ai circa 3.500 del 2002, a partire dal 2003 la situazione si evolve in maniera negativa: i lavoratori collocati in mobilità raddoppiano (6.079), per poi aumentare ulteriormente nel 2004 (6.876) e nel 2005, anno in cui vengono superate le 8.000 unità.
Tali incrementi sono imputabili principalmente al settore moda: nel 2003 triplica il ricorso alla mobilità nel calzaturiero passando dalle 480 unità del 2002 alle 1.317 unità del 2003, con un ulteriore aumento nel 2004 (1.522) a cui fa seguito una lieve diminuzione nel 2005 (1.487); raddoppia invece dal 2002 al 2003 il numero di lavoratori interessati (da 657 a 1.200) nel tessile abbigliamento, con un calo nel 2004 (982) ed una crescita nel 2005 (1.146).

[18] G. Della Zuanna (2002).

Lavoratori in mobilità ripartiti per settore (Marche, anni 2000-2005)

Valori	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Agricoltura, pesca	45	21	49	66	54	48
Alberghiero, ristorazione	146	147	123	180	258	343
Altre manifatturiere	176	186	233	308	367	443
Altri servizi	228	160	148	314	282	473
Amministrazione Pubblica	36	18	11	9	10	15
Carta, poligrafica	51	53	66	96	153	115
Chimica, gomma	205	163	108	393	297	342
Commercio	472	581	529	572	865	982
Costruzioni	177	241	169	204	320	376
Credito e assicurazioni	15	18	8	12	11	26
Estrazione di minerali	43	1	15	28	11	15
Gas, acqua, energia elett.	4	0	12	10	22	25
Ind. Alimentari	49	55	41	98	149	133
Ind. metalmeccanica	249	363	351	600	707	738
Ind. mezzi di trasporto	22	15	50	31	52	37
Istruzione	9	5	5	2	2	3
Legno	157	105	99	182	255	305
Min. non metall.	28	136	4	24	49	106
Sanità	29	23	14	31	29	52
Servizi alle imprese	28	42	67	47	80	97
Settore calzaturiero	786	577	480	1.317	1.522	1.487
Settore moda (tessile - abbigliamento)	1.255	988	657	1.200	982	1.146
Trasporti e comunicazioni	114	90	165	135	159	220
ND	174	141	132	220	240	474
Totale	**4.498**	**4.129**	**3.536**	**6.079**	**6.876**	**8.001**

Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro su dati *Job Agency* (Sil Regione Marche)

Il comparto tessile-abbigliamento con il 9,2% degli addetti ed il 23,6% del totale dei lavoratori in mobilità nel manifatturiero, conferma la sua situazione di difficoltà. Il quadro migliora nel corso degli anni in termini di peso percentuale sul totale lavoratori in mobilità (dal 42,1% del 2000), ma questo è dovuto principalmente all'aumento di altri settori (in particolare calzaturiero e metalmeccanica).

Il sistema moda rappresenta storicamente una componente importante dell'economia marchigiana sia per il numero di occupati che per la cultura del lavoro che esprime. E' necessario, quindi, salvaguardare questo comparto che vanta una lunga tradizione sul territorio, ma che operando principalmente nell'ambito della subfornitura, risente in modo ancor più marcato della generale crisi nazionale del comparto, subendo tra l'altro le conseguenze della delocalizzazione produttiva in aree e Paesi a minor costo del lavoro.

Va detto, tuttavia, che la subfornitura, spesso indicata come il comparto più debole e a rischio, in realtà esce rafforzata da alcune analisi empiriche recentemente effettuate[19], presentando risultati aziendali analoghi ed un livello di managerializzazione non

[19] Si veda, fra gli altri, R. Cagliano, G. Spina (2000).

inferiore ai principali. Tali risultati sono da collegare ad una subfornitura di qualità, più che di capacità produttiva, che offre al cliente tecniche specialistiche da un lato e competenze gestionali avanzate dall'altro.
Come già evidenziato, il contesto più problematico è quello rilevabile nel calzaturiero che con il 18,59% del totale dei ricorsi alla mobilità nella regione Marche, figura al primo posto fra i comparti produttivi dell'economia regionale. Il calzaturiero conta il 17,4% degli addetti del manifatturiero e il 30,6% dei lavoratori in mobilità; negli ultimi anni (2003-2005) il suo peso percentuale sul totale lavoratori in mobilità supera sempre il 30%, un aumento considerevole rispetto ai primi anni Duemila in cui il suo peso oscillava fra il 20 e il 25%.
In questo caso la situazione di perdurante crisi rende necessaria una riflessione in merito alla stessa struttura produttiva regionale che, in particolare per il comparto cuoio-pelli, si basa su una concezione distrettuale monoprodotto.
Molti sistemi locali rilevanti sono stati troppo spesso tenuti a margine nelle politiche che potevano invece rafforzarli, a causa della prevalenza di un *approccio distrettuale* spesso inappropriato, *di natura meccanica*[20]. Va fatta un'attenta valutazione in termini di rapporto costi-benefici nel mantenere o addirittura ricostruire una struttura produttiva distrettuale come quella attuale, in particolare in questo momento dove si va verso una riconsiderazione delle strategie di sviluppo locale[21].
Le aree interessante sono in modo particolare il territorio maceratese dove questo settore copre il 28% delle imprese registrate del manifatturiero[22] ed il 30,9% degli addetti e soprattutto la provincia ascolana (40% delle imprese e 45,2% degli addetti). Anche i dati relativi alla mobilità confermano come la crisi sia apparsa in tutta la sua evidenza negli ultimi quattro anni e la sua natura strutturale sembra essere ormai chiara: la persistenza per lungo tempo della sistematica prevalenza dei casi di diminuzione dei livelli di attività sui casi di aumento ed il deteriorarsi di gran parte degli indicatori economici suggeriscono, infatti, questa conclusione, peraltro da più parti dimostrata[23].

[20] I. Favaretto (2000).
[21] M. Blim (2006).
[22] Osservatorio Mercato del Lavoro (2005)
[23] Si veda, fra gli altri, Ebam, Centro Studi Unioncamere delle Marche, Confindustria Marche Centro Studi.

Lavoratori collocati in mobilità nelle Marche ripartiti per settore (numeri indice base fissa valore 2000=100, anni 2000-2005)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Agricoltura, pesca	100,00	46,67	108,89	146,67	120,00	106,67
Alberghiero, ristorazione	100,00	100,68	84,25	123,29	176,71	234,93
Altre manifatturiere	100,00	105,68	132,39	175,00	208,52	251,70
Altri servizi	100,00	70,18	64,91	137,72	123,68	207,46
Amministrazione Pubblica	100,00	50,00	30,56	25,00	27,78	41,67
Carta, poligrafica	100,00	103,92	129,41	188,24	300,00	225,49
Chimica, gomma	100,00	79,51	52,68	191,71	144,88	166,83
Commercio	100,00	123,09	112,08	121,19	183,26	208,05
Costruzioni	100,00	136,16	95,48	115,25	180,79	212,43
Credito e assicurazioni	100,00	120,00	53,33	80,00	73,33	173,33
Estrazione di minerali	100,00	2,33	34,88	65,12	25,58	34,88
Gas, acqua, energia elett.	100,00	0,00	300,00	250,00	550,00	625,00
Ind. Alimentari	100,00	112,24	83,67	200,00	304,08	271,43
Ind. metalmeccanica	100,00	145,78	140,96	240,96	283,94	296,39
Ind. mezzi di trasporto	100,00	68,18	227,27	140,91	236,36	168,18
Istruzione	100,00	55,56	55,56	22,22	22,22	33,33
Legno	100,00	66,88	63,06	115,92	162,42	194,27
Min. non metall.	100,00	485,71	14,29	85,71	175,00	378,57
Sanità	100,00	79,31	48,28	106,90	100,00	179,31
Servizi alle imprese	100,00	150,00	239,29	167,86	285,71	346,43
Settore calzaturiero	100,00	73,41	61,07	167,56	193,64	189,19
Settore moda (tessile - abbigliamento)	100,00	78,73	52,35	95,62	78,25	91,31
Trasporti e comunicazioni	100,00	78,95	144,74	118,42	139,47	192,98
ND	100,00	81,03	75,86	126,44	137,93	272,41
Totale	**100,00**	**91,80**	**78,61**	**135,15**	**152,87**	**177,88**

Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro su dati *Job Agency* (Sil Regione Marche)

Nel commercio nei primi anni Duemila raddoppiano i casi di mobilità (da 472 del 2000 a 982 del 2005); questo settore sembra registrare un aggravamento della situazione occupazionale e rappresenta una quota estremamente rilevante (il 12,27%) dei ricorsi alla mobilità nella regione: prosegue il debole quadro della domanda interna, in linea con l'andamento nazionale.

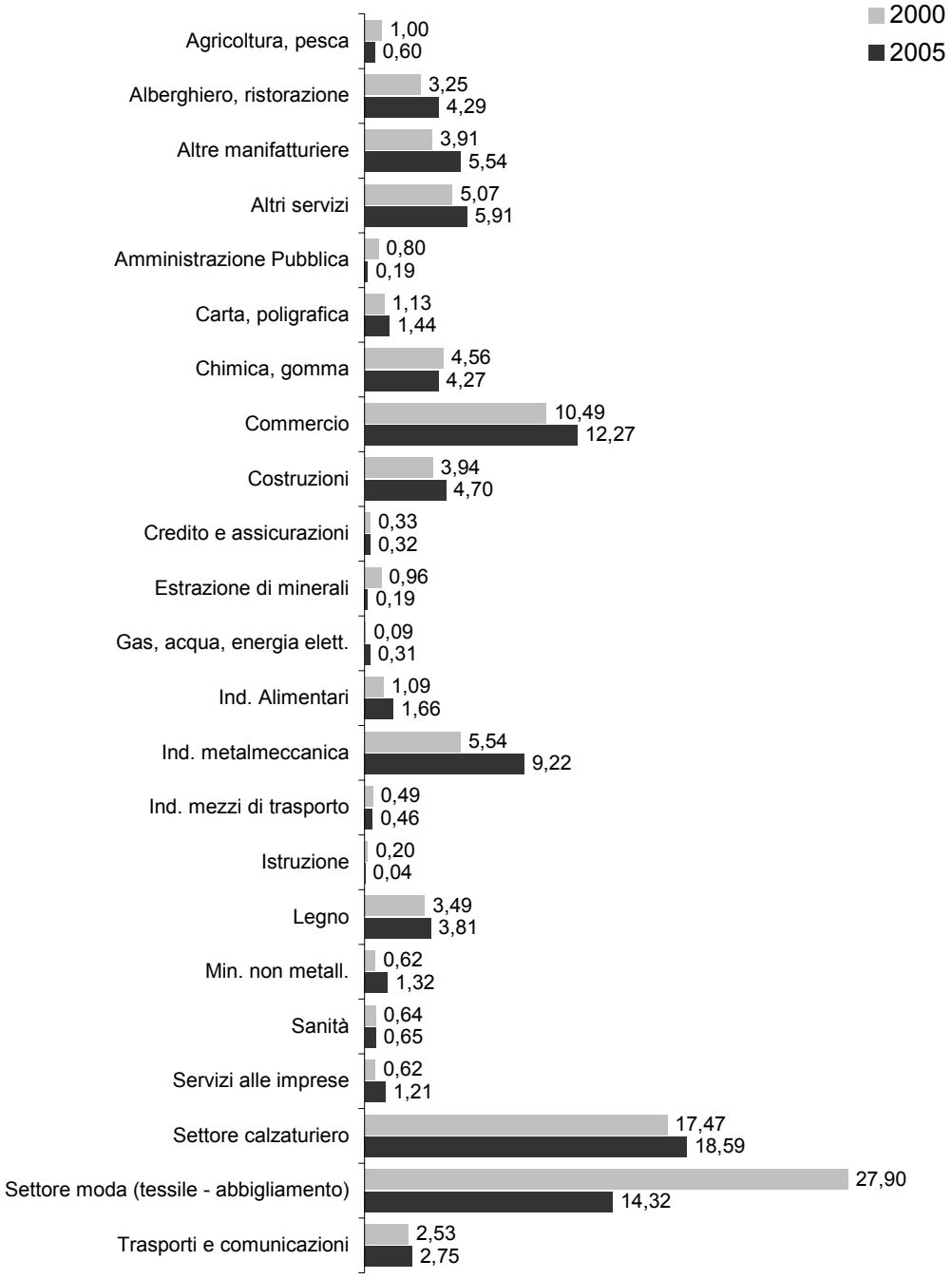
Lavoratori collocati in mobilità nelle Marche: quota percentuale di settore (anni 2000-2005)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Agricoltura, pesca	1,00	0,51	1,39	1,09	0,79	0,60
Alberghiero, ristorazione	3,25	3,56	3,48	2,96	3,75	4,29
Altre manifatturiere	3,91	4,50	6,59	5,07	5,34	5,54
Altri servizi	5,07	3,88	4,19	5,17	4,10	5,91
Amministrazione Pubblica	0,80	0,44	0,31	0,15	0,15	0,19
Carta, poligrafica	1,13	1,28	1,87	1,58	2,23	1,44
Chimica, gomma	4,56	3,95	3,05	6,46	4,32	4,27
Commercio	10,49	14,07	14,96	9,41	12,58	12,27
Costruzioni	3,94	5,84	4,78	3,36	4,65	4,70
Credito e assicurazioni	0,33	0,44	0,23	0,20	0,16	0,32
Estrazione di minerali	0,96	0,02	0,42	0,46	0,16	0,19
Gas, acqua, energia elett.	0,09	0,00	0,34	0,16	0,32	0,31
Ind. Alimentari	1,09	1,33	1,16	1,61	2,17	1,66
Ind. metalmeccanica	5,54	8,79	9,93	9,87	10,28	9,22
Ind. mezzi di trasporto	0,49	0,36	1,41	0,51	0,76	0,46
Istruzione	0,20	0,12	0,14	0,03	0,03	0,04
Legno	3,49	2,54	2,80	2,99	3,71	3,81
Min. non metall.	0,62	3,29	0,11	0,39	0,71	1,32
Sanità	0,64	0,56	0,40	0,51	0,42	0,65
Servizi alle imprese	0,62	1,02	1,89	0,77	1,16	1,21
Settore calzaturiero	17,47	13,97	13,57	21,66	22,13	18,59
Settore moda (tessile - abbigliamento)	27,90	23,93	18,58	19,74	14,28	14,32
Trasporti e comunicazioni	2,53	2,18	4,67	2,22	2,31	2,75
ND	3,87	3,41	3,73	3,62	3,49	5,92
Totale	**100,00**	**100,00**	**100,00**	**100,00**	**100,00**	**100,00**

Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro su dati *Job Agency* (Sil Regione Marche)

Note negative giungono anche dalla metalmeccanica, che rappresenta il 15,2% del totale lavoratori in mobilità nel manifatturiero, dove dal 2002 al 2004 raddoppia il ricorso a tale ammortizzatore sociale, con un ulteriore incremento nel 2005 (per un totale di 738 lavoratori collocati). Ricordando che la meccanica esprime anche il 20,6% delle ore di Cig concesse nell'industria regionale, questi dati sono ormai più di un campanello d'allarme: emerge come ci si trovi di fronte a caratteri di problematicità. La metalmeccanica, infatti, registra il 37% degli addetti del manifatturiero regionale e nonostante a causa della crisi di calzaturiero e tessile-abbigliamento il suo peso percentuale in termini di lavoratori in mobilità sia inferiore (15,2%), vi è comunque un forte aumento rispetto al 2000 (8,4% sul totale manifatturiero).
Nei restanti settori del manifatturiero, più piccoli in termini di occupati, anche i ricorsi a tale ammortizzatore sociale sono in valore assoluto minori, ma si registrano aumenti diffusi nel periodo 2000-2005, raddoppiando in alcuni casi e triplicando in altri: nel 2005 i lavoratori in mobilità sono 305 nel settore del legno-mobile, 342 nella chimica-gomma, 115 nella carta e poligrafica e 133 nel ramo alimentare.
Si registrano forti aumenti dei ricorsi alla mobilità nelle costruzioni (376), nel settore alberghiero (343) e nei trasporti e comunicazioni (220).

Grafico 8 - Lavoratori collocati in mobilità nelle Marche: quota percentuale di settore (anni 2000 e 2005)



Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro su dati *Job Agency* (Sil Regione Marche)

4.2.2 Analisi per genere e per riferimento normativo

I trend sono in forte crescita sia per la mobilità con indennizzo (L. 223/91), che per quella senza indennizzo (L. 236/93). Nella prima, che si riferisce alle imprese con più di 15 dipendenti, dal 2000 (2.177) al 2002 (1.390) i lavoratori interessati diminuiscono, per poi aumentare negli anni successivi fino a raggiungere i 3.083 lavoratori nel 2005: questo è a testimonianza di un'industria regionale in difficoltà.
Per quanto riguarda la mobilità senza indennizzo (L. 236/93) vi è un aumento considerevole: i lavoratori collocati in mobilità raddoppiano dal 2000 al 2005.

Lavoratori collocati in mobilità nelle Marche: riferimento normativo (anni 2000-2005)

Valori	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Legge 223	2177	1722	1390	2853	2637	3083
Legge 236	2240	2326	2045	3178	4204	4854
Altro	81	81	100	48	35	64
Totale	**4.498**	**4.129**	**3.535**	**6.079**	**6.876**	**8.001**

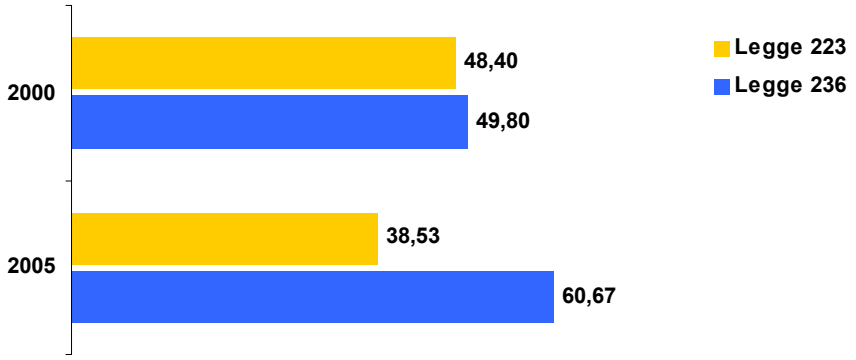
Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro su dati *Job Agency* (Sil Regione Marche)

Lavoratori collocati in mobilità nelle Marche: riferimento normativo quota % (anni 2000-2005)

Q.ta per riferimento normativo	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Legge 223	48,40	41,71	39,32	46,93	38,35	38,53
Legge 236	49,80	56,33	57,85	52,28	61,14	60,67
Altro	1,80	1,96	2,83	0,79	0,51	0,80
Totale	**100,00**	**100,00**	**100,00**	**100,00**	**100,00**	**100,00**

Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro su dati *Job Agency* (Sil Regione Marche)

**Lavoratori collocati in mobilità nelle Marche:
riferimento normativo quota % (anni 2000 e 2005)**



Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro su dati *Job Agency* (Sil Regione Marche)

Quest'ultimo dato (riferito alla piccola impresa) supera notevolmente quello dei lavoratori con indennizzo, come d'altronde era prevedibile, vista la spiccata connotazione artigiana delle Marche con prevalenza di microimprese.
Mentre nel 2000 il peso percentuale dei due riferimenti normativi era simile, nel 2004 e nel 2005 la mobilità senza indennizzo costituisce oltre il 60% del totale.

Per quel che riguarda l'analisi per genere, si rileva una prevalenza della componente femminile nei ricorsi a tale ammortizzatore sociale. Questa componente partecipa in misura diffusa al mercato del lavoro ma, contemporaneamente, sembra accusare in modo più sensibile le difficoltà occupazionali legate ai periodi di congiuntura negativa. Questo fenomeno è dovuto anche alla stessa composizione della struttura produttiva locale. Si pensi al peso rivestito nell'economia regionale dalle produzioni del sistema moda, dove il ruolo della manodopera femminile è legato soprattutto ad aspetti di manualità e di impegno diretto nel processo produttivo: in periodi di stagnazione, questo determina un fattore di svantaggio per le opportunità occupazionali delle donne.

Lavoratori collocati in mobilità nelle Marche: analisi per genere (anni 2000-2005)

Valori	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Femmine	2.896	2.569	2.075	3.401	3.693	4.417
Maschi	1.602	1.560	1.461	2.678	3.183	3.584
Totale	**4.498**	**4.129**	**3.536**	**6.079**	**6.876**	**8.001**

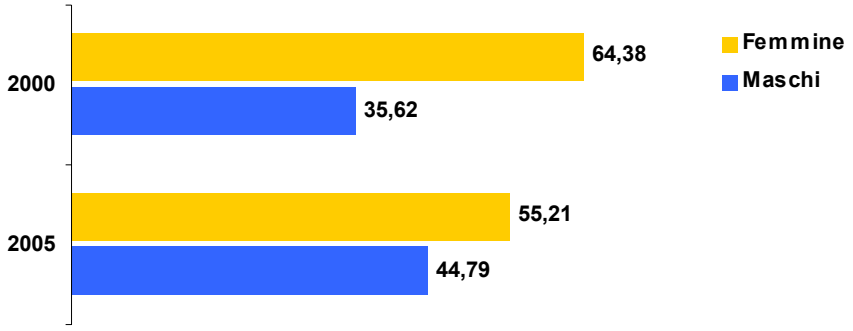
Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro su dati *Job Agency* (Sil Regione Marche)

Lavoratori collocati in mobilità nelle Marche: analisi per genere quota % (anni 2000-2005)

Q.ta per genere	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Femmine	64,38	62,22	58,68	55,95	53,71	55,21
Maschi	35,62	37,78	41,32	44,05	46,29	44,79
Totale	**100,00**	**100,00**	**100,00**	**100,00**	**100,00**	**100,00**

Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro su dati *Job Agency* (Sil Regione Marche)

Lavoratori collocati in mobilità nelle Marche: analisi per genere quota % (anni 2000 e 2005)



Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro su dati *Job Agency* (Sil Regione Marche)

Tuttavia, mentre nel 2000 la componente femminile pesava per circa il 65% sul totale, la situazione sembra in miglioramento nel corso degli anni: nel 2005 il suo peso si riduce al 55%, con un aumento soprattutto degli uomini, il cui numero è più che raddoppiato nel corso degli anni (mentre per le donne la crescita è stata del 52,2% dal 2000 al 2005).

4.2.3 Analisi a livello provinciale per genere, riferimento normativo e settore

Per quel che riguarda l'analisi per genere, si rileva una prevalenza della componente femminile nei ricorsi alla mobilità in particolare nelle province di Ancona e Pesaro Urbino, mentre a Macerata e ad Ascoli Piceno il ricorso alla mobilità, pur con una prevalenza delle donne risulta più equamente distribuito fra i due generi.
Mentre nel 2000 il ricorso alla mobilità in tutte le province marchigiane sembra configurarsi come un fenomeno tipicamente femminile, dal 2000 in poi la forbice fra i due sessi si restringe, in particolare a Macerata dove l'incidenza della componente femminile passa dal 66,1% del 2000 al 54,8% del 2005. La provincia dove il peso delle donne è minore è Ascoli Piceno (51,9% nel 2005, rispetto al 59% del 2000).

Lavoratori collocati in mobilità nelle province marchigiane: analisi per genere (anni 2000-2005)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
			Pesaro Urbino			
F	725	593	664	795	902	1.147
M	364	336	401	602	764	881
Totale	1.089	929	1.065	1.397	1.666	2.028
			Ancona			
F	935	794	485	849	851	1.099
M	476	437	336	535	702	778
Totale	1.411	1.231	821	1.384	1.553	1.877
			Macerata			
Femmine	525	492	457	777	848	862
Maschi	269	262	281	650	759	712
Totale	794	754	738	1.427	1.607	1.574
			Ascoli Piceno			
F	711	690	469	980	1.092	1.309
M	493	525	443	891	958	1.213
Totale	1.204	1.215	912	1.871	2.050	2.522

Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro su dati *Job Agency* (Sil Regione Marche)

I trend sono in forte crescita per la mobilità senza indennizzo (L. 236/93, per le imprese con meno di 15 dipendenti) in tutto il territorio marchigiano: si registrano aumenti elevati in tutte le province in particolare a Pesaro Urbino (da 538 lavoratori nel 2000 a 1397 nel 2005, mentre aumentano dell'86,5% ad Ancona e all'incirca raddoppiano a Macerata ed Ascoli Piceno). Per la piccola impresa e per l'impresa artigiana del territorio, quindi, le situazioni di crisi aziendali sono in notevole aumento nei primi anni Duemila.

Per la mobilità con indennizzo (L. 223/91), che si riferisce alle imprese con più di 15 dipendenti, la situazione appare maggiormente eterogenea: dal 2000 al 2005 si registra una diminuzione dei lavoratori collocati in mobilità ad Ancona, un leggero aumento nella provincia di Pesaro Urbino, mentre a Macerata questi crescono del 70% (590 unità) e raddoppiano ad Ascoli Piceno. Sono dunque i territori in cui vi è una forte specializzazione nel calzaturiero quelli in cui l'industria registra gli aumenti maggiori del ricorso alla mobilità; in particolare nella provincia ascolana nel 2005 sono 1.129 i lavoratori interessati, circa un terzo del totale regionale.

Lavoratori collocati in mobilità nelle province marchigiane: riferimento normativo (anni 2000-2005)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Pesaro Urbino						
Legge 223	523	361	430	662	578	630
Legge 236	538	568	618	732	1088	1397
Altro	28	0	17	3	0	1
Totale	1.089	929	1.065	1.397	1.666	2.028
Ancona						
Legge 223	808	627	308	580	597	734
Legge 236	594	559	481	765	935	1108
Altro	9	45	31	39	21	35
Totale	1.411	1.231	820	1.384	1.553	1.877
Macerata						
Legge 223	346	255	297	771	703	590
Legge 236	439	487	411	655	898	973
Altro	9	12	30	1	6	11
Totale	794	754	738	1.427	1.607	1.574
Ascoli Piceno						
Legge 223	500	479	355	840	759	1129
Legge 236	669	712	535	1026	1283	1376
Altro	35	24	22	5	8	17
Totale	1.204	1.215	912	1.871	2.050	2.522

Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro su dati *Job Agency* (Sil Regione Marche)

A Pesaro Urbino il ricorso alla mobilità riguarda in modo particolare il settore moda (360 lavoratori), seguito dal legno mobile (247), dalla metalmeccanica (234) e dal commercio (196). La situazione del tessile-abbigliamento presenta caratteri di criticità se si tiene conto che nel pesarese questo comparto pesa, in termini di addetti, per circa il 10% del manifatturiero contro il 40% della metalmeccanica, con caratteri di problematicità anche per l'industria del legno (5,8% degli occupati secondo la banca dati Inail). Per il legno-mobile dopo le diminuzioni dal 2000 al 2002 negli ultimi anni si registra un aumento considerevole. Le previsioni degli operatori riguardo alle vendite nei prossimi mesi per giunta sono orientate ad una progressiva diminuzione per il mercato interno e alla stazionarietà per il mercato estero[24]. Nella metalmeccanica, che a

[24] Confindustria, Centro Studi (2006).

Pesaro Urbino è il settore manifatturiero più grande in termini di addetti, triplicano i ricorsi nel periodo considerato.

Analisi settoriale dei lavoratori in mobilità: provincia di Pesaro Urbino (anni 2000-2005)

Settore Aziendale	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Agricoltura, pesca	6	5	25	12	13	13
Alberghiero, ristorazione	45	48	49	48	85	102
Altre manifatturiere	46	89	137	112	216	177
Altri servizi	72	54	46	82	68	152
Amministrazione Pubblica	17	4	1	3	4	8
Carta, poligrafica	7	17	27	17	25	51
Chimica, gomma	12	34	8	24	45	39
Commercio	136	156	135	101	193	196
Costruzioni	37	45	49	52	83	110
Credito e assicurazioni	0	5	3	4	3	3
Estrazione di minerali	3	0	13	21	9	8
Gas, acqua, energia elett.	0	0	3	4	6	23
Ind. Alimentari	14	5	20	15	10	22
Ind. metalmeccanica	86	86	114	262	174	234
Ind. mezzi di trasporto	0	2	24	11	14	14
Istruzione	5	0	1	0	0	1
Legno	113	70	79	138	203	247
Min. non metall.	11	59	2	6	13	56
Sanità	10	10	4	25	11	40
Servizi alle imprese	8	15	14	22	21	31
Settore calzaturiero	62	44	40	22	19	54
Settore moda(tessile - abbigliamento)	353	150	231	353	382	360
Trasporti e comunicazioni	10	20	18	22	18	38
ND	36	11	22	41	51	49
Totale	**1.089**	**929**	**1.065**	**1.397**	**1.666**	**2.028**

Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro su dati *Job Agency* (Sil Regione Marche)

Anche nella provincia di Ancona è il tessile abbigliamento il settore che più preoccupa: con il 10% circa degli addetti rispetto al 54,6% della metalmeccanica, sono 335 casi i casi di mobilità contro i 198 del settore meccanico. E' il settore moda quello in cui si fa più ricorso alla mobilità (335 casi), anche se la situazione sembra migliorare dal 2000 al 2005.

Nel periodo preso in esame raddoppia la metalmeccanica (198 casi), cresce il commercio (208 lavoratori) ed è in difficoltà anche il settore chimica-gomma (6,4% degli addetti) dove il rallentamento per l'attività produttiva della gomma e plastica regionale si ripercuote pesantemente sui ricorsi alla mobilità che triplicano all'incirca dal 2000 (172 lavoratori nel 2005).

In questo settore negli anni si è ridotta notevolmente la quota di operatori che ha sperimentato condizioni produttive favorevoli (con previsioni degli operatori riguardo all'andamento delle vendite nei prossimi mesi orientate ad una diminuzione).

Analisi settoriale dei lavoratori in mobilità: provincia di Ancona (anni 2000-2005)

Settore Aziendale	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Agricoltura, pesca	11	6	10	20	22	20
Alberghiero, ristorazione	51	31	35	61	58	82
Altre manifatturiere	103	70	51	62	74	119
Altri servizi	58	50	42	77	76	114
Amministrazione Pubblica	3	7	1	3	5	1
Carta, poligrafica	17	11	10	23	71	24
Chimica, gomma	63	83	34	26	39	172
Commercio	132	155	145	167	211	208
Costruzioni	42	71	61	68	93	105
Credito e assicurazioni	6	5	2	1	3	11
Estrazione di minerali	2	0	1	5	1	4
Gas, acqua, energia elett.	1	0	1	1	3	2
Ind. Alimentari	13	15	7	27	105	34
Ind. metalmeccanica	93	120	72	105	207	198
Ind. mezzi di trasporto	12	11	15	14	32	10
Istruzione	2	0	1	2	1	1
Legno	24	12	11	21	24	31
Min. non metall.	16	10	0	8	22	25
Sanità	4	8	3	3	8	3
Servizi alle imprese	12	10	38	12	34	24
Settore calzaturiero	183	9	17	79	53	83
Settore moda (tessile - abbigliamento)	465	434	165	427	256	335
Trasporti e comunicazioni	51	44	56	66	72	52
ND	47	69	43	106	83	219
Totale	**1.411**	**1.231**	**821**	**1.384**	**1.553**	**1.877**

Fonte: elab. Osservatorio Mercato del Lavoro su dati *Job Agency* (Sil Regione Marche)

A Macerata è il calzaturiero (conta circa un terzo degli addetti del manifatturiero provinciale) il settore che presenta le criticità più evidenti, con 499 lavoratori collocati in mobilità nel 2005, contro i 273 del 2000. Il debole andamento osservato sul fronte della produzione e delle vendite si è riflesso sui livelli occupazionali che si sono ridotti. Rispetto al 2004, tuttavia, la situazione migliora in modo considerevole (da 708 a 499 lavoratori in mobilità) con segnali che indicano uno sviluppo positivo nei livelli di attività produttiva (tab. 65 a.s).

Ad Ascoli Piceno, invece, nel calzaturiero nel 2005 si registra un ulteriore aumento dei casi di mobilità rispetto al 2004: nel 2005 il comparto conta il 45,2% degli addetti del manifatturiero provinciale e circa la metà dei lavoratori (ben 851) collocati in mobilità; dal 2000 al 2005, inoltre, triplicano i ricorsi alla mobilità in questo settore. Presentano andamenti simili il commercio (395 casi) e la metalmeccanica (198). Il tessile-abbigliamento ad Ascoli Piceno (282 casi), così come a Macerata (169 casi) non presenta variazioni di rilievo (tab. 66 a.s).

REGIONE MARCHE
Osservatorio Regionale
Mercato del Lavoro
Via Tiziano, 44 – Ancona
Tel. 071 8063780 / 8063894
Fax 071 8063220
orml@regione.marche.it
www.istruzioneformazionelavoro.marche.it